

SENATO DELLA REPUBBLICA

IX LEGISLATURA

404^a SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

MARTEDÌ 4 FEBBRAIO 1986

Presidenza del vice presidente OSSICINI,
indi del vice presidente SCEVAROLLI

INDICE

CONGEDI E MISSIONI	Pag. 3	COVATTA (PSI)	Pag. 11, 30
DISEGNI DI LEGGE		* POZZO (MSI-DN)	15, 31
Annunzio di presentazione.....	3	VALITUTTI (PLI)	16, 32
Assegnazione	3	COVI (PRI)	19, 33
Presentazione di relazioni	4	* AMATO, sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri	21
Approvazione da parte di Commissioni permanenti	4	* FIORI (Sin. Ind.)	27
GOVERNO		RUFFINO (DC)	28
Trasmissione di documenti	4	* TASSONE, sottosegretario di Stato per i lavori pubblici	34 e <i>passim</i>
DOMANDE DI AUTORIZZAZIONE A PROCEDERE IN GIUDIZIO		* LIBERTINI (PCI)	35 e <i>passim</i>
Deferimento	5	VENANZETTI (PRI)	36
CORTE COSTITUZIONALE		MIANA (PCI)	39, 41
Ordinanze emesse da autorità giurisdizionali per il giudizio di legittimità	5	DE CINQUE (DC)	42, 44
Trasmissione di sentenze	5	COLOMBO Vittorino (V.) (DC)	45, 51
CORTE DEI CONTI		SANTONASTASO, sottosegretario di Stato per i trasporti	47, 52, 54
Trasmissione di relazioni sulla gestione finanziaria di enti	5	DISEGNI DI LEGGE	
INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI		Assegnazione	56
Svolgimento:		INTERROGAZIONI	
PRESIDENTE	5 e <i>passim</i>	Annunzio di risposte scritte	56
* FERRARA Maurizio (PCI)	9, 29	Annunzio	56
		ORDINE DEL GIORNO PER LA SEDUTA DI MERCOLEDÌ 5 FEBBRAIO 1986	61

N. B. — L'asterisco indica che il testo del discorso non è stato restituito corretto dall'oratore

Presidenza del vice presidente OSSICINI

PRESIDENTE. La seduta è aperta (ore 16).
Si dia lettura del processo verbale.

SCLAVI, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta del 30 gennaio.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi e missioni

PRESIDENTE. Sono in congedo i senatori: Agnelli, Brugger, Spano Ottavio, Valiani.

Disegni di legge, annunzio di presentazione

PRESIDENTE. Sono stati presentati i seguenti disegni di legge:

dal Ministro del lavoro e della previdenza sociale:

«Disposizioni in materia di indennità di contingenza» (1667);

dal Presidente del Consiglio dei ministri e dal Ministro senza portafoglio per la funzione pubblica:

«Disposizioni in materia di indennità integrativa speciale» (1668).

In data 31 gennaio 1986, è stato presentato il seguente disegno di legge d'iniziativa dei senatori:

CONSOLI, MARGHERI, FELICETTI, BAIARDI, URBANI, POLLIDORO, PETRARA e VOLPONI. — «Nuova disciplina dell'amministrazione straordinaria delle grandi imprese in crisi» (1665).

Sono stati presentati i seguenti disegni di legge d'iniziativa dei senatori:

SAPORITO, LOTTI Angelo e BOMBARDIERI. — «Interpretazione autentica dell'articolo 12, ultimo comma, della legge 30 marzo 1971, n. 118 e dell'articolo 7, ultimo comma, della legge 26 maggio 1970, n. 381, concernenti benefici agli eredi di appartenenti a categorie protette» (1666);

RUFFINO, COCO, LIPARI, CODAZZI, DI LEMBO, GALLO, LAPENTA, PINTO Michele, SAPORITO, VITALONE, DI STEFANO, LOI e PAVAN. — «Modifica dell'articolo 2 del codice di procedura penale in ordine alla trasmissione del rapporto da parte degli ufficiali e degli agenti di polizia giudiziaria» (1669).

Disegni di legge, assegnazione

PRESIDENTE. I seguenti disegni di legge sono stati deferiti

— in sede referente:

alla 1^a Commissione permanente (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento generale dello Stato e della pubblica amministrazione):

«Istituzione della nona qualifica funzionale nelle Amministrazioni dello Stato» (1641), previo parere della 5^a Commissione;

alla 6^a Commissione permanente (Finanze e tesoro):

«Incremento degli organici degli ufficiali, sottufficiali e militari di truppa del Corpo della guardia di finanza» (1637), previ pareri della 1^a, della 4^a e della 5^a Commissione;

alla 7^a Commissione permanente (Istituzione pubblica e belle arti, ricerca scientifica, spettacolo e sport):

«Nuovo ordinamento delle attività musicali, di danza e del teatro di prosa» (1634),

previ pareri della 1^a, della 5^a e della 6^a Commissione;

alla 10^a Commissione permanente (Industria, commercio, turismo):

CONSOLI ed altri. — «Nuova disciplina dell'amministrazione straordinaria delle grandi imprese in crisi» (1665), previ pareri della 1^a, della 2^a, della 5^a della 6^a e della 11^a Commissione

Disegni di legge, presentazioni di relazioni

PRESIDENTE. A nome della 4^a Commissione permanente (Difesa), in data 31 gennaio 1986, il senatore Buffoni ha presentato una relazione unica sui seguenti disegni di legge:

BUFFONI ed altri. — «Estensione dei benefici previsti dalla legge 8 agosto 1980, n. 434, a favore di altre categorie di partigiani combattenti e degli internati militari italiani in Germania» (567);

RUFFINO ed altri. — «Promozione al grado superiore a titolo onorifico degli ufficiali e sottufficiali, di carriera o non, che hanno partecipato alla guerra di liberazione in Italia o all'estero nelle unità partigiane o nelle formazioni regolari delle forze armate» (914);

VETTORI ed altri. — «Estensione dei benefici previsti dalla legge 8 agosto 1980, n. 434, a favore di altre categorie di partigiani combattenti e degli internati militari italiani in Germania» (1514).

A nome della 6^a Commissione permanente (Finanze e tesoro), in data 31 gennaio 1986, il senatore Pavan ha presentato la relazione sul disegno di legge:

«Integrazioni e modifiche alle leggi 7 agosto 1985, n. 427 e n. 428, sul riordinamento della Ragioneria generale dello Stato e dei servizi periferici del Ministero del tesoro» (1577).

A nome della 11^a Commissione permanente (Lavoro, emigrazione, previdenza sociale), in data 31 gennaio 1986, il senatore Cengarle ha presentato una relazione unica sui seguenti disegni di legge:

«Conversione in legge del decreto-legge 30 dicembre 1985, n. 787, concernente fiscalizzazione degli oneri sociali, sgravi contributivi nel Mezzogiorno e interventi a favore di settori economici» (1632);

«Norme di sanatoria degli effetti derivanti dall'applicazione dell'articolo 1 dei decreti-legge 22 luglio 1985, n. 356, 20 settembre 1985, n. 477, e 20 novembre 1985, n. 649, non convertiti in legge, nonché disposizioni in materia previdenziale» (1607).

A nome della Commissione speciale per l'esame di provvedimenti recanti interventi per i territori colpiti da eventi sismici, in data 3 febbraio 1986, il senatore Orciari ha presentato la relazione sul disegno di legge:

FRANZA. — «Intervento straordinario a favore delle zone colpite dal sisma del 1962 (Ariano Irpino) mediante il rifinanziamento della legge 5 ottobre 1962, n. 1431» (1189).

Disegni di legge, approvazione da parte di Commissioni permanenti

PRESIDENTE. Nella seduta del 30 gennaio 1986, la 1^a Commissione permanente (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento generale dello Stato e della pubblica amministrazione) ha approvato il disegno di legge: Deputati Rognoni ed altri. — «Proroga della durata della Commissione parlamentare sul fenomeno della mafia» (1652) (*Approvato dalla 2^a Commissione permanente della Camera dei deputati*).

Governo, trasmissione di documenti

PRESIDENTE. Il Ministro del tesoro ha inviato, ai sensi dell'articolo 9 della legge 24

gennaio 1978, n. 14, la comunicazione concernente la nomina del dottor Piero Enrico Nucci a membro del Consiglio di amministrazione della Banca nazionale delle comunicazioni.

Tale comunicazione è stata trasmessa, per competenza, alla 6^a Commissione permanente (Finanze e tesoro).

Nello scorso mese di gennaio, i Ministri competenti hanno dato comunicazione, ai sensi dell'articolo 7 della legge 27 luglio 1962, n. 1114, delle autorizzazioni revocate o concesse a dipendenti dello Stato per assumere impieghi o esercitare funzioni presso enti od organismi internazionali o Stati esteri.

Detti elenchi sono depositati in Segreteria a disposizione degli onorevoli senatori.

Il Ministro della difesa, con lettera in data 3 febbraio 1986, ha trasmesso copia dei verbali delle riunioni del 26 novembre e 3 dicembre 1985 del Comitato previsto dalla legge 18 agosto 1978, n. 497, modificata ed integrata dalla legge 28 febbraio 1981, n. 47, concernente l'acquisizione da parte del Ministero della difesa di immobili da destinare ad alloggi di servizio per le Forze armate.

I verbali anzidetti saranno inviati alla 4^a Commissione permanente.

Domande di autorizzazione a procedere in giudizio, deferimento

PRESIDENTE. La domanda di autorizzazione a procedere in giudizio contro il senatore Grassi Bertazzi, per i reati di cui agli articoli 110, 117, 81 capoverso, 315, 61 numero 7 del codice penale (concorso in malversazione a danno di privati, continuata ed aggravata) e all'articolo 416, primo periodo, del codice penale (associazione per delinquere) (*Doc. IV*, n. 68), è stata deferita all'esame della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari.

Corte costituzionale, ordinanze emesse da autorità giurisdizionali per il giudizio di legittimità

PRESIDENTE. Nello scorso mese di gennaio sono pervenute ordinanze emesse da

autorità giurisdizionali per la trasmissione alla Corte costituzionale di atti relativi a giudizi di legittimità costituzionale.

Tali ordinanze sono depositate negli uffici del Senato a disposizione degli onorevoli senatori.

Corte costituzionale, trasmissione di sentenze

PRESIDENTE. Il Presidente della Corte costituzionale, con lettera in data 30 gennaio 1986, ha trasmesso, a norma dell'articolo 30, secondo comma, della legge 11 marzo 1953, n. 87, copia della sentenza, depositata nella stessa data in cancelleria, con la quale la Corte ha dichiarato la illegittimità costituzionale:

dell'articolo 395 prima parte e n. 4 codice procedura civile nella parte in cui non prevede la revocazione di sentenze dalla Corte di Cassazione rese su ricorsi basati sul n. 4 dell'articolo 360 codice procedura civile e affette dall'errore di cui al n. 5 dell'articolo 395 dello stesso codice. Sentenza n. 17 del 22 gennaio 1986. (*Doc. VII*, n. 86).

Detto documento sarà inviato alla 2^a Commissione permanente.

Corte dei conti, trasmissione di relazioni sulla gestione finanziaria di enti

PRESIDENTE. Il Presidente della Corte dei conti, con lettera in data 28 gennaio 1986, ha trasmesso, in adempimento al disposto dell'articolo 7 della legge 21 marzo 1958, n. 259, la determinazione e la relativa relazione sulla gestione finanziaria della Cassa nazionale del notariato, per gli esercizi 1983 e 1984 (*Doc. XV*, n. 95).

Detto documento sarà inviato alla 2^a Commissione permanente.

Svolgimento di interpellanze e di interrogazioni

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interpellanze e di interrogazioni.

Saranno svolte per prime le interpellanze e le interrogazioni sulla vicenda Gemina-Rizzoli:

MARGHERI, FERRARA Maurizio. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Considerato:

che con l'acquisizione del controllo della Rizzoli da parte della società Gemina il gruppo FIAT ha oggi partecipazioni molto consistenti nella proprietà di numerosi quotidiani e con ciò configura, a giudizio degli interpellanti, una violazione dell'articolo 4 della legge 5 agosto 1981, n. 416, o per lo meno una interpretazione della stessa norma che contraddice la volontà esplicita del legislatore;

che in tale situazione, sulla quale ci sarà presto anche un opportuno pronunziamento della magistratura, è necessario conoscere il giudizio del Governo tanto sullo svolgimento della vicenda quanto sul modo in cui ha funzionato l'istituto del garante,

gli interpellanti chiedono:

1) se il Governo ritenga compatibile con le attuali disposizioni di legge il carattere oligopolistico della presenza del gruppo FIAT nell'assetto proprietario della stampa quotidiana;

2) se comunque il Governo non ritenga necessaria una più chiara regolamentazione di tutta la materia, ivi inclusa la questione della natura giuridica e delle funzioni dell'istituto del garante.

(2-00397)

COVATTA, FABBRI, DE CATALDO, JANNELLI, SCEVAROLLI, BUFFONI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere, alla luce delle dichiarazioni al Parlamento del garante per l'editoria, professor Sinopoli, per le quali l'acquisto del gruppo editoriale Rizzoli-Corriere della Sera da parte della società Gemina è nullo, venendo a superare i limiti posti dalla legge n. 416 del 1981 in tema di concentrazione editoriale;

tenendo conto che detta decisione ha quale effetto immediato l'invito ai soci della società Gemina a sanare l'attuale situazione, pena, in assenza di autonome iniziative da

parte di questi, l'obbligo per il garante di ricorrere alla magistratura;

sottolineando, altresì, che ritardi nelle decisioni in materia possono arrecare gravi danni al complessivo assetto del gruppo editoriale Rizzoli-Corriere della Sera e nel mondo dell'informazione stampata nel suo complesso;

evidenziando infine che l'immediata sospensione delle erogazioni dei contributi che lo Stato deve, ai sensi della legge n. 416 del 1981, versare alle testate del gruppo Gemina può avere gravi ripercussioni sullo stato economico-finanziario del più importante gruppo editoriale italiano,

quali iniziative intende assumere in materia anche al fine di rendere il più sollecito possibile da parte del Parlamento il varo di una legge che meglio adegui la normativa antitrust alla nuova complessa situazione che il mondo della carta stampata pone.

(2-00404)

POZZO, MARCHIO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Premesso che il garante per l'editoria, professor Sinopoli, ha dichiarato al Parlamento la nullità, agli effetti della legge n. 416 del 1981, in materia di divieto delle concentrazioni editoriali, dell'acquisto da parte della società Gemina del gruppo Rizzoli-Corriere della Sera, gli interpellanti chiedono di conoscere quali iniziative il Governo intenda adottare per riordinare la complessa problematica del settore della carta stampata, nell'interesse di una articolata e libera informazione.

(2-00405)

MALAGODI, BASTIANINI, FIOCCHI, PALUMBO, VALITUTTI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Premesso che sull'acquisizione del controllo del gruppo Rizzoli da parte della società Gemina è stata sollevata una eccezione da parte del garante previsto dalla legge sull'editoria, gli interpellanti chiedono di sapere quali sono le valutazioni del Governo, nel rispetto della procedu-

ra attualmente ancora in corso presso l'autorità giudiziaria in ordine alla vicenda.

(2-00408)

GUALTIERI, COVI, FERRARA SALUTE. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Constatato che la vicenda relativa agli assetti proprietari del gruppo Rizzoli-Corriere della Sera, in ordine ai quali il garante dell'editoria, professor Sinopoli, ha preannunciato alla Commissione interni della Camera dei deputati l'intenzione di proporre azione giudiziaria, ha provocato prese di posizione da parte di talune forze politiche che danno per scontato nella specie una situazione di contrasto con le norme antitrust di cui alla legge 5 agosto 1981;

ritenuto che, in una situazione di obiettiva incertezza giuridica, posta in luce dal garante medesimo, correttezza vuole che, in attesa del giudizio della magistratura, le forze politiche si astengano da assumere posizioni affinché la questione sia giudicata al di fuori di indebite interferenze e inammissibili suggestioni;

rilevato con preoccupazione che tutto il settore dell'informazione, vuoi affidato alla carta stampata vuoi alla comunicazione televisiva, vive momenti di grave malessere e incertezza, sia per l'assenza di una chiara ed efficace legislazione atta ad impedire la formazione di monopoli e/o di oligopoli e a garantire il pluralismo della informazione in ogni campo, sia per gli inammissibili ritardi nella definizione degli assetti gestionali del settore televisivo pubblico e nella risoluzione del nodo della pubblicità che è essenziale per salvaguardare la sopravvivenza di una stampa libera in un regime di concorrenza e condotta secondo criteri di economicità,

gli interpellanti chiedono al Presidente del Consiglio dei ministri di conoscere quali iniziative il Governo intenda assumere:

a) per una più chiara e più idonea legislazione intesa a fondare un effettivo pluralismo informativo sia nel settore della carta stampata che in quello della comunicazione televisiva;

b) per una riforma del sistema del servizio pubblico televisivo, al fine di garantire

l'efficienza e l'economicità gestionale in una situazione pluralistica e concorrenziale.

(2-00410)

FIORI, MILANI Eliseo. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Premesso:

che «Il Mattino» di Napoli è per il 49 per cento della Affidavit e per il 51 della Edime, che la Edime è per intero della Edigolf e la Edigolf è dei signori Romanazzi e Gorjoux, e che, a sua volta, «La Gazzetta del Mezzogiorno» di Bari è per il 37 per cento del signor Romanazzi e per il 37 per cento del signor Gorjoux, per cui i signori Romanazzi e Gorjoux monopolizzano di fatto l'informazione quotidiana nel Sud (isole escluse);

che «Il Messaggero» di Roma è per intero della Montedison e la Montedison, attraverso Meta, ha il 24 per cento delle azioni Rizzoli-Corriere della Sera;

che «La Nazione» di Firenze e «Il Resto del Carlino» di Bologna sono del signor Monti, il quale monopolizza di fatto l'informazione quotidiana nella fascia superiore dell'Italia centrale;

che «La Stampa» è interamente della Fiat, la Fiat è, attraverso la Sadip, azionista di maggioranza relativa di Gemina (con il 32,01 per cento) e Gemina è azionista di maggioranza assoluta del gruppo Rizzoli-Corriere della Sera (con il 59,26 per cento);

che la comunicazione elettronica privata è senza regole e questa anomalia unica nel mondo civile ha consentito al signor Berlusconi di realizzare un monopolio e il monopolio rastrella quote crescenti di pubblicità, con pregiudizio serio per l'editoria stampata e per le TV e le radio operanti secondo la legge in ambito locale,

gli interroganti chiedono di sapere:

a) se non si ritenga opportuna, in sede di riforma della legge per l'editoria, una revisione dei raggruppamenti interregionali (attualmente quattro: Italia Nord-Ovest, Nord-Est, Centro, Mezzogiorno e isole), giacché la normativa vigente tollera monopoli di fatto in almeno due casi: laddove associa il Mezzogiorno e le isole, consentendo ai signori Romanazzi e Gorjoux, che pure non superano la soglia-limite del 50 per cento nell'in-

tero raggruppamento interregionale Sud-isole, di monopolizzare l'informazione quotidiana nel Mezzogiorno continentale e laddove include la Toscana nell'Italia-Ovest e l'Emilia nell'Italia-Est, consentendo al signor Monti, che pure non supera la soglia-limite del 50 per cento in alcuno dei due raggruppamenti interregionali, di monopolizzare l'informazione quotidiana nella fascia superiore dell'Italia centrale;

b) se non si ritenga di tenere bloccata all'attuale misura del 10 per cento la quota azionaria che determina il collegamento fra più testate, essendo ogni variazione al di sopra di questa misura e segnatamente al di sopra del 25 per cento solo un espediente per consentire a Montedison-Meta di conservare il 24 per cento del gruppo Rizzoli-Corriere della Sera;

c) se non si ritenga che il controllo della Fiat sul gruppo Rizzoli-Corriere della Sera si sia già compiuto quando Gemina possedeva il 46 per cento del gruppo, quindi prima ancora dell'operazione del dicembre 1985, che ha portato Gemina dal 46 al 59 per cento;

d) se non si ritenga che la libertà di stampa e il pluralismo dell'informazione rischino di ridursi ad astratte postulazioni di principio senza una disciplina antimonopolistica dell'emittenza privata e la tutela del telespettatore rispetto a un indice di affollamento orario della pubblicità che ha superato ogni limite accettabile e nell'emittenza privata e in quella pubblica.

(3-01181)

RUFFINO, ALIVERTI, ANGELONI, BERNASSOLA, CAMPUS, COLOMBO Vittorino (V.), CONDORELLI, DI LEMBO, DI STEFANO, FERRARA Nicola, LAI, NERI, ORIANA.
— Al Presidente del Consiglio dei ministri. —
Premesso:

che nella relazione sullo stato della editoria, comunicata alla Presidenza del Senato il 12 dicembre 1985, il garante per l'attuazione della legge per l'editoria riferisce espressamente: «Nella relazione trimestrale da me rassegnata nel maggio scorso, è stato dedicato un esame approfondito al patto di sindacato della Gemina che, come è noto, detiene

la maggioranza relativa delle azioni della Rizzoli editore s.p.a. ...» e inoltre: «Dalla complessa operazione può subito dirsi che non sono derivate conseguenze che abbiano inciso sulla legittimità *ex lege* n. 416 dell'assetto proprietario della casa editrice»;

che nella stessa relazione si riferisce che il 49 per cento delle azioni di cui la Sadip è titolare è ancora lontano dal 75 per cento richiesto dal patto per la formazione della maggioranza;

che, nell'audizione alla Commissione interni della Camera, in data 21 gennaio 1986, il garante, pur rilevando che la questione non si presenta sotto una luce di solare chiarezza perchè le norme che regolano la materia sono di assai difficile applicazione, afferma che, a suo giudizio, i cambiamenti avvenuti nel gruppo Rizzoli nel mese di dicembre 1985 modificano fortemente il precedente assetto proprietario sino ad allora da ritenersi legittimo e hanno realizzato ipotesi che, nella loro sostanza e al di là di apparenti formalità regolarità (*sic!*), sono vietate dall'articolo 4 della legge n. 416;

che lo stesso garante assicura che, nel suo «sofferto e minuzioso esame della situazione di diritto» e nella sua decisione, non avevano, ovviamente, influito in alcun modo le impazienze e le intemperanze di qualche uomo politico, tanto gratuite quanto carenti di buon gusto;

tenuto conto della grave crisi in cui versava il gruppo Rizzoli-Corriere della Sera, in amministrazione controllata, prima dell'intervento Gemina;

rilevato che tutto il settore dell'informazione, compreso quello radiotelevisivo, soffre di una situazione di grave incertezza e di notevole malessere, soprattutto a causa di difficoltà interpretative di leggi esistenti e anche per l'assoluta carenza di una chiara normativa, con le inevitabili conseguenze a ciò connesse;

considerato che si rende necessario assicurare al nostro paese un effettivo pluralismo informativo, in un regime di libera concorrenza, di sana gestione economica ed impedendo la formazione di monopoli sia pubblici che privati che limitino la libertà e il pluralismo dell'informazione,

gli interroganti chiedono di conoscere:
le valutazioni del Governo sulle questioni prospettate;

quali iniziative il Governo intenda assumere per dare certezze e per garantire un effettivo pluralismo nel settore dell'informazione.

(3-01195)

FERRARA MAURIZIO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* FERRARA MAURIZIO. Signor Presidente, signor Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio, non è la prima volta che questa Assemblea è chiamata a discutere e verificare pericoli di violazioni della legge sulla editoria n. 416 del 1981 e in particolare delle norme cosiddette antitrust. Si ricorderà che nell'ottobre 1984 già il caso Rizzoli-«Corriere della Sera» fu al centro dell'attenzione e del dibattito. I problemi erano essenzialmente due: si trattava innanzitutto di bloccare una scalata di marca P2, residuale perlomeno, al «Corriere della Sera»; in secondo luogo si trattava di garantire che il gruppo Gemina, allora formatosi con questo scopo, volato al soccorso del «Corriere della Sera» del gruppo Rizzoli, non violasse con questa iniziativa le norme antitrust sul divieto di concentrazione delle testate.

Su questo punto, come ricorderanno i colleghi, cominciarono i guai, i problemi e gli interrogativi. È vero infatti che il cosiddetto «Gotha» dell'industria italiana, con la FIAT in testa, si dimostrò disponibile al salvataggio dell'istituzione «Corriere della Sera», come la chiama Agnelli, e quindi a correre anche qualche rischio. È però anche vero che è una buona regola anche di patriottismo del capitale italiano, della FIAT tanto per dirlo chiaramente, di esigere sempre, ogni volta che si corre qualche rischio, qualche contropartita. Certo non si può dire che nel corso della sua lunga storia tra FIAT e Governi italiani di vario tipo e regime non ci siano stati scambi non dico di favori ma di fatti anche importanti che non abbiano dato alla

FIAT, la prima industria italiana, qualche rilevante e pesante contropartita.

Comunque in questo caso la contropartita a me pare, e pare anche a giudizio di molti osservatori partecipi delle istituzioni, che fu cercata e almeno in parte trovata sul terreno di una interpretazione attenuata della attuale pur chiara, anche se con qualche ambiguità, normativa antitrust della legge n. 416 che evidentemente, se dà adito a interpretazioni così restrittive da un lato ed estensive dall'altro dei divieti, appare evidentemente degna di essere considerata per essere anche cambiata e chiarita; fatti come questi servono anche a migliorare le cose.

Così comunque andarono le cose nell'autunno del 1984: si bloccò una scalata di rivincita della P2 ma la soddisfazione per questo risultato fu limitata dai dubbi sulle reali intenzioni della FIAT per la quale, come ho già detto, l'abito di salvatrice della patria a titolo gratuito è stato sempre un po' stretto. Fu per questo che già nell'autunno del 1984 da parte nostra e della Sinistra indipendente, alla Camera e al Senato, furono espresse riserve e avanzate richieste di chiarimento e accanto a queste, nel quadro di una non completa soddisfazione per le risposte ricevute, fu avanzata da parte di un gruppo di deputati del Partito comunista e della Sinistra indipendente l'iniziativa di una denuncia alla magistratura milanese perchè andasse a fondo su questa che veniva riconosciuta come una violazione della legge n. 416 sull'editoria.

Oggi, dinanzi alle posizioni del «garante» su questo stesso problema e del Governo, da quanto abbiamo letto nelle dichiarazioni rese dal Sottosegretario competente alla Commissione di merito della Camera dei deputati, l'iniziativa presa allora da deputati della Sinistra indipendente, dal professor Bassani in primo luogo e da altri rappresentanti del Partito comunista, fu indubbiamente tempestiva e su una strada dimostratasi più che giusta. Non starò qui a fornire troppe documentazioni per dimostrare che con l'ultima «incarnazione» Gemina la legge n. 416 è stata violata; sono ormai settimane che lo leggiamo sui giornali senza contestazioni e

senza molte correzioni. Ce lo dice comunque — e questo vorrei ripeterlo perchè è importante sottolinearlo in Parlamento — il garante professor Sinopoli. Egli stesso ha detto, dopo molti dubbi sofferti, dopo qualche esitazione, in una sua memoria aggiuntiva del 13 gennaio, illustrata alla Camera presso la Commissione interni in data 21 gennaio scorso, che dal novembre 1984 al novembre 1985 la combinazione Gemina ha sembrato corrispondere, seppure suscitando qualche perplessità, alle disposizioni dettate dalla legge n. 416 sul divieto di concentrazione. Ma il garante afferma che la situazione cambia a partire dal novembre del 1985, quando, come egli dice, l'assetto proprietario della Rizzoli aveva subito una rapida evoluzione che rivelava che la Gemina-FIAT aveva oltrepassato sostanzialmente i limiti della legge.

Il 18 dicembre del 1985, infatti, la partecipazione Gemina al capitale Rizzoli passava dal 42,27 per cento al 55,54 per cento. Due settimane dopo cresceva fino al 59,6 per cento. Dentro la Gemina la società SADIP manteneva con oltre il 30 per cento la posizione di socio di maggioranza relativa e quindi di controllo di tutta l'operazione. È chiaro quindi che il controllo Gemina su Rizzoli diviene schiacciante e anche il controllo della FIAT sulla Gemina: di conseguenza diviene evidente il controllo della FIAT sulla Rizzoli. Il garante aggiunge che non si tratta solo di un dato numerico, ma che è importante il peso delle azioni. Secondo una dottrina sempre più diffusa in materia di valutazione del significato del controllo o dell'oligopolio, deve contare, oltre al numero, il carattere dominante delle azioni che prevalgono in un certo gruppo. Ai fini della dimostrazione del dominio della FIAT, che noi sosteniamo e che mi risulta sostenga anche il garante, la prova più rilevante è data da un fatto certamente non secondario, e cioè dal fatto che l'amministratore delegato della FIAT, che rimane tale, Romiti, diviene presidente della Gemina. Lascio da parte altri numerosi indizi che potrebbero essere considerati (ma ripeto, voglio risparmiarne i dettagli) sul carattere dominante del personale politico, economico e manageriale della FIAT su tutta l'operazione in condizioni di

violazione della legge n. 416. Siamo pertanto di fronte ad indizi e a fatti di una posizione dominante della FIAT, la quale tende chiaramente al monopolio e che secondo il garante, professor Sinopoli, determina una situazione che fa ragionevolmente ravvisare la necessità di intraprendere un'azione giudiziaria.

Siamo dunque ad una svolta di fronte a questa vicenda, onorevole Presidente, onorevoli colleghi, onorevole Sottosegretario: il garante e la Presidenza del Consiglio — ne prendiamo atto — a quanto risulta da atti e dichiarazioni rese in Parlamento, ritengono che da parte della Gemina e della Fiat siano stati compiuti atti che non corrispondono nè allo spirito nè alla lettera della legge n. 416 e richiedono quindi una pronuncia di nullità per via giudiziaria.

Ci dichiariamo soddisfatti di questa svolta che noi stessi avevamo sollecitato e, per quello che ci competeva, abbiamo cercato di metterla in atto sul terreno giudiziario.

La questione per la seconda volta giunge in tribunale, e questa volta per l'iniziativa pubblica del garante. Io credo che, per evitare di dover attendere degli anni, come teme lo stesso garante, un pronunciamento della magistratura, si può anche non stare con le mani in mano in attesa del giudizio.

Quindi, inviterei il garante a verificare nella pratica il suggerimento che ha avanzato in Parlamento il professor Bassanini, e cioè di richiedere al tribunale, in base alla legge sull'editoria, di procedere con provvedimenti di urgenza che danno poco spazio — mi pare poco meno di 20 giorni — per giungere ad un pronunciamento in questa materia.

Credo che il Governo ha qualche cosa da fare, e noi chiediamo che lo faccia, cioè accelerare la discussione e l'approvazione del disegno di legge che risulta essere stato presentato in Parlamento, recante modifiche alla legge 5 agosto 1981, n. 416, onde rendere più chiare e penetranti le norme antitrust.

Avviandomi alla conclusione del mio intervento, vorrei svolgere un'osservazione di carattere generale. Io credo che sia fondata l'osservazione del garante su una difficoltà particolare dell'ordinamento italiano, a recepire o a non avere una azione di rigetto,

come ordinamento giuridico, rispetto a norme antitrust che, come afferma lo stesso garante, nascono, sono state concepite e si realizzano in quel determinato clima di cultura giuridica anglosassone, cioè in tutt'altro tipo di ordinamento nel quale al magistrato vengono richieste posizioni e dati poteri operativi molto più efficaci di quanto non siano quelli concessi dall'ordinamento italiano. Penso che l'osservazione sia fondata, anche se a me pare che i margini di operatività del magistrato italiano, che il professor Sinopoli reputa scarsi e inadeguati a gestire con speditezza e con sicurezza di obiettivi norme antitrust, si siano negli ultimi anni ampliati e ramificati, dando perfino spazio ad una problematica più o meno interessata — questo non importa — ma reale sulla funzione, i margini, il campo e la sfera della magistratura.

Qui però ci troviamo in una sede politica e non in una sede giuridica; quindi non voglio affrontare questo tipo di dibattito. Noi chiediamo al Governo e alla maggioranza di fare la propria parte senza delegare *in toto* alla magistratura compiti che spettano probabilmente allo stesso Governo e allo stesso Parlamento per infrenare la spinta all'oligopolio e al monopolio di gruppi economici potenti della stampa italiana.

Se la legge n. 416 del 1981 deve essere rivista, noi siamo pronti a farlo; come Gruppo parlamentare lo abbiamo già dichiarato alla Camera dei deputati; siamo pronti a collaborare alla sua revisione con l'intento di migliorarla nei punti che si sono rivelati passibili di interpretazioni ambigue.

Nell'attesa, il Governo, se necessario, adotti delle misure cautelative, perchè il rischio che il garante ha dichiarato in Commissione, e cioè che fatta la denuncia si debbano aspettare degli anni, è un rischio che, a mio avviso, finisce con il rendere partecipe un po' tutto l'insieme delle forze che in Parlamento, e ritengo anche nella magistratura e nel Governo, non vogliono che la legge n. 416 sia svuotata. Questo sforzo e questa volontà sembrano invece essere ostacolati.

Noi pensiamo che le posizioni di monopolio siano contrarie ormai a determinate disposizioni normative vigenti in Italia.

Cultura anglosassone o meno? Se una volta tanto la cultura romano-latina prende un qualcosa da un altro tipo di cultura che può essere applicata con successo, va bene: abituiamoci, studiamo, lavoriamo, frequentiamo corsi di aggiornamento se si tratta soltanto di clima. Nel frattempo esiste una determinata legge; si possono adottare anche determinate circolari ministeriali, anche in materia di contributi pubblici alla stampa, perchè no? È stato fatto anche nel passato in tanti casi. Si possono studiare fin d'ora misure che rendano la ricerca del monopolio una battaglia che non trova davanti a sé soltanto delle posizioni di attesa o delle grida manzoniane.

Quindi, mentre esprimiamo soddisfazione per come la vicenda, a partire dagli ultimi tempi, si è delineata, nel senso che di fronte ad un evidente tentativo di oligopolio e di monopolio della FIAT è stata data una risposta, non solo giornalistica, ma istituzionale, da parte del Governo, nello stesso tempo chiediamo chiarimenti — ancora preoccupati — per capire fino a dove può e deve spingersi questa iniziativa del Governo sul piano della legislazione e della operatività per impedire che la macchia dilaghi e che questa scalata al «Corriere della Sera» e al gruppo Rizzoli avvenga in violazione di leggi del Parlamento, che il Parlamento deve invece far rispettare.

COVATTA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COVATTA. Onorevole Presidente, onorevole Sottosegretario, colleghi, vorrei iniziare il mio intervento da dove il collega Ferrara ha finito, per correggere l'unica parte del suo discorso che non mi convince del tutto. In questo caso, infatti, mi sembra che abbiamo avuto una risposta più puntuale da parte delle istituzioni, del Governo e del garante dell'editoria che non da parte di quelle che, un tempo, potevano essere definite le libere tribune della stampa.

Abbiamo assistito in questi ultimi giorni ad una aggressione che non può non sollevare sconcerto e sdegno e non può non indurre ad esprimere anzitutto solidarietà e stima

all'onorevole Amato e al professor Sinopoli, nonchè a tutte quelle persone che sono state indebitamente tirate in ballo in una aggressione giornalistica senza precedenti, per virulenza e per cattivo gusto.

Abbiamo addirittura visto un importante settimanale appaltare dieci delle sue non moltissime pagine all'editore — perchè solo così posso intendere le dieci pagine di apertura dell'ultimo numero dell'«Europeo» — perchè potesse condurre, in sede irrituale e con modi irrituali, falsi e diffamanti, la propria autodifesa.

Allora, onorevole Sottosegretario, vorrei innanzitutto darle atto di avere già eccepito, prima di quest'ultima occasione, sulla regolarità del rapporto che si era instaurato tra Gemina e gruppo editoriale Rizzoli-«Corriere della Sera». Se non sbaglio infatti, nonostante il parere diverso del garante dell'editoria, è circa un anno e mezzo che i contributi previsti dalla legge n. 416 a favore del gruppo Rizzoli-«Corriere della Sera» sono stati congelati dalla Commissione da lei presieduta, proprio in attesa che il dubbio circa la legittimità dell'operazione di acquisto del gruppo Rizzoli-«Corriere della Sera» da parte della Gemina venisse verificato.

Credo, quindi, che si debba dare atto al Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio di non aver badato al «colore delle maglie dei giocatori» — come qualcuno ha sostenuto ieri su un importante quotidiano — di non aver tirato i principi come gli elastici, ma di aver fatto imparzialmente rispettare, per quanto era in suo potere, una legge che è certo di difficile applicazione e di difficile interpretazione se è vero, come è vero, che in quell'occasione, dopo la denuncia dell'onorevole Bassanini e di altri deputati, ci fu una divergenza di opinioni tra il garante dell'editoria, lo stesso Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio e quei deputati che hanno proposto poi l'azione legale di cui parlava adesso il senatore Ferrara; e se è vero, come è vero, che la legge attuale può trovare corretta applicazione solo frequentando quei corsi di aggiornamento di cui parlava, qualche attimo fa, il senatore Ferrara, cioè solo adottando un'ottica anglosassone nell'interpretazione della legge, perchè se invece si

adotta un'ottica rigorosamente formalistica è sempre più difficile dimostrare — specialmente in presenza delle concentrazioni finanziarie con le quali oggi abbiamo a che fare — la violazione della legge sull'editoria, la violazione di qualsiasi legge antimonopolistica.

Per questi motivi anch'io ritengo che due cose siano urgenti: da un lato, far applicare la legge in vigore e, dall'altro, procedere rapidamente alla modifica della legge in vigore, così come il Governo ha proposto di fare presentando un apposito disegno di legge di modifica delle norme della legge n. 416. Si tratta di un disegno di legge che merita un apprezzamento di massima e che d'altronde il Governo ha presentato in forma aperta al contributo di tutte le forze parlamentari, come è giusto che sia in una materia così delicata dal punto di vista istituzionale e così importante per la garanzia del pluralismo e della libertà di espressione.

Credo, però, onorevole Sottosegretario, che questa occasione possa indurci a fare qualche riflessione ulteriore sulla questione complessiva delle normative antimonopolistiche nel campo dell'informazione e sulla questione stessa del governo del sistema dell'informazione.

Penso, d'altra parte, che non ci sia bisogno di molte parole per dimostrare come, nel caso del gruppo Rizzoli-«Corriere della Sera», si sia violata la legge sull'editoria, per il fatto stesso che tutto il personale direttivo, manageriale, politico e giornalistico del gruppo Rizzoli-«Corriere della Sera» viene ormai regolarmente nominato da parte della FIAT senza neanche l'ingimento formale di una mediazione da parte del gruppo Gemina.

Quindi non è il caso di aggiungere parole per chiarire ciò che è chiarissimo, mentre forse, ripeto, è il caso di fare qualche riflessione in più su norme, come quelle antimonopolistiche, da usare con grande attenzione e con grande delicatezza in una fase in cui, in seno al sistema dell'informazione, mutano rapidamente e radicalmente le condizioni finanziarie da un lato e le condizioni di mercato dall'altro.

Per esempio, la stessa questione della rego-

lazione del sistema radiotelevisivo, che pure deve misurarsi con una problematica di questo genere, va affrontata in un'ottica diversa rispetto a quella nella quale si affronta la questione del mercato della carta stampata. L'errore più grave che si potrebbe fare nello stabilire regole per il sistema radiotelevisivo sarebbe quello di trasporre meccanicamente le regole previste per la carta stampata a questo sistema.

Per la verità, onorevole Sottosegretario, c'è un errore ancora più radicale, ed è quello che si sta facendo, poichè si rinuncia a legiferare in questo settore e magari si opera in termini tali da fare della sede legislativa non una sede nella quale legiferare, ma una sede nella quale si tratta e si scambia non sulle regole che devono presiedere al sistema radiotelevisivo, ma sui centri di potere che si pretende di controllare.

Credo che il mio intervento non sarebbe completo e non esternerebbe completamente il mio pensiero, se non accennassi alla vicenda, non sempre decorosa, che si sta sviluppando in queste settimane sulla questione della direzione della più grande azienda di informazione e di produzione culturale del nostro paese. Il nostro è uno strano paese, onorevole Sottosegretario, poichè tutte le domeniche si predica contro la lottizzazione e tutti i lunedì si scopre che, i primi lottizzati sono coloro i quali rifiutano la logica della lottizzazione. Uno strano paese nel quale ci si straccia le vesti per la lottizzazione quando questa, magari per un errore, magari per caso, apre una maglia all'interno della sua rete estremamente stretta, salvo poi registrare come un atto dovuto la nomina di un ex parlamentare alla presidenza del collegio sindacale della RAI senza che fossero noti i meriti professionali di questo nostro illustre ex collega, salvo considerare perfettamente legittimo il fatto che la presidenza dell'IRI confermi il direttore generale della RAI senza aprire nessun dibattito in materia, salvo pensare che ci siano posti nell'organigramma della RAI che per diritto ereditario sono affidati a questo o a quel partito.

Chiedo scusa della digressione: non era di questo che volevo parlare. Volevo parlare invece della necessità di affrontare la proble-

matica della normativa antimonopolistica nella piena consapevolezza della specificità di mercato e finanziaria che i diversi mezzi comportano. È fin troppo facile l'obiezione che vedo affiorare in alcune interpellanze, secondo la quale quello che si vuole che si rispetti con molto rigore nel campo della carta stampata si consente poi di violare nel campo della emittenza radiotelevisiva. Il problema non è questo. Innanzitutto, nel campo della emittenza radiotelevisiva, chi vuole intraprendere privatamente un proprio esercizio deve misurarsi con una situazione consolidata di monopolio, protrattasi per molti anni. Ma il problema principale non è questo, il problema principale è che il mercato della radiotelevisione è internazionale e gli investimenti necessari per stare davvero su un mercato della radiotelevisione, su un terreno di concorrenza con gli altri soggetti internazionali e multinazionali che sono presenti sul mercato sono ingenti e la stessa innovazione tecnologica nel campo della radiotelevisione è un'innovazione che costa molti denari, per cui chi legifera in questa materia deve valutare qual è il bene che va tutelato: se vada tutelata, ad esempio, la capacità dell'industria radiotelevisiva nazionale, pubblica e privata, di essere presente sul mercato internazionale per garantire contestualmente l'identità culturale del nostro paese e anche la capacità del nostro paese di sviluppare, concorrenzialmente rispetto ad altri, la propria imprenditorialità in questo settore o se debba invece prevalere un altro criterio, un criterio più ristretto e che non coglie la dimensione internazionale del problema nè le specificità tecnologiche dello sviluppo di questo mezzo.

La situazione dell'editoria è diversa, perchè l'editoria cosiddetta stampata agisce solo sul mercato nazionale e perchè, per giunta, in questo caso le innovazioni tecnologiche comportano bassi investimenti e, soprattutto, alti ricavi, alti vantaggi, alti guadagni, tant'è vero che, nonostante qualche piagnisteo che affiora ogni tanto dal mondo dell'editoria, più per abitudine che con motivazioni oggettive, oggi, alla scadenza della legge n. 416 del 1981, possiamo verificare una situazione relativamente florida della stam-

pa nazionale e tant'è vero che — per spirito di servizio, si intende — il più grande gruppo industriale del paese trova opportuno impadronirsi del più grande gruppo editoriale del paese. Non credo che questo avvenga in un'ottica di beneficenza o di erogazione liberale o di sponsorizzazione culturale, che, peraltro, come tutti sanno, ha anch'essa un «ritorno» economico.

RUFFINO. Però c'era l'amministrazione controllata.

COVATTA. Era un'amministrazione controllata. Gli amministratori-controllori evidentemente hanno ben amministrato e controllato ed hanno infine restituito un prodotto che non era da buttare nel cestino, tant'è vero che i cestini — almeno così mi pare — sono rimasti rigorosamente vuoti e neanche una briciola dell'impero editoriale Rizzoli-«Corriere della Sera» è stata considerata non degna di attenzione da parte di acquirenti che si muovono sempre, per l'appunto, in spirito di servizio.

Come dicevo, la verifica che possiamo fare all'atto della scadenza delle provvidenze previste dalla legge n. 416 del 1981 è una verifica positiva. Il mondo dell'editoria oggi non ha più bisogno di essere assistito e può — come giustamente fa in diverse sue parti — rivendicare una sua capacità di essere presente sul mercato senza sostegni e senza vincoli e ben fa il disegno di legge presentato dal Governo ad ipotizzare un graduale ma certo itinerario di fuoriuscita dal sistema dell'assistenzialismo.

Tuttavia, onorevole Sottosegretario, credo che nell'esaminare il provvedimento sull'editoria sarà opportuno rivedere ulteriormente le norme antimonopolistiche non solo per quel che riguarda la trasparenza delle operazioni finanziarie che stanno dietro le acquisizioni di proprietà, ma anche per quel che riguarda il concetto stesso di concentrazione. Non so se possiamo ancora considerare come possibili soggetti di concentrazione i soli giornali quotidiani; penso, invece, che vi siano grandi imprese editoriali, grandi imperi, monopoli che magari editano un solo giornale quotidiano, ma che poi controllano

quasi integralmente il mercato dei settimanali, dei libri, dei mensili: queste non sono forse concentrazioni? Penso cioè che anche in questo caso la redazione di nuove norme antimonopolistiche debba essere curata prestando una maggiore attenzione all'evoluzione del mercato della carta stampata.

Guardo con occhio abbastanza disinteressato alle complicate alchimie in base alle quali si stabilisce la dominanza di un quotidiano rispetto ad un'area geografica, anche se osservo che il modo discutibile con cui le aree geografiche sono state definite dalla legge n. 416 porta poi a monopoli di fatto rispetto ad intere zone del paese. Basta pensare al caso clamoroso del Mezzogiorno d'Italia che, ai fini editoriali, non si capisce bene perchè abolisca le distanze marine e ricomprenda le isole. Ebbene, solo grazie a questo espediente, due quotidiani, che hanno peraltro alle spalle una storia estremamente interessante dal punto di vista dell'intreccio tra politica, banche ed affari — «Il Mattino» e «La Gazzetta del Mezzogiorno» — sono di fatto il risultato di un monopolio in una intera area, perchè, non mi risulta che il lettore napoletano sia mai stato influenzato da quello che veniva pubblicato a Sassari e penso che l'amico e collega Fiori sia d'accordo con me, nonostante l'orgoglio isolano che lo contraddistingue.

FIORI. C'è una forte diffusione de «La Gazzetta del Mezzogiorno» in Sardegna.

COVATTA. De «La Gazzetta del Mezzogiorno» in Sardegna e de «L'Unione Sarda» a Napoli, soprattutto perchè i mercantili scaricano tale quotidiano ogni mattina sulle banchine del porto.

Ecco allora, onorevole Sottosegretario, i motivi per cui nella nostra interpellanza abbiamo richiamato l'attenzione del Governo sull'esigenza di modificare la normativa in vigore, fermo restando che tale normativa, finchè è in vigore, va rispettata da tutti, anche se si è agito in spirito di servizio, per beneficenza, per salvare un'impresa dal suo sicuro fallimento, come abbiamo letto nel corso di questi giorni in articoli delle più varie provenienze.

POZZO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* POZZO. Signor Presidente, onorevole Sottosegretario, colleghi, prima di entrare nel merito della mia interpellanza, vorrei rispondere, anche se questo può sembrare arbitrario, ad un passaggio dell'intervento del senatore Covatta. Egli, riferendosi per analogia alle vicende non certamente decorose — egli ha detto, ma io voglio essere meno prudente di lui e dico decisamente indecorose — che hanno accompagnato e stanno accompagnando le elezioni del consiglio di amministrazione della RAI, si è domandato — almeno questo mi è sembrato di capire — quali fossero i requisiti tecnici di competenza specifica che hanno spinto le forze di maggioranza — che, suppongo, controllano l'azionariato IRI — a nominare presidente del collegio dei revisori dei conti un ex-parlamentare.

Voglio ricordare al senatore Covatta e al Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio che è stata onorata una cambiale.

L'ex onorevole Delfino, di professione farmacista, ha capeggiato la scissione del Movimento sociale italiano nel 1978, ha appoggiato il Governo Andreotti a suo tempo, ha acquistato requisiti che, se non sono strettamente di competenza specifica, sono di natura politica. Scandalizza chiunque sapere che a correggere i conti della RAI, che ne ha tanto bisogno, vada l'onorevole Delfino che quanto meno, non faccio attacchi di carattere personale, esercita una onorata professione che non ha niente a che fare con i revisori dei conti di un ente pubblico che ha il monopolio dell'informazione di Stato qual è la RAI. Non è un bell'esempio nè di decenza politica nè di equità nell'amministrare il pubblico denaro che finisce nel grande vaso dell'informazione pubblica.

Detto questo, entriamo nel merito della questione del «Corriere della sera». Il nostro Gruppo pone al Governo un chiaro interrogativo circa la violazione di legge che la FIAT avrebbe commesso violando le norme sull'editoria. Con questo parere infatti il garante professor Sinopoli ha annunciato presso la Commissione interni della Camera l'avvio di

una azione giudiziaria per giungere a definire la nullità dell'operazione riguardante il gruppo Rizzoli-«Corriere della sera» dopo l'acquisizione da parte della Gemina di azioni del capitale Rizzoli avvenuta nello scorso dicembre. Ricordiamo a noi stessi, infatti, che la legge sull'editoria fissa un limite alle concentrazioni editoriali pari al 20 per cento del totale della tiratura dei quotidiani; la FIAT controlla il quotidiano la «Stampa» e, tramite la Gemina, di cui la FIAT attraverso la Sadip controlla il 32 per cento circa, controlla il 60 per cento circa complessivo della Rizzoli. Il presidente della Gemina è Cesare Romiti che ricopre anche la carica di amministratore delegato della FIAT. Il blocco che si è venuto a creare supera quindi il limite del 20 per cento e viola l'articolo 4 della legge sull'editoria.

Recenti decisioni hanno confermato l'esistenza di un unico disegno imprenditoriale. Il direttore della «Stampa», Fattori, è stato destinato ad una carica direttiva nel gruppo Rizzoli mentre alla direzione del quotidiano torinese, come è stato detto da altri colleghi, è stato designato uno staff di dipendenti del presidente Agnelli — è stato designato Gaetano Scardocchia, attualmente corrispondente da New York del «Corriere della Sera» — e per il professor Sinopoli decisiva è stata l'acquisizione di ulteriori azioni Rizzoli da parte della Gemina dopo l'uscita della Meta-Montedison dal gruppo editoriale milanese.

Ma dubbi sulla legittimità della situazione erano già stati espressi anche in precedenza dal nostro Gruppo. Circa un anno fa alla Camera il problema fu dibattuto e il Movimento sociale italiano-Destra nazionale sostenne che gli argomenti del professor Sinopoli, allora diretti ad escludere il collegamento tra le imprese, sembravano artificiosi e meritevoli di un controllo perchè, se il Governo avesse condiviso le posizioni del garante, avremmo dovuto trarne la conseguenza che la norma antimonopolistica è facilmente aggirabile, il che imporrebbe lo studio di nuove e più severe norme di cui potremmo prendere l'iniziativa. Del resto l'iniziativa è già stata presa dal Governo perchè è giacente presso la Camera un disegno di legge che dovrebbe restringere le

possibilità di circonlocuzione del problema intorno alla questione dell'oligopolio che si viene a determinare in certi casi.

Oggi però c'è da chiedersi quale sia la posizione del Governo, onorevole Sottosegretario, sulla materia ed in particolare sulla vicenda del «Corriere della Sera». Quale autorità infatti, oltre alla magistratura che interviene sul piano penale, deve intervenire? Non è il caso di chiedere, oltre quello della magistratura, altri pareri, magari quello dell'Avvocatura generale dello Stato, del Consiglio di Stato, perchè si faccia chiarezza sul punto in questione?

Altro interrogativo inquietante: non è finalmente giunto il momento di ammettere che deve essere abrogato l'articolo della legge n. 416 che deve garantire la trasparenza degli assetti societari e con ciò la pluralità delle voci politiche e dell'informazione politica in Italia? Dico abrogare perchè non garantisce assolutamente la libertà di informazione ma allarga gli spazi di intervento di imprese oligopolistiche.

A questo punto è necessario avanzare una considerazione di natura politica. Penso che alla base dell'accordo che abbiamo posto in evidenza ve ne sia uno di natura politica, altrimenti non sarebbe spiegabile come si sia potuta compiere una impresa che vede coinvolta la FIAT, la Montedison, almeno fino a qualche tempo fa, la Confindustria. E del resto non ci troviamo neanche più ai tempi della famosa zarina, grande ispiratrice di Mario Capanna, ai tempi cioè della Giulia Crespi che nel 1972 chiedeva al direttore più antifascismo, più attacchi al Movimento sociale italiano, alla faccia della libertà di informazione, e non siamo ai tempi della maggioranza silenziosa che effettuava determinate manifestazioni contro certi padronati, o padrinati che fossero, che venivano posti in essere a Milano spesso in maniera non civile per un certo orientamento nella politica del quotidiano.

È indubbio, però, che l'operazione di concentrazione rilevata dal professor Sinopoli implica valutazioni politiche preoccupanti, allarmanti. Troppo volte si enfatizza anche dentro questa Aula, ma soprattutto sulla grande stampa di regime, la difesa della

libertà, ma quando si arriva alle scelte di fondo tutto viene meno, tutto viene cioè mercanteggiato altrove e non discusso in Parlamento, poichè, alla fine, prevale la ripartizione del potere, la lottizzazione dell'informazione, che è determinante ai fini delle scelte politiche e istituzionali della pubblica opinione.

Noi non diciamo che il «Corriere della Sera» non debba in qualche modo essere salvato, occorre però agire con maggiore chiarezza e con assoluta trasparenza nel rispetto della legge finchè non ci sarà un'altra legge — che noi auguriamo ancora più chiara e restrittiva — sulla materia, che garantisca da operazioni disinvolute come quelle cui abbiamo assistito negli ultimi vent'anni. Occorre però agire attraverso l'iniziativa del Governo che deve assumersi tutta intera la responsabilità, senza esitazioni e dubbi tra una tesi e l'altra. Il Governo deve dimostrare la volontà ed il coraggio di affermare che l'operazione è stata fatta con il concorso di tutte le forze politiche, nessuna esclusa, salvo naturalmente il Movimento sociale italiano-Destra nazionale.

Concludo affermando che questa considerazione non riguarda assolutamente i redattori e i tipografi che non c'entrano nulla. Questa è un'operazione strettamente politica che andava fatta alla luce del sole e non con una manovra estranea alle prospettive politiche ed istituzionali del nostro paese, che hanno il loro fondamento nella Costituzione e nelle leggi, in particolare nella legge n. 416 tuttora vigente.

VALITUTTI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VALITUTTI. Signor Presidente, onorevole Sottosegretario, onorevoli colleghi, premetto di essere molto scettico sulla applicabilità dell'articolo 4 della legge sull'editoria 5 agosto 1981, n. 416, intesa ad evitare le concentrazioni giornalistiche, come sono, onorevole Amato, molto scettico circa la possibilità di riformare le norme contenute nel predetto articolo 4 in modo da raggiungere il fine di evitare le medesime concentrazioni.

La stampa si moralizza, secondo una certa morale che esporrò fra poco, solo nei paesi in cui non è libera. Si moralizza secondo la morale di Stato che prevale in detti paesi, cioè che è imposta in detti paesi. La stampa fascista era perfettamente moralizzata secondo la morale dello «Stato etico»; come la stampa dell'Unione Sovietica è perfettamente moralizzata secondo quella morale tipica dello «Stato marxista».

La libera stampa, se è veramente libera, nei paesi autenticamente liberi non è mai perfettamente moralizzabile. Churchill diceva — e io sono fedele a questo detto — che nei paesi liberi bisogna accettare la libertà di stampa con i suoi pregi e con i suoi inconvenienti; pregi che sono sempre superiori agli inconvenienti.

Onorevole Sottosegretario, sono un lettore assiduo da tanti anni de «La Stampa» di Torino, non mi dà molestia il fatto di sapere che dietro di essa vi è la più grande azienda industriale italiana. Si tratta di un giornale libero, una delle voci più libere che vi siano in campo giornalistico sul continente europeo. Non ho neppure turbamenti nel leggere il «Corriere della Sera»; ne avevo alcuni quando c'era «la zarina», come l'ha chiamata l'onorevole collega che mi ha preceduto; ora non ne ho: si tratta di un giornale libero; si stampano articoli che si contrappongono, di differenti ispirazioni, si accolgono anche scritti di un conservatore illuminato come spero e mi sforzo di essere io stesso, ma si accolgono anche articoli di extraparlamentari. Si tratta di una stampa libera che ha i suoi inconvenienti; peraltro non si possono godere i pregi della stampa libera se non si soffrono anche i suoi inconvenienti.

Quindi, non credo alla possibilità operativa di queste discipline più o meno vincolistiche. Dobbiamo accettare la libertà di stampa per i pregi che essa ha e quindi soffrirne anche gli inevitabili inconvenienti.

In questi giorni, in Italia, si è parlato molto di Tocqueville, perchè proprio per iniziativa del «Corriere della Sera» a Milano si è svolto un convegno a cui è stato invitato anche uno studioso di questo grande scrittore dell'800 che penetrò così profondamente i segreti della democrazia americana, uno stu-

dioso appunto degli Stati Uniti d'America. In conseguenza di ciò mi sono voluto rileggere le pagine che il presago Tocqueville nel 1835 scrisse sulla libertà di stampa.

Secondo Tocqueville tre sono i rimedi della democrazia intesa come uguagliamento illimitato delle condizioni di vita degli uomini quale che sia la loro provenienza sociale. Tocqueville seppe leggere nelle profondità del mondo moderno e vide questo grande fenomeno della avanzata irresistibile della democrazia come uguagliamento progressivo delle condizioni di vita degli uomini — lo ripeto — quale che sia la loro provenienza. Tocqueville diceva che da queste società democratiche può nascere il più spaventevole dei dispotismi, quello della maggioranza che può conculcare tutte le minoranze. Egli diceva che vi sono tre rimedi: il primo va ricercato nell'esercizio di forti autonomie locali; il secondo va ricercato nell'associazionismo volontario per fini sociali; il terzo, quello che poi rende possibili i primi due, consiste nella libertà di stampa. Tale libertà nasce — diceva Tocqueville — proprio da questo tipo di democrazia e ne è anche la medicina più risanatrice.

Dobbiamo pertanto volere la libertà di stampa e queste leggi non possono proporsi il fine di limitarla, nascendo dal presupposto che si possano avere i vantaggi e i pregi della stessa evitandone gli inconvenienti. Ma ciò non è possibile.

Fatta questa premessa, signor Presidente, vengo al fatto che consiste nella denuncia da parte del garante dell'editoria al giudice perchè intervenga nella concentrazione, che avrebbe superato i limiti di legge, avvenuta nello scorso mese di novembre o di dicembre. Le due combinazioni (quella delle imprese operanti dietro «La stampa» e quella delle imprese operanti dietro il «Corriere della Sera») avrebbero superato i limiti.

Dico subito, onorevole Sottosegretario, che se noi avessimo letto, prima di scrivere l'interpellanza, la kafkiana relazione del garante fatta il 21 gennaio dinanzi alla 2ª Commissione della Camera e fattaci cortesemente pervenire in data 27 gennaio dal senatore Bonifacio, presidente della nostra prima Commissione, l'avremmo scritta diversamen-

te. Tale relazione infatti, signor Presidente, è veramente inquietante per la sua ambiguità, per la sua incertezza e anche per la sua non conformità ai precetti contenuti nell'articolo 4 della legge n. 416. Il garante deve essere anche un illustre studioso, oltre che un magistrato severo, giusto e illuminato. Vedo che frequenta Kafka e lo cita in un punto della sua relazione. La frequentazione di Kafka — anche lei, onorevole Amato, è uomo di molte letture — è un po' pericolosa. E la relazione del garante è un po' kafkiana. Chi conosce Kafka sa che si tratta di uno scrittore che pone il lettore di fronte ad una molteplicità di soluzioni, di vie, di scelte. Egli non sceglie: qui è il pregio di Kafka e vorrei dire anche il pregio di questa relazione. Infatti, onorevole Sottosegretario, sostanzialmente il garante non ha ritenuto che vi siano elementi per dare pratica attuazione all'articolo 4 della legge n. 416. Tale articolo, nel comma 5, dice che il garante, di cui all'articolo 8, quando riscontra — badate bene — che si verificano le condizioni di cui al primo comma (cioè quando si è superato il limite previsto dalla legge per le concentrazioni) deve presentare domanda al tribunale competente ai fini dell'eventuale dichiarazione di nullità degli atti di cui al medesimo primo comma. Il settimo comma arriva persino a dire: «Su richiesta motivata del garante il tribunale adotta entro 15 giorni i provvedimenti di urgenza che appaiono secondo le circostanze più idonei ad assicurare, in via provvisoria, gli elementi della eventuale dichiarazione di nullità».

Quindi il garante ha due poteri: anzitutto quello di fare il riscontro, di verificare che sussistano le condizioni per l'applicazione della norma e, effettuati positivamente riscontro e verifica, di domandare al tribunale di applicare la norma; però ha anche un secondo potere ancora più penetrante: se lo ritiene, può addirittura chiedere che intervengano dei provvedimenti provvisori in attesa che poi il giudice porti avanti il suo procedimento accertativo.

Allora il garante, nella sua onestà (ritengo che sia onesto) ha ritenuto di non avvalersi sostanzialmente nè del primo potere, nè del secondo e ha posto in essere un potere che la

legge non gli dà; cioè ha detto che ci sono degli indizi e degli elementi che fanno pensare, che inducono a supporre che il limite sia stato oltrepassato e allora ha affidato l'accertamento al giudice. Cioè non ha fatto lui la verifica, ma in realtà doveva farla lui, onorevole Amato. Anzi, il garante nella sua onestà dice che sarà una verifica estremamente difficile e rischiosa, che esigerà degli anni.

Ora non c'è un'applicazione delle norme contenute nell'articolo 4; nè il garante si è voluto servire del potere di chiedere i provvedimenti provvisori, nè ha fatto una precisa denuncia; ha detto al giudice che ci sono degli indizi, ma che sono estremamente vaghi ed incerti.

Allora veramente, onorevole Sottosegretario, si sospetta che ci possa essere stata una specie di coalizione psicologica, se non politica; una certa costrizione al garante a fare ciò che ha fatto, perchè il garante non è convinto affatto di quello che dice nella relazione, di ciò che lo ha indotto a fare la domanda al giudice.

Egli cita, onorevole Amato, come fatto più significativo e che lo ha indotto di più nel sospetto (badate bene, nel sospetto) che si sia superato il limite, la nomina del cavaliere Cesare Romiti a presidente della Gemina.

Ma questo è un fatto storico, non un fatto giuridico; può darsi benissimo — questo in ipotesi, in teoria — che il dottor Romiti sia stato nominato presidente della Gemina senza che questo importi lo scatto di quel limite che la legge pone per le concentrazioni. Che il signor Fattori sia passato da «La Stampa» a un reparto della Rizzoli; che un bravissimo giornalista che faceva il corrispondente del «Corriere della Sera» da Washington sia divenuto direttore de «La Stampa», questi sono fatti storici, possono essere accaduti senza che si sia verificata quella condizione che la legge prevede come necessaria per l'applicazione del limite sulle concentrazioni.

Ora il garante si trova costretto ad enfatizzare questi fatti storici per sorreggere la sua decisione di denunciare al giudice la violazione del limite delle concentrazioni.

Tutto questo è veramente un po' preoccupante, onorevole Sottosegretario.

Ho sentito poco fa parlare l'amico illustre,

senatore Covatta, contro la lottizzazione. Chi è senza peccato, onorevole Amato, scagli la prima pietra. Siamo tutti peccatori e forse pecciamo di più nel momento in cui riteniamo di essere i soli virtuosi. Questo è il male di cui soffriamo nell'attuale momento politico del nostro paese. Non ci sono virtuosi. Tutti abbiamo bisogno di invocare lo spirito creatore.

Detto questo, debbo concludere. Il Sottosegretario ci darà alcune informazioni, ma non credo che possa smentire quello che dice il garante nella sua relazione. Ed è vero quello che dice il garante nella sua conclusione. Sostanzialmente, onorevoli colleghi, pochi ma buoni, il garante arriva a una precisa conclusione; cessa di essere kafkiano, continua a illudersi, ma arriva ad una conclusione che è chiara. Dice il garante che ci troviamo in una situazione legislativa estremamente carente ed estremamente deficitaria; non ci sono meccanismi giuridici tali da rendere possibile l'applicazione della norma. Quindi il garante chiede che il legislatore intervenga per modificare l'articolo 4 e renderlo veramente operativo perchè così com'è non è operativo.

Il garante ha ragione, ma si illude se ritiene che si possa sostituire l'articolo 4 con un'altra norma che sia operativa perchè questo non è possibile, come ho detto nella mia premessa.

Sono stato il solo a dichiararmi soddisfatto, la scorsa settimana, delle dichiarazioni del Governo. Adesso stupirò i colleghi presenti anticipando la mia insoddisfazione. Lei, onorevole Sottosegretario, non può dire nulla di diverso da quello che è già contenuto in questa relazione.

COVI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COVI. Signor Presidente, onorevole Sottosegretario, onorevoli colleghi, i fatti oggetto dell'interpellanza e le vicende che li accompagnano, con i loro risvolti di ordine politico e di ordine giudiziario, questi ultimi riguardanti, da un lato, il gruppo Rizzoli-«Corriere della Sera», in ordine al quale è già in corso

una causa promossa dal Gruppo politico della Sinistra indipendente, mentre un'altra è preannunciata dal garante per l'editoria e, dall'altro, il settore televisivo, con l'azione promossa dal pretore di Torino, costituiscono un segnale allarmante della situazione di grave disagio e di grave malessere nella quale versa l'informazione in Italia. Tale disagio e tale malessere sono dovuti a un quadro legislativo che non consente certezze giuridiche, che è costruito in modo lacunoso, oscuro e improvvido, in modo tale da lasciare ampio spazio a continue dispute e interferenze sul piano politico più o meno giustificate.

Il disagio e il malessere si riflettono anche nel settore televisivo pubblico, dove da oltre due anni lo scontro politico non consente di definire gli assetti gestionali del servizio nè di risolvere il nodo della pubblicità che ha una importanza decisiva ed evidente sulla stampa quotidiana e periodica per la sua possibilità di vivere autonomamente, in un quadro di libertà economica, al di fuori di sostegni di natura assistenziale, con le conseguenti interferenze di ordine politico, quadro di libertà economica che solo può garantire una effettiva libertà di informazione.

Anche qui l'incapacità di decidere e la mancanza della volontà di sciogliere il nodo della pubblicità televisiva da un lato perpetuano uno spreco di risorse pubbliche, attraverso le misure di sostegno ai giornali, e dall'altro danno luogo ad una situazione allarmante in un settore tanto delicato qual è quello della stampa e dell'informazione in generale e che non consente un assetto certo, volto a garantire la libera concorrenza, che è di per se stessa garanzia di libertà e di correttezza dell'informazione.

In questo quadro assai desolante si inserisce il caso del gruppo Rizzoli-«Corriere della Sera», o meglio del «Corriere della Sera» *tout court*, la più diffusa testata italiana, la più rinomata — senza ombra di dubbio — sia in Italia che all'estero, travagliata tuttavia nel recente passato da una crisi gravissima conseguente alle infiltrazioni, prima, e al dominio, poi, della P2 nelle cui spire devastanti era caduta. Avrebbero potuto essere mortali e non lo sono state esclusivamente

perchè le tossine non sono riuscite a distruggere un organismo dotato di vitalità intrinseca e perchè l'attività illuminata della magistratura milanese, e di uno *staff* di professionisti animati da passione civile, ha saputo compiere un'opera sagace e competente per la sua salvezza.

Ma ecco che, all'uscita dal pelago in tempesta, nuove nubi si addensano sull'avvenire della gloriosa testata, questa volta dovute all'incertezza e all'oscurità del quadro giuridico nel quale l'editoria italiana deve operare.

Quello che è avvenuto in questi ultimi tempi non ci lascia tranquilli e soprattutto non ci lascia tranquilli il tema dell'autonomia delle decisioni del garante. La comunicazione alla Commissione interni della Camera dei deputati, nella seduta di martedì 21 gennaio, della decisione, cioè, di promuovere dinanzi al giudice azione di nullità degli atti che hanno portato a nuovo assetto proprietario del gruppo Rizzoli-«Corriere della Sera», secondo quanto previsto dall'ultimo comma dell'articolo 9 della legge sull'editoria per violazione delle norme contenute nell'articolo 4 della legge medesima, non ci lascia tranquilli, anche se il garante ha tenuto a dichiarare che sulla sua decisione non hanno influito in alcun modo le impazienze e le intemperanze di qualche uomo politico, tanto gratuite quanto carenti di buon gusto. E ciò perchè non si può non ricordare che di fronte ad una dichiarazione attribuita al garante e risalente ai primi giorni di quest'anno, secondo la quale nei nuovi assetti proprietari — allora già noti — non vi era alcunchè che dovesse modificare il giudizio espresso nella sua relazione del 30 novembre — dichiarazione che non è stata smentita dal garante — era stata manifestata dall'autorità di Governo l'opinione opposta, fatta poi propria dallo stesso garante che ha conseguentemente ricevuto manifestazioni di solidarietà politica per il preannuncio dell'azione giudiziaria.

È questo ciò che ci preoccupa e non tanto la decisione di sottoporre la questione all'autorità giudiziaria, che anzi ci trova consenzienti data l'estrema opinabilità della questione stessa, posta in rilievo dal garante

medesimo che sostanzialmente conferma ancora, nel promemoria del 13 gennaio scorso, l'estrema delicatezza di tale questione, che pare fondata più su indizi che su chiare indicazioni di norme. La parola è all'autorità giudiziaria e riteniamo dunque che qualsiasi interferenza sarebbe inammissibile, così come sarebbe un fuor d'opera, in questa sede, discutere il caso in termini giuridici e in specie sul collegamento tra le norme contenute nell'articolo 2359 del codice civile in tema di controllo societario, richiamate nell'articolo 4 della legge sull'editoria che, secondo la tesi sostenuta dal garante nelle relazioni al 30 novembre e al 31 maggio 1985, erano le uniche invocabili ai fini della constatabilità della concentrazione, e le norme contenute nel settimo comma dell'articolo 1 della medesima legge sull'editoria che invece dovrebbero entrare in gioco anche a tali fini, secondo quanto egli assume nel promemoria del 13 gennaio scorso e successivamente nelle dichiarazioni rese alla Commissione interni della Camera dei deputati, sia pure sempre in modo assai problematico e dubitativo.

È su questo punto che vogliamo richiamare il Governo e le forze politiche, affinché la situazione sia risolta senza interferenze e suggestioni che sarebbero certamente indebite. Spetta invece al Parlamento e al Governo intervenire sul piano normativo perchè all'intero settore dell'informazione sia dato un assetto più chiaro, più coerente con l'imprescindibile necessità democratica di garantire il più ampio pluralismo di informazione in tutti i campi, in un regime di trasparenza garante della libertà di iniziativa economica e di parità di condizioni nell'esercizio dell'iniziativa economica stessa, rifiutando il ricorso a pratiche assistenziali di per se stesse inquinanti.

Sono problemi che comportano scelte legislative tali da rendere necessarie norme chiare, semplici, efficaci e che comportano anche scelte delle forze politiche. Mi riferisco, per queste ultime, agli assetti gestionali della RAI, affinché siano fondate sul rifiuto di pratiche lottizzatrici, di veti incrociati anche al fine di evitare spettacoli di impotenza degradanti dell'immagine del mondo

politico presso l'opinione pubblica, che non riesce neppure a comprendere e a cogliere le reali ragioni dello scontro.

Ed io mi chiedo se lo stesso sistema di nomine del consiglio di amministrazione della RAI non vada rivisto anche sul piano legislativo, dato che l'attuale sistema non riesce a funzionare e va soggetto ad interpretazioni anche queste opinabili e comunque fonte di discussioni.

Ecco, signor Sottosegretario, in merito al problema della redazione di norme chiare nel settore della carta stampata, sollecitiamo il Governo ad assumere le opportune iniziative, così come lo sollecitiamo per una pronta riforma del sistema del servizio pubblico televisivo al fine di garantire l'efficienza e l'economicità gestionale in una situazione di pluralismo concorrenziale.

È su questo punto che desideriamo avere assicurazioni da parte dell'onorevole Sottosegretario insieme con l'assicurazione che, di fronte al caso Rizzoli-«Corriere della Sera» attualmente destinato ad essere giudicato dall'autorità giudiziaria, non vi siano da parte del potere politico interferenze che sarebbero assolutamente indebite.

PRESIDENTE. Il Governo ha facoltà di rispondere alle interpellanze testè svolte e alle interrogazioni presentate.

* **AMATO**, sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri. Signor Presidente, il problema che è stato qui discusso in realtà non è affatto nuovo all'attenzione del Parlamento e a quella del garante. Il Governo ne parla con un doveroso ritegno perchè si muove in una sfera nella quale ha delle competenze che gli derivano dalla legge e che arrivano a toccare *ratione materiae* le competenze che spettano al garante.

Devo dire al senatore Covi con tutta serenità che se il Governo su questa materia non esponesse la sua opinione, sarebbe accusabile di omissione di atti di ufficio; se invece espone la sua opinione, viene accusato di interferire nell'operato del garante. Questo è un problema oggettivo. Il Governo ha sempre espresso con estremo garbo la sua opinione e, qualora si portasse alle estreme

conseguenze ciò che ella ha adombrato, avremmo dovuto pregare la Presidenza di questa Assemblea di dichiarare irricevibili tutte le interrogazioni e le interpellanze su tale argomento, in quanto attinenti a materia sulla quale il Governo, per il rispetto di autonomie di altri organi, non è in condizione di rispondere. Sono anni invece che l'Esecutivo giustamente, in base all'interpretazione più corretta della legge n. 416, viene chiamato a rispondere su tali argomenti. Se i parlamentari — e lei, senatore Covi — ritengono di presentare interpellanze ed interrogazioni su questa materia, ritengono anche che il Governo debba esprimersi sulla stessa.

E il Governo su questo punto si è espresso da oltre un anno. Lo devo dire qui stupefatto — come già altri ha ricordato — per il fatto che pervicacemente taluno insista a dire che le opinioni cambiano a seconda del cambiamento dei giocatori.

Il Governo si è trovato già ad esporre, non mi ricordo se in quest'Aula, ma di sicuro nell'Aula e in Commissione alla Camera, un'opinione dubitativa sulla rispondenza alla legge sull'editoria dell'assetto scaturito dagli acquisti dell'ottobre 1984, quelli che consentono alla Rizzoli di uscire dal lungo tunnel dell'amministrazione controllata e di trovarsi in una nuova situazione. Fu una vicenda importante e per molti versi positiva quella che consentì questo passaggio; non è colpa del Governo se una legge della Repubblica prevede che la proprietà delle imprese editoriali debba rispondere a determinati requisiti di trasparenza e concorrenzialità che sono state ritenute dal legislatore italiano essenziali garanzie della libertà di stampa.

Prendo atto che il senatore Valitutti ha anticipato la sua insoddisfazione alla mia risposta e quindi in tal modo si è anche esentato dal sentirla ma non posso non sottolineare che a me personalmente, e credo a molti altri, è sempre parso un ingrediente essenziale della tradizione della cultura liberale l'adesione a indirizzi di disciplina a tutela della libertà di concorrenza. Trovo peculiare che una disciplina a tutela della libertà di concorrenza sia stata ritenuta invece, dal senatore Valitutti, incongrua e impropria proprio laddove la libertà è più delicata

e più bisognosa di garanzia e cioè sul terreno della libertà di stampa. Evidentemente ciascuno è libero delle sue opinioni in questo caso non collimanti interamente con il Parlamento della Repubblica che ha ritenuto con la legge n. 416, e in parte anche in passato, che l'anti-trust, cioè una disciplina contraria alle concentrazioni, ci dovesse essere.

Quindi il fatto positivo che taluni gruppi industriali abbiano contribuito con efficacia a far superare al gruppo editoriale Rizzoli la difficoltà gravissima, politica, morale e finanziaria, nella quale si era trovato non può di per sé cancellare le regole della legge che vanno osservate quando si vivono vicende di questo genere. Immediatamente interrogato in Parlamento sulla rispondenza di quanto era accaduto già nell'ottobre alla legge sull'editoria, il Governo, attraverso la mia persona, disse in un primo momento che non risultavano violazioni della legge sottolineando il concetto: «in base alle conoscenze oggi in nostro possesso che non ci hanno portato sotto gli occhi patti di sindacato fra le parti». In ciò esprimemmo un atteggiamento identico a quello del garante ritenendo il Governo e il garante, ciascuno nella sua autonomia e nella sua responsabilità, che i trasferimenti azionari in sé, intervenuti nell'ottobre 1984, fossero compatibili con la legge e differendo in questo dall'opinione dell'onorevole Bassanini, ricordata dal senatore Ferrara Maurizio, ad avviso del quale quei trasferimenti in sé implicavano una contrarietà alla legge. Non mi voglio addentrare in argomenti giuridici troppo aridi e sofisticati ma voglio ripetere che l'opinione del Governo fu espressa allo stato delle nostre conoscenze, non essendoci stati sottoposti patti di sindacato fra le parti.

Non appena il Governo ricevette notizia e documentazione: a) del patto di sindacato che legava gli azionisti nella Rizzoli; b) del patto di sindacato che legava gli azionisti di Gemina, ritenne che in virtù della concatenazione di questi patti di sindacato si desse luogo ad un risultato in virtù del quale la volontà di Montedison-Meta era comunque determinante da un lato e la volontà FIAT-Gemina era comunque determinante dall'altro. Il Governo espone questo dubbio ed an-

che in relazione ad esso rimase sospesa la contribuzione ai giornali del gruppo a partire dal secondo semestre 1984.

Su questo ci fu differenza dal garante il quale riteneva invece irrilevanti i patti di sindacato. Personalmente dissentivo da questo; credo che non ci sia alcuna influenza indebita quando nell'interpretazione di una legge taluno esprime un'opinione e altri altra con civiltà ed argomentazioni che sono esclusivamente giuridiche. In particolare a me sembrava che, vista la rilevanza data ai patti di sindacato dall'articolo 2 della legge n. 416, che invito a leggere (il numero 5 fa riferimento ai patti di sindacato, sia pure a quelli che intercorrono fra soci di società titolari di testate di giornali quotidiani, quindi non necessariamente delle società che li controllano) e vista la seconda parte del numero 2 dell'articolo 2359 del codice civile, io ritengo (e non da solo) che i patti di sindacato abbiano un consistente rilievo nel determinare o meno posizioni di controllo o posizioni dominanti.

Il garante ritenne diversamente; il garante è titolare dell'azione davanti all'autorità giudiziaria, ritenne di non agire e nessuno gli disse nulla, come nessuno giustamente ha possibilità di dirgli alcunchè, almeno da parte del Governo.

Nel novembre del 1985 si verifica un mutamento nell'assetto proprietario che qui è già stato ricordato. Gemina diventa titolare della maggioranza assoluta di Rizzoli e quindi assume di Rizzoli il controllo, nel senso più pacifico, più oggettivo, più aritmetico, per riprendere le parole del senatore Ferrara. Viene con ciò neutralizzata Meta-Montedison che prima aveva sollevato i dubbi della Presidenza del Consiglio e del Governo e che a questo punto vede la sua quota, sia pure immutata, tuttavia sterilizzata dal fatto di non essere più utilizzabile al fine di concorrere alla formazione di una maggioranza.

In questa situazione e tenendo conto dell'azionariato relativamente frammentato di Gemina al di sotto di quello in Gemina posseduto da Sadip (Sadip è al 32 per cento, altri azionisti sono dal 12 per cento in giù) diventava legittimo un quesito e cioè se potesse risultare violato il punto 2 dell'articolo

2359 in primo luogo, ed il comma settimo dell'articolo 1 della legge n. 416. Qui va ricordato al Parlamento ciò che il Parlamento stesso ha fatto quando nel 1974, con la novella del codice civile che introdusse fra l'altro la CONSOB, il Parlamento modificò drasticamente l'articolo 2359 del codice civile che prevedeva prima d'allora esclusivamente il controllo in quanto derivante dal possesso della maggioranza assoluta delle azioni e non prevedeva la fattispecie del controllo di fatto derivante dal possesso di una quota minoritaria di azioni ma che, in relazione alla dispersione dell'altro azionariato e ai poteri che potevano risultare consentiti, potesse configurarsi ugualmente come controllo. La novella del 1974 introdusse questa seconda fattispecie di controllo. E un articolo che prima diceva soltanto che è controllante colui il quale possiede la maggioranza assoluta delle azioni, si trasformò in un articolo fatto a parentesi graffa, il cui numero 1 definisce come controllo quello di colui il quale possiede la maggioranza assoluta delle azioni e il cui numero 2 definisce ancora controllo quello che può derivare dal possesso di quote o azioni (quindi evidentemente non dalla maggioranza assoluta delle medesime, altrimenti sarebbe come il numero 1) e/o da patti e vincoli parasociali. Il che, come la dottrina e la giurisprudenza hanno poi ovviamente commentato e chiosato, va a significare il controllo che si desume da quota minoritaria che tuttavia possa essere considerata di controllo in relazione alle circostanze complessive.

Mi dispiace, ma devo dire al senatore Valitutti che gli argomenti da lui usati sono privi di pregio sul piano giuridico e quindi non sono condivisibili. Una fattispecie come questa implica necessariamente la valutazione di circostanze di fatto; proprio perchè si tratta del controllo di fatto e non di diritto, quale è quello derivante dalla maggioranza assoluta, è solo il convergente concorso di una pluralità di circostanze di fatto (e solo di fatto possono essere) che permette di accertare, da quando mondo è mondo e da quando ci sono al mondo norme così conformate, se c'era o meno un controllo.

Si aggiunga che la legge dell'editoria acco-

gliava in quanto tale questo tipo di fattispecie di controllo, perchè il comma sette della legge n. 416 del 1981 parlava di «influenza dominante derivante da collegamenti di carattere finanziario-organizzativo che consentano la comunicazione degli utili e delle perdite o l'esercizio dei poteri imprenditoriali propri di ciascun soggetto in funzione di uno scopo comune». Questa è un'altra circostanza che si accerta esclusivamente attraverso la verifica di situazioni concrete e di fatto quali a migliaia si trovano nella nostra giurisprudenza in materia in genere societaria (ciò non giunge nuovo a chi conosce questa giurisprudenza).

Ora, di fronte a questo dubbio, neutralizzato il gruppo Montedison-Meta, acquisito da parte della società Gemina il controllo della Rizzoli, essendo in presenza di una partecipazione potenzialmente idonea al generale controllo di fatto di Sadip-FIAT in Gemina, si può dire che ci troviamo in presenza del controllo di fatto?

La risposta del Governo a questo interrogativo è positiva, in presenza di circostanze convalidative e giuridicamente rilevanti, quali sono il fatto che l'amministratore delegato della FIAT sia divenuto presidente della società Gemina, il fatto che i giornalisti dell'una e dell'altra testata si siano scambiati, come ebbi modo di notare nell'annuncio dato dal presidente della FIAT prima che gli organi del gruppo Rizzoli discutessero il tema all'ordine del giorno.

Si tratta di un argomento rilevante, perchè ciò significa che il presidente della FIAT aveva il potere di determinare una decisione di organi di un'altra società che ancora non avevano discusso tale materia; quindi egli era nella condizione di esercitare quel controllo di fatto cui la norma si riferisce.

Il percorso del garante per arrivare a questa conclusione lo spiegherà lui stesso al Parlamento, per il doveroso rispetto della sua autonomia che ho sempre avuto e che mi ha portato, convinto come sono di averlo fatto, a querelare un giornale che ha ritenuto di dire il contrario informando i suoi lettori di telefonate mai avvenute, delle quali ha fornito addirittura il «contenuto»; io ho presentato tale querela anche a tutela della

professionalità giornalistica che mi è particolarmente cara, perchè in fondo ne sono partecipe e spero in futuro di tornarne partecipe; quindi, ripeto che sarà lo stesso garante a spiegare il percorso da lui intrapreso.

In questa sede, devo far rilevare che il garante inviò una sorta di documento integrativo alle Camere intorno al 9-10 gennaio scorso, sottolineando di trovarsi in presenza di una norma di difficile applicazione, che esigeva dei fatti sintomatici probanti per essere applicata; in quel momento lui si trovava davanti ad un unico fatto sintomatico probante che definiva nella sua relazione un «fatto isolato», e cioè la nomina di Romiti a presidente della Gemina.

In quel momento non si erano ancora verificati altri fatti, e pertanto — lo ripeto — il garante lo definiva «fatto isolato», e quindi, a suo avviso, non ancora sufficiente a dar luogo al risultato che primo ho delineato.

Questo dubbio era insistentemente fondato, tanto che a noi è parso corretto che da parte del garante — non potremmo dire nulla di più che corretto o scorretto, non abbiamo altri poteri, non possiamo nè nominarlo nè snominarlo perchè ciò spetta alle Camere, quindi il Governo non ha, e opportunamente, alcun potere nei confronti del garante — venisse intrapresa la proposizione dell'azione giudiziaria, che poi spetta al giudice approfondire.

Se il garante avesse dovuto fare un'intera istruttoria per la quale è previsto un giudizio, la legge non avrebbe previsto un giudizio oltre a quello del garante. Quest'ultimo doveva avere una ragionevole certezza della fondatezza del suo dubbio, ma non poteva sostituirsi al giudice, perchè altrimenti la legge non avrebbe parlato di «nullità accertata dal giudice», come giustamente ha fatto, perchè una cosa del genere, toccando libertà fondamentali (la libertà di stampa da una parte e la libertà di iniziativa economica dall'altra, entrambe garantite dalla Costituzione) deve essere accertata dal giudice e non da altri.

Voglio aggiungere, in relazione a descrizioni un po' parossistiche di ciò che il garante ha detto, che il suo riferimento agli anni

necessari per arrivare alla sentenza nasceva non dalla presunzione che questa sia una norma sulla quale bisogna pensare cinque anni prima di trovare una soluzione, ma dalla normalità del processo civile italiano che di solito dal primo grado alla decisione di Cassazione vede trascorrere dai cinque ai dieci anni. Lamentava pertanto quella che è una carenza generale della nostra giurisdizione civile.

Certo, non si tratta di una norma di facile applicazione (e credo che non lo sia mai una norma che ha queste caratteristiche). O noi rinunciamo (come si è ritenuto invece di fare nel 1974) a colpire il controllo di fatto, e allora torniamo al controllo in quanto derivante dal 51 per cento delle azioni (questa norma non ha bisogno di garanti nè di giudici per essere applicata: basta chiunque che sappia contare le azioni, basta un bambino che ha l'uso del pallottoliere); oppure riteniamo che generi arbitrio, rischio e inapplicabilità una norma che esige una competenza un po' più ponderata di quella del bambino con il pallottoliere, e allora possiamo anche permetterci, come accade in quasi tutti i paesi democratici del mondo in cui esiste una disciplina anti-trust, che della democrazia e della libertà è un presidio essenziale, di adattarci alle difficoltà applicative di questo genere di norme. La si può migliorare, ma ritengo che nessuno possa essere liberato dalle sue responsabilità in questo campo — giudice, garante o Governo — da un Parlamento che risolve tutti i problemi fino all'ultima virgola. Diventa anzi spesso un alibi dietro al quale è pericoloso vedere tante responsabilità che si nascondono, quando di ogni problema complicato si fa colpa al legislatore che non ha ancora chiarito a dovere le norme. Infatti il giorno che tutte le norme saranno così chiare da non creare problemi, sarà un giorno che nessuno di noi esseri umani avrà la fortuna — o la sfortuna — di vivere.

Comunque questa legge è migliorabile e noi abbiamo già cercato di farlo con un testo che non ho ora sottomano ma che è noto perchè è stato presentato, nel quale abbiamo cercato di perfezionare in particolare i conte-

nuti del settimo comma dell'articolo 1, articolandoli meglio e disciplinando meglio i collegamenti.

Ci sono altri aspetti, oltre a quelli sui quali c'è qualche cambiamento che mi auguro sia migliorativo, per i quali la legge può essere utilmente cambiata. Riprendo qui alcune considerazioni che faceva il senatore Covatta, anche se in direzione diversa. C'è la questione delle aree interregionali. Senza dubbio ci si può domandare quanto queste aree siano pertinenti. Anzi, profittando del dovere che ho di rispondere a uno dei punti dell'interrogazione del senatore Fiori, posso dire — del resto egli già lo sa — che in base all'attuale configurazione delle aree interregionali e regionali i problemi di concentrazione nel Mezzogiorno in realtà sono inesistenti. Ci troviamo in presenza di tutte situazioni conformi alla legge, perchè rispetto all'area interregionale meridionale, come è definita, «Il Mattino» e «La Gazzetta del Mezzogiorno» arrivano al 38,81 per cento, mentre il limite scatta al 50,01; rispetto all'area regionale, «Il Mattino» arriva al 50 per cento preciso ed è possibile che a questo punto sia già al 51 per cento, ma risulta ugualmente conforme alla legge perchè la casa editrice de «Il Mattino» ha in quella regione soltanto questo giornale, mentre l'altra testata si trova in un'altra regione e quindi «Il Mattino» può superare il 50 per cento senza violare la legge.

Quindi non posso che attestare, davanti a questa Assemblea, la conformità alla legge di queste situazioni. Posso tuttavia, in altra veste, ritenere opportuno che queste norme vengano rivedute, perchè è possibile che a distanza di anni, in relazione ai flussi di diffusione dei giornali, le aree — così come disegnate nel 1981 — non risultino più corrispondenti alle esigenze del momento. Per questo il Governo è più che aperto a modifiche che risultino condivise e ragionevoli.

Così come c'è da domandarsi (questo è forse il punto più delicato) se abbia veramente senso aver identificato in quel 20 per cento della tiratura dell'anno precedente dei quotidiani il limite al di sotto del quale si è conformi e al di sopra del quale si è difforni dall'articolo 4 e, quindi, dalla legge sull'edi-

toria, perchè esiste il problema dei quotidiani e periodici (ricordato dal senatore Covatta) ed esiste il diverso problema — ma in fondo simile — dell'artificiosità, sotto certi aspetti, della comune considerazione di tutti i quotidiani, a prescindere dalle caratteristiche e dai pubblici a cui si rivolgono: i giornali sportivi hanno un mercato diverso dai giornali di informazione politica e quotidiana, per esempio.

Ora, visto che sono stato incoraggiato su questa strada dal senatore Ferrara, devo dire che la giurisprudenza americana, che è la più attrezzata del mondo in materia di disciplina antitrust, per ogni area si preoccupa di accertare qual è il mercato rilevante e ritiene che il limite di concentrazione risulti o non risulti superato in relazione, volta a volta, ad un mercato rilevante che essa identifica (credo che questo atterrirebbe alcuni di quelli che hanno in questa sede parlato sulle difficoltà di applicazione di norme, ma un giudice che non si sottrae alle sue responsabilità ci arriva, a questo).

Ora da un mercato rilevante deriva omogeneità di prodotto e omogeneità di utenza. Ma c'è omogeneità di utenza tra i giornali sportivi e gli altri giornali? Forse no. Ecco, è più grave che stiano insieme un quotidiano sportivo e uno non sportivo raggiungendo, magari, il 50 per cento delle tirature, o è più grave che stiano nelle stesse mani i due unici quotidiani sportivi esistenti nel paese o i due primi quotidiani di informazione politica esistenti in Italia?

Queste sono domande legittime che sollecitano, forse, dal Parlamento, in sede di revisione della legge n. 416, una risposta diversa e più articolata rispetto a quella che risulta scritta in quell'articolo 4, che parla del 20 per cento, alla ricerca di mercati rilevanti; cercando — per amore nostro e della Provvidenza — di sfuggire a quei difficilissimi giudizi assiologici di cui ci libereremo ora liberandoci dei contributi ai periodici che ci hanno sinora costretto a distinguere tra un periodico culturale e uno non culturale, ma cercando con criteri più oggettivi, che non si rimettono alla valutazione e all'apprezzamento assiologico dell'amministrazione, di

distinguere proprio tra prodotti e tra utenze diverse. Questo è un percorso sul quale si potrà utilmente lavorare.

Mi dispiace, senatore Valitutti, tutte le cattiverie che volevo dire nei confronti di ciò che ella ha detto, garbatamente, le ho già dette. Quindi mi sono meritato già la sua insoddisfazione a sua insaputa.

VALITUTTI. Lei è sempre molto amabile.

FIORI. E amato.

AMATO, *sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. Questo è quanto al momento, su questa vicenda, sono in grado di dire.

Il disegno di legge è stato presentato; è alla Camera ed è aperto, come è stato detto.

Le cose che ho detto ora vanno al di là di quelle che sono state scritte nel disegno di legge e dimostrano che c'è una elaborazione possibile nella quale, credo, saremo coinvolti.

Ecco, visto che anche la questione della televisione è stata toccata, devo appunto dire che su questo non è vero che si possono e si debbano applicare gli stessi criteri che valgono in materia editoriale. Di questo sono fermamente convinto. Mi riesce difficile capire come si possa ignorare, nel regolare sotto il profilo della tutela della concorrenza il mercato televisivo, il fatto che oltre la metà di questo mercato è in questo momento occupata da un'azienda pubblica che tutti hanno voluto, che tutti vogliono, che tutti continuano a volere e che tuttavia è un fatto condizionante ai fini della sopravvivenza e della vitalità di altre aziende destinate a operare sul medesimo mercato.

Se non esistesse la televisione pubblica, un canale televisivo potrebbe rappresentare un ragionevolissimo limite invalicabile ai fini della tutela anti-*trust*, ma preesistendo — e credo che tutti noi vogliamo che preesista — una azienda pubblica che è stata monopolistica, che ora deve fronteggiare la concorrenza, attrezzarsi per farlo e che ha la bellezza di tre canali, uno solo in condizioni di sopravvivere, anzichè essere un limite a tutela

della concorrenza, non è un limite volto a tutelare l'azienda preesistente quello che impone uno squilibrio così forte? Vi è un modo per evitare ciò, ma bisogna che il Parlamento sia franco con se stesso. Si sgombri totalmente il mercato della pubblicità dalla concorrenza dell'azienda pubblica e allora, essendo la pubblicità l'unica fonte di finanziamento dei privati, la preesistenza dell'azienda pubblica può essere in qualche modo neutralizzata ai fini della vitalità delle aziende private. Una azienda pubblica che vive esclusivamente con il canone, che non entra nel mercato della pubblicità evidentemente consente di disegnare molto più in piccolo gli operatori di mercato privati. Non siamo in Italia per questa scelta. Riteniamo a larghissima maggioranza, pare, che l'azienda pubblica televisiva viva di canone e di pubblicità, sia pure come provento accessorio e integrativo...

VALITUTTI. Personalmente non appartengo a questa maggioranza.

AMATO, *sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. Questo lo apprezzo, ma voglio dire che se una azienda così meritatamente forte, come l'azienda pubblica radiotelevisiva, ha accesso al mercato della pubblicità e questo produce determinate conseguenze ai fini della esistenza di aziende private vitali che la fronteggiano, da ciò deriva una conseguenza che è bene avere chiara: se si stabiliscono limiti troppo stretti per le aziende destinate a occupare la parte privata che residua, ciò prefigura aziende assistite, aziende non vitali, aziende destinate a vivere attraverso collaborazioni che acquisiscono dalla grande azienda televisiva pubblica o attraverso contributi ai quali prima o poi possono aver titolo da parte delle istituzioni pubbliche.

Quindi, in base a quei criteri di consequenzialità che non amo, ma che in questo paese si amano molto e che uso a puro titolo di esercizio, si potrebbe arrivare a ritenere che chi vuole *standards* troppo stretti ai fini dell'esistenza di aziende private nel settore televisivo in realtà vuole preconstituire le condi-

zioni per un clientelismo nel settore televisivo che si estende dal pubblico al privato. Questo è un criterio che non amo usare, ma che per esercizio merita di essere usato.

Se riusciamo a pensare con serenità alle regole che servono rispetto alle situazioni che abbiamo davanti e se riusciamo a non essere dominati sempre dal problema del *cui prodest*, per cui ci schieriamo in base al criterio *cui prodest* vero o presunto piuttosto che in base alla realtà delle cose che abbiamo davanti, se siamo in grado di fare questo, dobbiamo prendere atto del fatto che la presenza, che tutti vogliamo, di una azienda pubblica che sia il nostro servizio pubblico, che abbia una sua vitalità e un suo consistente spazio sul mercato televisivo, di per sé rappresenta un limite ai limiti che sono stabiliti a tutela della concorrenza e che si possono porre nei confronti dei privati destinati a subentrare.

Dico questo pensando solo di chiarificare un indirizzo che il Governo ha già espresso nel disegno di legge che ha presentato un anno fa su questo argomento e che giace anch'esso alla Camera dei deputati, quello che appunto ha portato ad identificare un limite nel numero di reti — mi pare si dicesse non più di due — per i privati e che è stato calibrato proprio in relazione a tale presenza.

FIORI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* FIORI. Signor Presidente, onorevole Sottosegretario, ho qualche difficoltà a restare entro la formula tecnica «soddisfatto o insoddisfatto». Infatti, ho trovato l'esposizione del sottosegretario Amato molto interessante. In più punti la condivido, ma ne dissento in modo radicale per quanto riguarda l'ultima parte, anche perchè sono fondamentalmente persuaso che una giusta azione antimonopolistica sia credibile ed efficace se rivolta a tutte le concentrazioni: dei quotidiani stampati e della comunicazione elettronica.

Sono ormai dodici anni che non si riesce a regolare la comunicazione elettronica nè a disciplinarla in qualche modo per responsabilità che sono tutte interne alle maggioranze di Governo.

Eppure, di concentrazioni oggi non c'è carenza: infatti, già la linea Sadip-Gemina si trovava in una posizione dominante nel gruppo Rizzoli-«Corriere della Sera» nel novembre scorso. Abbiamo ora un altro blocco, che è dominante di fatto anche se in regola con l'attuale disciplina legislativa: è il blocco «La Nazione»-«Il Resto del Carlino», dello stesso editore ma collocato in due aree interregionali diverse, cioè «La Nazione» nell'Italia ovest ed «Il Resto del Carlino» nell'Italia est, ciò che dovrei definire una bizzarria se non sapessi che ha, per così dire, un midollo logico corrispondente all'interesse di consentire al petroliere Monti — anzi, all'ex petroliere Monti — di dominare di fatto l'informazione nella fascia superiore dell'Italia centrale stando in regola con la legge.

Presidenza del vice presidente SCEVAROLLI

(Segue FIORI). Di qui l'esigenza di modificare la legge, perchè come vi è un monopolio di fatto nell'area settentrionale dell'Italia, così vi è un monopolio di fatto anche nel Mezzogiorno. Lo ha già rilevato il senatore Covatta e condivido pienamente tale rilievo: «Il Mattino» e «La Gazzetta del Mezzogiorno» hanno il monopolio di fatto nell'Italia meridionale, escluse le Isole.

Vi è però anche un altro collegamento che va richiamato: «Il Messaggero» di Roma, di cui è proprietaria la Montedison, e la Montedison stessa, attraverso Meta, hanno il 24 per cento delle azioni Rizzoli-«Corriere della Sera». Pertanto la legge va rivista per quel che riguarda le concentrazioni e soprattutto per ciò che attiene al problema «quotidiano più periodici». Va rivista — aggiungerei — anche

per quanto concerne la questione «quotidiano più antenne televisive a diffusione nazionale», in quanto anche questa è una concentrazione. È molto più logico assommare al quotidiano politico l'antenna televisiva a diffusione nazionale, del resto, piuttosto che il quotidiano sportivo: e sono d'accordo con lei a proposito dell'anomalia di quel 20 per cento che ingloba la «Gazzetta dello Sport».

Pertanto, vi è l'esigenza di una revisione della legge in direzione antimonopolistica, attraverso una disciplina — finalmente — dell'emittenza privata che deve trovare un suo equilibrio all'interno — e vi sono gli spazi per la creazione di tale equilibrio — e rispetto alle gestioni economiche.

Non è vero — mi scusi, signor Sottosegretario — che non si possa raggiungere, essendoci un'azienda pubblica con possibilità di raccolta pubblicitaria, un equilibrio economico se non con tre o con due reti d'ambito nazionale. Le faccio un esempio: c'è una televisione ignota all'esterno che ha raggiunto un alto grado di espansione in Sardegna. Si chiama Videolina e, su un mercato pubblicitario debole come quello sardo, è un'azienda attiva, concorrente di altre aziende private e concorrente dell'azienda nazionale.

AMATO, *sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. Il problema per il nazionale forse è un po' diverso.

FIORI. Esiste il problema di non trasporre meccanicamente i criteri che disciplinano la carta stampata all'elettronica: su questo siamo d'accordo. Tuttavia c'è l'esigenza di una disciplina.

AMATO, *sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. È ovvio.

FIORI. Eppure passiamo di proroga in proroga, di rinvio in rinvio e non siamo noi a rinviare, signor Sottosegretario. L'opposizione ha fatto tutto quello che doveva, ha presentato anche suoi progetti senza grande fortuna. Chi è che fa ostruzionismo nel Comitato ristretto della Commissione lavori pubblici e telecomunicazioni della Camera? C'è un ostruzionismo della maggioranza e anche questo va, con tutto garbo, rimarcato.

RUFFINO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RUFFINO. Signor Presidente, onorevole Sottosegretario, prendo atto della risposta dell'onorevole Amato, sottolineando con soddisfazione soprattutto il fatto positivo della presentazione del disegno di legge che modifica — e io auguro che migliori — la legge n. 416. Così come prendo atto con soddisfazione del disegno di legge già presentato da tempo dal Governo sulla rete televisiva italiana, provvedimento che merita anch'esso particolare attenzione e che mi auguro il Parlamento possa approvare in tempi relativamente brevi manifestando franchezza con se stesso come ha detto lei, onorevole Sottosegretario. Le esprimo inoltre la mia solidarietà per attacchi che ritengo ingiusti, inopportuni e spero del tutto infondati.

L'interrogazione che il Gruppo della Democrazia cristiana ha ritenuto di presentare muove dall'obiettivo constatazione che nel breve volgere di pochi giorni la posizione del garante è sostanzialmente mutata.

Nella relazione sullo stato dell'editoria che il Presidente del Consiglio, per iniziativa del garante, ha presentato al Parlamento si leggeva testualmente: «Dalla complessa operazione può subito dirsi che non sono derivate conseguenze che abbiano inciso sulla legittimità *ex lege* n. 416 dell'assetto proprietario della società editrice».

Il 21 gennaio il garante rende dichiarazioni diverse. Mi rendo conto che — come diceva già Eraclito, *panta rei*, tutto scorre — nel giro di pochi giorni possano mutare sostanzialmente e radicalmente determinate situazioni. Per la verità, onorevole Amato, le stesse dichiarazioni che il garante ha reso di fronte alla Commissione interni della Camera dei deputati il 21 gennaio 1986 non danno adito a risposte obiettive, come rilevava opportunamente il senatore Valitutti nel suo intervento, e lasciano ancora inquieti noi per certe affermazioni che appaiono particolarmente gravi.

Dice il garante che tali elementi gli sono pervenuti il 15 gennaio ultimo scorso e può quindi — anzi deve — in questa sede onorare la promessa annunciando che, a suo giudi-

zio, i cambiamenti che sono avvenuti nel gruppo Rizzoli nel mese di dicembre 1985, modificando fortemente il precedente assetto proprietario, sino ad allora da ritenersi legittimo, hanno realizzato ipotesi che — si badi, onorevole Sottosegretario — «nella loro sostanza e al di là di apparenti, formali regolarità sono vietate...». Trovo strano, onorevole Sottosegretario, che un garante venga in Parlamento e parli di apparenti regolarità formali che renderebbero legittimo anche l'attuale assetto proprietario; e poi accenni invece ad una certa illegittimità.

Parla altresì il garante di un sofferto e minuzioso esame della situazione di diritto. Non so perchè si debba soffrire molto quando si esaminano in punto di diritto le situazioni. Ho socchiuso un momento gli occhi quando lei parlava, onorevole Sottosegretario, del profilo giuridico della questione e mi era parso di sentire, più che il Sottosegretario, il docente professoro Amato che svolgeva una relazione effettivamente elevata, da Corte costituzionale o da Consiglio di Stato, sugli aspetti giuridici. Noi siamo qui non per pronunciare sentenze, ma soprattutto per valutare il problema sotto il carattere politico.

Il garante faceva un'altra affermazione, che mi ha lasciato certamente inquieto: sulla sua decisione — riferisce espressamente il garante — non hanno ovviamente influito in alcun modo le impazienze e le intemperanze di qualche uomo politico tanto gratuite quanto carenti di buon gusto. Qui c'è il riferimento a Kafka, ma su questo lascio lo spazio al senatore Valitutti che ne ha già parlato. Il garante dice ancora: «ciò premesso, va precisato che la questione non si presenta sotto una luce di solare chiarezza perchè, come ho più volte avuto occasione di sottolineare, le norme che regolano la materia sono di assai difficile applicazione».

Ecco le ragioni della nostra perplessità di fronte a questa posizione. Non ho potuto ascoltare la primissima parte del suo intervento e non so, onorevole Sottosegretario, se il garante abbia o meno iniziato l'azione giudiziale per dichiarare nulli gli atti intercorsi tra la Rizzoli, il «Corriere della Sera» e la società Gemina. Non possiamo dimentica-

re che la società Rizzoli si trovava in amministrazione controllata; che migliaia di posti di lavoro erano in pericolo; che per quegli interventi di carattere assistenziale, di beneficenza e senso del servizio, di cui ha parlato il collega Covatta, vi erano, per la verità, anche altre società disposte «caritativamente» ad intervenire nel settore.

COVATTA. Il senso del servizio è diffuso.

RUFFINO. Lo penso anch'io. È un principio che non riteniamo esclusivo appannaggio di noi democratici cristiani perchè ci rendiamo conto che è presente anche in altre forze politiche e ne prendiamo atto con viva soddisfazione.

Concludo, onorevole Presidente, dando atto all'onorevole Amato di aver prospettato con acutezza ed intelligenza aspetti e problemi delicati e complessi della situazione. Ad esempio l'ipotesi, *de iure condendo*, di stralciare dalle concentrazioni i giornali sportivi mi sembrerebbe logica e percorribile e modificherebbe evidentemente, nella sostanza, l'intervento anche nel caso di specie della Gemina-Rizzoli-«Corriere della Sera». È necessario anche valutare i rapporti fra la stampa e il servizio radiotelevisivo che sono certamente fra di loro interconnessi. Noi democratico-cristiani siamo favorevoli ad un pluralismo effettivo nel campo della comunicazione a mezzo stampa e nel campo della informazione radiotelevisiva.

FERRARA MAURIZIO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* FERRARA MAURIZIO. Intervengo molto brevemente, signor Presidente, signor Sottosegretario, per confermare quanto già ho detto e che viene ancor più in evidenza dopo le dichiarazioni del Sottosegretario e cioè che consideriamo positivo il fatto che, in presenza di una svolta che vi è stata nell'assetto proprietario del gruppo Rizzoli, secondo quanto ha dichiarato il garante, vi sia stata, da parte dell'autorità di Governo e del garante stesso, una iniziativa che va, a mio

avviso, nella direzione giusta, quella cioè di porre la questione del monopolio in termini di anti-*trust*, secondo quanto la legge già indica oggi anche nella sua oscurità e ambiguità.

È da rilevare come un dato positivo il fatto che il garante, sia pure, ripeto, dopo un lungo periodo, forse troppo lungo, di stallo di fronte a un qualcosa che stava maturando e che era stato segnalato da denunce precise fatte in sede parlamentare, abbia scelto la via della ricerca di un pronunciamento giudiziario. Questo non perchè in noi vi sia una sorta di mitologia della via giudiziaria per la soluzione di tutti i problemi; non è per questo, ma è la legge che lo chiede, l'opportunità che lo esige in presenza di dati che vengono dichiarati tali, nuovi e diversi, dal garante e che il Governo conferma.

Io sono dell'opinione che in sede di dibattito e di formulazione di eventuali modifiche la questione del far chiarezza sulla rilevanza del fatto che una quota minoritaria può avere una influenza dominante e modificante, tale da configurare la formazione di un *trust*, deve essere affrontata senza possibilità di equivoco. Questo ce lo dicono esempi che fanno parte della stessa battaglia di influenze di carattere economico a cui noi assistiamo. Quote di minoranza possono avere valori ben diversi da quelli rappresentati numericamente, sia come peso specifico, sia in rapporto alla polverizzazione, in certi casi, delle altre quote che concorrono a formare il 100 per cento. Pertanto per quanto riguarda questa particolare situazione già il 32 per cento della Sadip-FIAT parla chiaro: si tratta di una quota di minoranza ben in grado di assolvere quella funzione dominante, di mettere in piedi quelle iniziative che convergono ad un comune obiettivo, che definiscono il quadro entro il quale cresce come deformazione un sistema che si vuole basare sulla libera concorrenza, nella forma di un *trust*.

Penso quindi che, oggi, dobbiamo prendere atto di quello che abbiamo incassato come difensori della legge n. 416, noi dell'opposizione come la maggioranza, il Governo ed il Parlamento che questa legge ha emanato, e dobbiamo andare avanti. Il prossimo appuntamento — e su questo ho già espresso la

nostra piena disponibilità — è la verifica, dopo un determinato termine, dopo determinate esperienze anche pesanti e difficili, della legge n. 416. Penso che su questo tutte le forze politiche possono essere tranquille per quanto riguarda la nostra collaborazione nel senso che abbiamo sempre sostenuto.

Mi si permetta, infine, di esprimere una parola di soddisfazione anche per il fatto che, al di là dei contenuti, questo dibattito, così difficile e così aspro, perchè non è un dibattito tecnico ma politico, si sia potuto svolgere in quest'Aula, in un ambiente molto qualificato ma ristretto, secondo criteri e modalità di serenità e di pacatezza che credo vadano bene a tutti soprattutto di fronte a questioni nelle quali spesso la passionalità può far velo e può far sbandare il dibattito stesso su un terreno non proprio adeguato al tono parlamentare.

COVATTA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COVATTA. Signor Presidente, onorevole Sottosegretario, anch'io sono soddisfatto non solo della risposta fornitaci dal Governo, ma anche del tono e del merito del dibattito.

Mi sembra che questo sia uno dei primi segni di una nuova consapevolezza delle forze politiche e del Parlamento: la nuova consapevolezza dei problemi concernenti l'editoria, l'informazione, la produzione di idee e di immaginario nel nostro paese.

Troppo a lungo abbiamo affrontato questi temi in un'ottica che non teneva conto del peso di questa realtà nella vita civile, sociale ed economica del paese, quasi che, da parte nostra, si trattasse piuttosto di dettare norme e dividere spoglie più che governare un sistema che ha una sua forte autonomia e una sua capacità di essere esso stesso centro di potere e di governo non solo della produzione delle idee, ma dello stesso sviluppo del paese.

Quanto più dibattiti come questo si moltiplicheranno, tanto più sarà possibile affrontare le numerose scadenze che abbiamo davanti in sede legislativa e che non riguardano soltanto le modifiche della legge 5 agosto

1981, n. 416, ma anche il problema della regolamentazione del sistema radiotelevisivo ed altri aspetti complessi della questione concernente l'informazione, e le questioni che abbiamo di fronte in sede decisionale per quelle responsabilità che il Parlamento ancora ha nell'indicare i ruoli dei dirigenti in seno ad alcune strutture del sistema dell'informazione.

Il mio augurio, quindi, è che il dibattito di questa sera non resti un fatto isolato, ma rappresenti la premessa per un modo più sereno, più pacato e più consapevole di affrontare questi temi. L'augurio è che, una volta tanto, il Parlamento sia di esempio a quanti, fuori di quest'Aula, pretendono di formare l'opinione pubblica spesso usando toni forti, o addirittura con toni diffamatori e intimidatori.

POZZO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* POZZO. Signor Presidente, onorevole Sottosegretario, onorevoli colleghi, personalmente almeno di una cosa mi dichiaro soddisfatto, e cioè della tempestività con la quale il Governo ha risposto alle interpellanze e alle interrogazioni relative a problemi di estrema importanza concernenti l'editoria.

Se lavorassimo a questo modo sulle interpellanze e sulle interrogazioni che presentiamo su tutti i vari temi della politica italiana — non parliamo di quelli di politica estera, o del terrorismo, o di altro genere altrettanto importanti — credo che il Parlamento si eleverebbe nella credibilità dell'opinione pubblica.

Del resto, quello dell'editoria non è un problema nuovo, e io annoto la dichiarazione secondo la quale il Governo si muove con prudenza, perchè la materia riguarda la competenza di altre istituzioni e, in questo, l'onorevole Amato si è riferito al garante.

Annoto anche, con soddisfazione, che al Governo è sempre parsa peculiare la tutela della libertà di concorrenzialità di informazione, nonchè la trasparenza necessaria della proprietà, come pure l'affermazione secondo la quale, dal novembre scorso, si è determi-

nato un nuovo assetto societario che pone inquietanti interrogativi e — se non cito a sproposito — mi sembra che l'onorevole Amato abbia dichiarato testualmente che l'opinione del Governo è che ci si trovi di fronte a una vera violazione della legge n. 416.

Del tutto insoddisfatto mi dichiaro per quella affermazione dell'onorevole Amato secondo cui il percorso seguito dal garante sarà il garante stesso a spiegarlo al Parlamento. A questo punto abbiamo elementi sufficienti per affrontare, non dico un dibattito sulle interpellanze, ma un dibattito sulla situazione dell'editoria in Italia. Tale dibattito è posto in essere dalla presentazione del nuovo disegno di legge sull'editoria. Noi dichiariamo, per nostra parte, la piena disponibilità ad affrontarlo con grande senso di responsabilità e di dignità, ma lo si faccia con sollecitudine pari a quella con cui si è risposto alle interpellanze in materia, soprattutto quando il Governo dichiara di non avere poteri sulla nomina del garante. Non ho capito bene cosa voglia dire: noi non abbiamo votato un garante, è il Parlamento che lo indica...

AMATO, *sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. Lo nominano i Presidenti delle due Camere.

POZZO. Lo faranno sicuramente con criteri di rispetto di quelli che sono gli schieramenti politici. Non credo che nella scelta del garante vi sia, come nel caso della RAI, la presentazione di elementi al di fuori della maggioranza.

A parte questa materia, che è opinabile, le do atto, onorevole Sottosegretario, che il modo con cui ha trattato la violazione della legge n. 416 è abbastanza esplicito e trasparente, oltre che di alto contenuto concettuale e di onestà intellettuale, da farci respingere l'evocazione del fantasma del cardinale Richelieu — al pari delle altre forze politiche — fatta con pessimo gusto da un settimanale che non condivide questi chiarimenti.

Siamo invece pienamente soddisfatti per quanto riguarda la parte relativa alla necessaria, urgente e indilazionabile regolamenta-

zione del settore radiotelevisivo (la materia richiederebbe un ampio dibattito, ma il tempo è tiranno). Siamo d'accordo che si debba sgombrare il mercato della pubblicità dal prepotere dell'azienda di Stato, perchè per le trasmissioni radiotelevisive di Stato l'utente paga già il contributo di un abbonamento sostanzioso che dovrebbe garantire l'autonomia finanziaria dell'ente, al di fuori del ricorso al mercato pubblicitario. Una regolamentazione comunque è necessaria.

Concordiamo con lei quando afferma che bisogna assicurare l'autonomia e il ricorso alla pubblicità anche del settore privato e se si vogliono restringere le regole del gioco per le televisioni private — cosa che sta accadendo, sia pure saltuariamente — si corre il rischio di giungere ad un regime di carattere assistenziale anche nei confronti di un settore che invece è finanziariamente florido, ma che deve la sua sicurezza di mercato al ricorso alla pubblicità.

VALITUTTI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VALITUTTI. Signor Presidente, onorevole Sottosegretario, riconosco di essere stato imprudente e ingiusto nel preannunciare la mia anticipata insoddisfazione per le dichiarazioni dell'onorevole Amato, ma sono incorso in questa imprudenza, in questa ingiustizia, sulla base di una supposizione, e cioè che l'onorevole Amato avrebbe confermato la relazione del garante.

Mi pare di aver sentito, dal senatore Ferrara, che ciò ha fatto; se l'avesse fatto, la mia insoddisfazione sarebbe giustificata anche *post eventum*; tuttavia riconosco, come ho già detto, di essere stato ingiusto e ad espiazione, ma non solo ad espiazione, le prometto, onorevole Amato, che leggerò attentamente il testo delle sue dichiarazioni (credo che gli organi competenti del Senato vorranno darne la possibilità). Se riterrò di essere stato oggettivamente ingiusto in qualche mia valutazione, le prometto, pubblicamente, di scriverle per dargliene atto.

Voglio rispondere, però, all'ultima parte

della sua dichiarazione che ho ascoltato, relativa al servizio televisivo.

L'ho interrotta dicendo che non appartengo a quella maggioranza la quale ritiene che il servizio pubblico debba essere difeso e potenziato, pur nella presenza di radiotelevisioni private, anche con la libertà concessagli di essere sul mercato.

Onorevole Amato, ci sono tre regimi giuridici dei servizi televisivi nelle società libere: c'è un regime di piena libertà, senza la presenza di servizi pubblici, come negli Stati Uniti d'America (questo regime ha i suoi vantaggi e i suoi svantaggi); c'è un secondo regime, relativo alla presenza di un servizio pubblico e di un servizio privato, ma con una limitazione per il servizio pubblico, cioè quella di non essere sul mercato; c'è infine il terzo regime, ed è quello che vige in Italia, dove c'è il servizio pubblico, stiamo per avere senza più limiti il servizio privato, ma il servizio pubblico opera anche sul mercato.

Ciò premesso, onorevole Amato, le debbo dire che quando ebbi l'onore di essere suo collega nella facoltà di scienze politiche, a Roma, ricordo di aver discusso un'ampia tesi molto interessante sul servizio televisivo in Inghilterra. Sono passati degli anni da allora, ma in quel tempo il servizio pubblico in Inghilterra era pienamente pubblico, non aveva nessuna presenza sul mercato della pubblicità. In Inghilterra c'era — e credo ci sia ancora — il servizio privato che, invece, raccoglieva pubblicità.

Il servizio pubblico, onorevole Amato, secondo me è ancor più necessario laddove sia presente il servizio privato, ma a una sola condizione: che sia davvero unicamente servizio pubblico e quindi non abbia necessità di concorrere con il servizio privato nella raccolta della pubblicità.

In questo regime il servizio pubblico deve assumere precise responsabilità culturali ed educative a cui viene meno, necessariamente, se si lancia nella lotta per la concorrenza col servizio privato.

Noi tutti abbiamo constatato, e constatiamo, che da quando si è scatenata la gara tra il servizio pubblico e quello privato nella raccolta della pubblicità, il livello qualitativo

vo del servizio pubblico è decaduto, si è abbassato e, onorevole Amato, continuerà ulteriormente ad abbassarsi.

La precipua giustificazione del servizio pubblico televisivo, nel quale credo fermamente, soprattutto perchè stiamo dando piena libertà ai servizi privati, permane ed è irresistibile solo alla condizione che resti nei limiti del servizio pubblico; il che significa che deve essere per metà pubblico e per metà privato, pubblico per immunità e garanzie che riceve dallo Stato e privato per la concorrenza che può fare. Se questo regime misto e inquinato perdurerà, assisteremo fatalmente a un ulteriore deperimento della qualità culturale del servizio pubblico radiotelevisivo.

Sono un sostenitore del servizio pubblico, ma a condizione che non entri in concorrenza commerciale con il servizio privato, altrimenti si inquina inevitabilmente e perde quelle qualità per le quali si giustifica la presenza della televisione come servizio pubblico. Questo è un mio convincimento che mi permetto di segnalare. Certo dovremo discutere in Parlamento e nel paese su questo argomento, ma resta il fatto che il servizio pubblico si può salvare solo se rimane nei limiti del servizio pubblico.

Mi si potrà obiettare che ci sono alti costi ai quali bisogna far fronte, ma rispondo, onorevole Amato, che questi alti costi si debbono porre in relazione causale con l'uso politico che stiamo facendo della nostra televisione pubblica. Se riuscissimo a depolitizzare, come dovremmo fare, il servizio radiotelevisivo pubblico, certamente ne ridurremmo i costi e gli permetteremo di svolgere quella funzione culturale ed educativa per la quale il servizio pubblico televisivo obiettivamente si giustifica.

COVI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COVI. L'onorevole Sottosegretario ha iniziato il suo intervento con parole abbastanza vibrante, dicendo che ho sostenuto che il Governo avrebbe dovuto essere assente o anodino rispetto alla questione...

AMATO, sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri. Adombrato, non sostenuto.

COVI. Non ho affatto voluto sostenere questo, onorevole Sottosegretario, e mi pare che, data la rilevanza della questione, sarebbe veramente assurdo il fatto che il Governo non possa esprimere la propria opinione.

Quello che ho posto in rilievo nel mio intervento è piuttosto ciò che il garante stesso ha posto in rilievo in occasione della sua comunicazione alla Camera dei deputati, resa in data 21 gennaio. Non vi sarebbe nulla da obiettare al fatto che il Governo, in una situazione certamente di rilievo nella quale potrebbe essersi determinata una ipotesi di concentrazione di cui all'articolo 4 della legge sull'editoria, avesse, attraverso un atto ufficiale, espresso al garante la propria opinione. Invece si è seguito un sistema che ha lasciato nella pubblica opinione il dubbio che ci siano state delle interferenze di ordine politico, anzichè interventi di carattere governativo. Prendo atto tuttavia, onorevole Sottosegretario, con particolare soddisfazione, della notizia data nel corso della sua replica, cioè del fatto che lei ha sporto querela nei confronti di chi ha fatto insinuazioni nei suoi confronti, smentendo così le interferenze sull'opinione del garante. Certo vi è stato un tentennamento del garante risultante da dichiarazioni da lui stesso rilasciate alla stampa. E non si capisce perchè un organo pubblico debba rilasciare dichiarazioni di questo genere alla stampa quando ci sono canali ufficiali attraverso i quali svolgere i propri compiti; tali canali sono le relazioni al Parlamento. Dichiarazioni rilasciate alla stampa, quando i fatti nuovi già si conoscevano, hanno riconfermato l'opinione espressa nella relazione al Parlamento resa in data 30 novembre. A pochi giorni di distanza questa opinione è mutata. È vero che ci sono stati eventi nuovi come la nomina del dottor Romiti alla presidenza della Gemina; è vero che vi è stato il fatto nuovo del trasferimento del dottor Fattori da «La Stampa» di Torino al «Corriere della Sera» di Milano. Tuttavia, siamo sempre in quel

campo di indizi che rendono incerta la situazione giuridica e, onorevole Amato, devo dire che la lezione che lei ci ha dato dal punto di vista giuridico nel corso del dibattito pone in evidenza proprio la delicatezza delle questioni che devono essere affrontate sotto il profilo giuridico, che impongono, a mio avviso, e ovviamente senza la pretesa che si possa arrivare a strumenti giuridici talmente perfetti per cui la giustizia possa domani essere resa con il pallottoliere o con il *computer*, l'esigenza che la legge del 1974 sia chiarita in alcuni punti.

A tale proposito, prendo atto con soddisfazione che successivamente alla presentazione della nostra interpellanza il Governo ha preso l'iniziativa — ritengo che quel disegno di legge, presentato pochi giorni fa, sia successivo alla nostra interpellanza — di presentare un provvedimento per modificare la normativa del 1974 e per cercare di arrivare ad un impianto giuridico più chiaro, che possa dare elementi di maggiore certezza per evitare il fenomeno della concentrazione, ciò che a noi tutti sta a cuore perchè ci stanno a cuore e il pluralismo informativo e la libertà di concorrenza nel settore della stampa. Discuteremo quindi quel disegno di legge e cercheremo di arrivare ad una normativa che sia il più possibile chiara.

Certo, rispetto ad una disciplina antimopolio o anti-*trust* rimarranno pur sempre alcune scappatoie alle quali gli imprenditori cercheranno di ricorrere per tentare di eludere la norma quand'anche resa più chiara ed efficace. È evidente che in quel caso dovrà intervenire l'autorità giudiziaria e, a tale proposito, non concordo con quanto è stato affermato dal senatore Valitutti, secondo il quale il garante non avrebbe, in un certo senso, fatto bene a sottoporre la questione all'autorità giudiziaria anche se egli stesso l'aveva dichiarata incerta; infatti, l'autorità giudiziaria ha proprio la funzione di risolvere situazioni di fatto che possono essere non del tutto chiare e non esattamente inquadrabili nella norma giuridica.

Per quanto riguarda le questioni relative alla RAI, onorevole Sottosegretario, la nostra interpellanza voleva riferirsi allo stato di estrema insoddisfazione in cui ci troviamo

per i ritardi verificatisi sia nel fondare gli aspetti gestionali della RAI stessa, sia nel decidere circa il problema del limite della pubblicità cui può ricorrere il monopolio televisivo pubblico, poichè ciò impinge ancora una volta sulla libertà di informazione: non tanto sulla possibilità di libera concorrenza nell'ambito radiotelevisivo, quanto sulla libertà di informazione per il settore della carta stampata, dato che la pubblicità è il mezzo fondamentale attraverso il quale la stessa carta stampata vive.

Credo che la questione, che ormai si trascina da mesi, relativa alla nomina del nuovo consiglio di amministrazione della RAI e alla fissazione del tetto della pubblicità, vada risolta. Forse, bisognerebbe vedere se dal punto di vista legislativo non sia necessario al riguardo un intervento; dubito infatti che la Commissione parlamentare di vigilanza, per come è stata istituita, sia l'organo più idoneo per arrivare a prontezza di decisioni in ordine ad una azienda che deve operare secondo criteri di economicità, di snellezza e di rapidità.

Auspichiamo pertanto che il Governo si faccia carico di affrontare il problema *ab imis* e preannuncio che il nostro Gruppo politico presenterà un disegno di legge in ordine alle questioni radiotelevisive, così come del resto è stato già annunciato in una conferenza stampa tenutasi stamane.

Discuteremo quindi per arrivare a strumenti legislativi efficaci, che consentano un'adeguata gestione economica in una situazione di pluralismo e televisivo ed informativo generale.

PRESIDENTE. Lo svolgimento delle interpellanze e delle interrogazioni sulla vicenda Gemina-Rizzoli è così esaurito.

Passiamo all'interpellanza 2-00399 presentata dal senatore Libertini.

TASSONE, *sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* TASSONE, *sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Signor Presidente, onorevoli

senatori, vorrei chiedere in particolar modo al senatore Libertini se possiamo rinviare la trattazione della sua interpellanza sulla ristrutturazione del palazzo Carignano di Torino.

Questa interpellanza è stata pubblicata il 16 gennaio ed era diretta *in primis* al Ministero delle finanze che ha delegato a rispondere il Ministero dei lavori pubblici in data 29 gennaio. Mancano pertanto gli elementi materiali per una sufficiente e completa risposta che il Governo intende dare al senatore Libertini quanto prima.

Questa è la preghiera che intendevo rivolgere al presentatore dell'interpellanza.

LIBERTINI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* LIBERTINI. Signor Presidente, sono d'accordo sul fatto che il Governo abbia bisogno di un lasso di tempo per raccogliere gli elementi necessari per rispondere ad una interpellanza relativa ad una vicenda complessa. Sottolineo, nello stesso tempo, che la data recente non appartiene all'eccezionalità, ma deve appartenere alla regola e voglio cogliere l'occasione per apprezzare l'operato della Presidenza del Senato che sta disponendo l'inserimento all'ordine del giorno delle sedute molte interrogazioni ed interpellanze che si erano accumulate nel passato. Ribadisco, infatti, che l'utilità di tali strumenti sta proprio nelle repliche del Governo rilasciate in tempi non storici, ma reali.

Sono quindi d'accordo con il Sottosegretario e aspetto una risposta esauriente in una data prossima.

PRESIDENTE. Lo svolgimento dell'interpellanza 2-00399 è pertanto rinviato. Tale interpellanza sarà svolta nella prossima seduta dedicata allo svolgimento di interpellanze e di interrogazioni.

Segue un'interrogazione presentata dal senatore Venanzetti:

VENANZETTI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Premesso:

che da diversi anni nel quartiere di La-

baro in Roma la circolazione stradale della statale Flaminia, tratto Prima Porta-Labaro, è divenuta insostenibile imponendo code che durano dai 60 ai 90 minuti per superare quello che è stato definito il «chilometro dell'inferno»;

che i disagi sono subiti non solo dai residenti nell'ampio quartiere ma da tutti i romani che devono recarsi al cimitero di Prima Porta,

l'interrogante chiede di conoscere se sono stati adottati provvedimenti atti a rendere realizzabile uno dei quattro progetti per raddoppiare il tratto della via Flaminia in questione e quale è lo stato dei finanziamenti per i suddetti lavori che ormai si rendono improrogabili ai fini di evitare il caos stradale che da anni stravolge una delle principali strade romane.

(3-01150)

Il Governo ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

* TASSONE, *sottosegretario di Stato per i lavori pubblici.* Signor Presidente, in risposta all'interrogazione del senatore Venanzetti desidero comunicare che il progetto, a suo tempo appaltato, per l'adeguamento del primo lotto del tratto della strada Prima Porta-Labaro della statale n. 3 Flaminia ha dato luogo, a seguito del rinvenimento di reperti archeologici, alla redazione di un progetto di variante già predisposto e sul quale sono già stati raccolti tutti i pareri previsti dalla vigente normativa in materia, ad eccezione di quello previsto dall'articolo 81 del decreto del Presidente della Repubblica n. 616 del 1977, in ordine al quale — si precisa — è già intervenuto l'inserimento del piano regolatore della città di Roma.

Non appena acquisito il residuo citato parere, si darà immediato corso all'inizio dei lavori in argomento.

Per quanto attiene all'aspetto economico dell'opera, si intende ribadire che alla relativa spesa si farà fronte in parte mediante l'impegno assunto con il provvedimento formale di approvazione già operante e per la restante parte di 40 miliardi con il finanziamento di cui all'articolo 6 della legge 3 ottobre 1985, n. 526.

VENANZETTI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VENANZETTI. Signor Presidente, debbo associarmi a quanto diceva poco fa il senatore Libertini sulla celerità con la quale vengono date le risposte alle interpellanze e alle interrogazioni presentate, però mi auguro che ciò non vada a detrimento della celerità dell'espansione dei contenuti delle stesse.

Mi rendo conto delle difficoltà che esistono relativamente al problema sollevato con la mia interrogazione, problema d'altra parte molto conosciuto. Se l'ho voluto trattare con una interrogazione a risposta orale, anziché con una interrogazione a risposta scritta — per quanto le notizie che mi ha dato il Sottosegretario potevano essere acquisite anche sotto questa forma — è perché desideravo proprio che vi fosse un'attenzione particolare, da parte del Parlamento e del Governo, tra i tanti innumerevoli problemi relativi alla rete viaria del nostro paese.

Infatti ritengo che la situazione di questo tratto stradale abbia raggiunto limiti di assoluta insopportabilità. Chi ha avuto occasione di passare per quel tratto della Flaminia, soprattutto tenendo conto del fatto che da alcuni anni è diventato l'unico punto di collegamento tra Roma e ormai il suo più grande cimitero, sa che cosa comporti, anche con l'espansione in corso dei quartieri circostanti, quella strozzatura e quali possano essere i pericoli ad essa connessi.

Di questa situazione si parla ormai da molto tempo ed è questo il motivo per cui ho voluto richiamare l'attenzione del Parlamento attraverso una interrogazione a risposta orale.

Le notizie fornite dal Sottosegretario in parte possono soddisfare per quanto riguarda gli aspetti del finanziamento, perché questo è un aspetto fondamentale, altrimenti non si potrebbe parlare nemmeno di possibile soluzione del problema. Mi preoccupano un po', debbo essere sincero, quelle formulazioni richiamate dalle varie norme di legge per i diversi pareri, tra i quali l'ultimo, che, come spesso accade, sono gli elementi di freno rispetto al problema generale.

Mi rendo conto del problema dei reperti ma sulla via Flaminia credo che qualunque piccolo buco, anche per cercare un pozzo d'acqua, crea qualche problema. Mi auguro che finalmente questo progetto di variante trovi tutte le approvazioni relative e che veramente si possa pensare ad iniziare rapidamente i lavori. Il mio è un auspicio e non ho motivo, signor Presidente, di dichiararmi soddisfatto o insoddisfatto; è una presa d'atto, la mia, ancora interlocutoria, pur riconoscendo che qualche passo in avanti è stato fatto.

PRESIDENTE. Segue un'interrogazione presentata dal senatore Miana e da altri senatori:

MIANA, BONAZZI, CAVAZZUTI, LOTTI, VECCHI. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e dei beni culturali e ambientali.* — Premesso:

che la legge regionale dell'Emilia-Romagna n. 13 del 1978 ha disposto, per quanto riguarda i corsi d'acqua di competenza dello Stato, l'obbligo da parte del Magistrato per il Po di acquisire il preventivo parere obbligatorio e non vincolante della Commissione regionale cave;

che sono state istituite dal Magistrato per il Po, d'intesa con le Regioni interessate ai corsi d'acqua del bacino padano, due commissioni tecniche miste di studio per esaminare i problemi relativi allo stato di degrado del fiume Po e dei suoi affluenti, commissioni ambedue giunte, dopo alcuni anni di lavoro, alla conclusione che la causa principale del degrado dei fiumi è da individuarsi nell'eccessiva escavazione di ghiaia;

che, conseguentemente, la Regione Emilia-Romagna, con una disposizione amministrativa del Consiglio regionale del 1982, ha bloccato di fatto le escavazioni di materiale litoide dai corsi d'acqua di propria competenza;

che, invece, il Magistrato per il Po non ha dato coerente attuazione ai risultati rassegnati da dette commissioni ed anzi risulta che l'effettiva escavazione dei materiali è aumentata, con ovvi danni alla situazione morfologica dei fiumi, pericoli per le infra-

strutture ed ulteriori negative ripercussioni sulle spiagge adriatiche;

che tale effettivo aumento risulta evidente se si considerano, oltre alle tradizionali concessioni di escavazione, anche i cosiddetti lavori di sistemazione idraulica, che in realtà risultano finalizzati all'asportazione per fini industriali e commerciali di ingenti quantitativi di ghiaia;

che tale finalizzazione risulterebbe comprovata anche dal fatto che i progetti relativi verrebbero di solito predisposti non già dagli uffici competenti, ma dalle imprese di escavazione, le quali provvedono in seguito anche all'esecuzione, in violazione delle norme di legge in materia di appalti e di Albo nazionale dei costruttori;

che, in particolare, risulterebbe eclatante la vicenda della zona di confluenza dei torrenti Dolo e Dragone, affluenti del fiume Secchia, nella zona montana di confine tra la provincia di Reggio Emilia e quella di Modena, dove dal 1979 in poi il Magistrato per il Po tende a favorire l'escavazione di crescenti quantitativi di ghiaia, pervenendo addirittura a determinare l'installazione *in loco* di un nuovo frantoio di ghiaia, in violazione di tutte le norme vigenti di tipo urbanistico e invadendo anche le competenze della Regione Emilia-Romagna, alla quale, per effetto del decreto del Presidente della Repubblica n. 616, spettano le funzioni amministrative in materia di idraulica fluviale e di escavazioni in gran parte della zona interessata;

che il Magistrato per il Po non ha tenuto conto di tutte le contrarie prese di posizione dei Comuni interessati, delle Comunità montane (tra le quali quella dell'Appennino Modena-ovest, la quale si è pronunciata contro più volte, con delibere e lettere trasmesse anche al Ministero dei lavori pubblici e corredate da documentazioni fotografiche), nonché delle Amministrazioni provinciali di Reggio Emilia e di Modena e della stessa Regione Emilia-Romagna, che ha evidenziato la illegittimità della situazione determinata in quella zona con due note telegrafiche inviate al presidente del Magistrato per il Po, agli altri uffici interessati della Regione e agli enti locali;

che si è arrivati all'assurda situazione in

cui un operatore privato (s.p.a. Frantoio Roteglia) diffida uffici pubblici, intima la revoca dei provvedimenti amministrativi approvati in materia idraulica e idrogeologica dal competente ufficio regionale di Modena, che aveva adempiuto ad un ordine dell'autorità regionale di sospensione dei lavori di escavazione, e arriva a denunciare un sindaco perchè si rifiuta di rilasciare la concessione edilizia per il frantoio,

tutto ciò premesso, e se quanto sopra esposto risponde a verità, gli interroganti chiedono di sapere:

perchè, pur essendo stato informato dei termini di questa gravissima situazione, il Governo non ha ritenuto fino ad ora di intervenire;

quali provvedimenti intende adottare:

1) per risolvere questa particolare vicenda, che assume un rilievo decisivo sia per l'assetto del bacino idrografico del Secchia, sia per un corretto rapporto fra organi dello Stato, della Regione e degli enti locali;

2) per far rispettare almeno le norme che in materia di polizia idraulica (escavazioni comprese) sono vigenti fin dal 1904 (testo unico n. 523).

Gli interroganti chiedono, infine, di sapere:

se e quando intenda emanare un regolamento più funzionale in materia di escavazioni, che sia almeno coerente con il decreto ministeriale emanato recentemente dal Ministero dei beni culturali e ambientali in materia di tutela del paesaggio;

per quali motivi non è stato valorizzato e attivato, anche in materia di escavazioni, il comitato Stato-Regioni per il bacino idrografico del Po, insediato a Parma dallo stesso Ministro dei lavori pubblici nel dicembre del 1982.

(3-00588)

Il Governo ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

* TASSONE. *sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. In merito al problema della estrazione di inerti dai corsi d'acqua dell'Emilia-Romagna, sollevato nell'interrogazione in oggetto, debbo specificare che è da tempo in atto a cura del magistrato per il Po una

azione intesa a ridurre le estrazioni di sabbia e ghiaia dai corsi d'acqua del bacino del Po allo scopo di facilitare il ripascimento degli alvei, limitando le estrazioni medesime ai quantitativi che ostacolano il regolare deflusso delle acque e che, d'altro canto, siano indispensabili alle attività edili.

La necessità di una riduzione ma soprattutto di un controllo delle concessioni di asportazione insieme a una notevole quantità di elementi per lo svolgimento di attività estrattive degli inerti, è emersa dai risultati di una Commissione di studio istituita nel 1975. Dal 1978, l'azione regolamentatrice del magistrato ha sortito l'effetto di far diminuire i prelevamenti e di limitare i tempi di attività estrattiva a pochi mesi nonché di controllare la rispondenza quantitativa dei volumi concessi a quelli pagati alle intendenze di finanza.

Nella propria accennata attività di studio e indagini l'organo statale competente si è avvalso della collaborazione delle regioni mediante gruppi di studio a composizione mista.

Seppure la legge regionale non possa disporre obblighi nei confronti di organi dello Stato in quanto tali, viene tuttavia assicurato da parte del magistrato per il Po che, per spirito di collaborazione, sono stati sempre forniti agli enti regionali e locali i programmi estrattivi, peraltro non sempre ricevendone puntuale riscontro.

Comunque dai dati forniti dal magistrato per il Po, relativi alle autorizzazioni concesse in tutto il bacino di competenza, risulta una costante diminuzione delle quantità estratte. Tali dati vanno dagli 11.103.000 metri cubi autorizzati nel 1980 ai 5 milioni di metri cubi autorizzati nel 1984. Lo stesso magistrato per il Po ha precisato che in tali quantità devono intendersi comprese anche le quantità estratte per lavori di sistemazione idraulica che comportano lavori di disalveo idraulico.

Si può pertanto affermare che in via generale le estrazioni di che trattasi vengono effettuate con oculatezza e controllo e non a semplice richiesta ma nell'ambito di progetti di estrazione, con il concorso di associazioni di categoria delle ditte abilitate nel settore.

Sul punto particolare, sollevato dagli onorevoli senatori interroganti, della zona di confluenza dei torrenti Dolo e Dragone affluenti del Secchia, il disalveo avrebbe comportato l'asportazione di circa 100 mila metri cubi di materiale in due anni: materiale che invadendo pericolosamente l'alveo del Dolo ne aveva spostato in sinistra il deflusso con rischio per la stabilità della scarpata a sostegno della strada provinciale.

La quantità del materiale da estrarre era stata ritenuta la minima indispensabile per tenere il filone liquido nell'asse dell'alveo. Trattasi in ogni caso di alveo demaniale nel quale la sponda di sinistra è classificata di 3^a categoria, talchè rientra nella competenza del magistrato per il Po di curare la regimazione delle acque.

Il frantoio di ghiaia situato in terreno demaniale è stato consentito dal magistrato per il Po perchè compatibile sotto l'aspetto idraulico e consente la lavorazione in sito del ciottolame estratto.

Il giudizio di compatibilità dell'impianto con le leggi urbanistiche spetta agli enti locali ed è da escludere interferenza da parte del magistrato per il Po.

La posizione contraria dei comuni interessati è limitata alla posizione del frantoio e non alla esigenza di lavorazione, mentre le questioni di carattere legale tra il privato e gli enti locali non possono che essere rimesse agli sviluppi procedurali che le regolano. Tuttavia finora la ditta proprietaria non ha di fatto eseguito i lavori.

Il comitato di bacino Stato-regioni ha funzioni consultive per gli enti che ne fanno parte.

Sul punto della regolamentazione della materia della escavazione di inerti dai corsi d'acqua si fa presente che la questione è connessa con l'esistenza degli studi relativi ai singoli bacini idrografici. Tuttavia nel disegno di legge per «nuove norme sulla difesa del suolo» è prevista la delega al Governo per la revisione delle norme del servizio di polizia idraulica nell'ambito del quale la materia rientra.

Bisogna aggiungere anche che, da notizie in via breve del 3 febbraio corrente, risulta che in via generale il magistrato per il Po ha

ridotto anche per il 1985 la quantità di materiale scavato mentre sulla situazione del frantoio è confermato che l'impianto in effetti non ha potuto lavorare neanche estraendo il materiale a suo tempo previsto (100 mila metri cubi previsti, poi ridotti a 85 mila) per l'opposizione degli enti locali. Avverso tale opposizione la ditta si è gravata con azioni legali.

MIANA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MIANA. Signor Presidente, onorevole Sottosegretario, sarò molto breve. Dico subito che sono insoddisfatto della risposta che l'onorevole Sottosegretario ha dato a questa interrogazione presentata da me e dai colleghi Bonazzi, Cavazzuti, Lotti e Vecchi, risposta che peraltro viene data con quindici mesi di ritardo. Prendo atto della insistente contestazione che da parte del magistrato delle acque del Po si fa alla competenza della regione su questa parte degli affluenti del Secchia, competenza regionale disposta da leggi precise: decreto del Presidente della Repubblica n. 616 in materia di idraulica fluviale e di escavazioni di ghiaia. Mi sembra che questo sia un punto sul quale invito l'onorevole Sottosegretario ed il Ministero a voler osservare che si tratta proprio di quella parte di materia idraulica che, ripeto, è definita di competenza della regione e contesto quindi l'affermazione che viene ancora una volta sostenuta da parte del magistrato per il Po.

La seconda questione è di merito. Vi è una lunga vertenza promossa dai comuni interessati di quella zona, dall'amministrazione provinciale, e prego di prenderne nota onorevole Sottosegretario, sul fatto che non si tratta di ricercare una diversa posizione di questo frantoio, bensì di chiudere quella cava di ghiaia. Non sto qui a rifare la storia — già esposta nel testo dell'interrogazione, — dei disastri provocati dalla escavazione di ghiaia lungo gli affluenti del Secchia e del Panaro, tant'è che non è a caso che il Ministero dei lavori pubblici da anni su proposte e progetti degli enti locali ha impostato e ha completato due grandi opere: la cassa di

espansione sul Secchia, alcuni anni fa, e la cassa di espansione sul Panaro, di recente inaugurata.

Perchè si sono dovute fare queste opere? Si sono dovute fare queste opere a difesa della città di Modena, a difesa dei comuni del comprensorio di Modena, a difesa del territorio che si trova a valle per evitare il ripetersi di disastrose alluvioni.

Si è trattato di opere costosissime; ma perchè si è dovuto ricorrere ad esse? Ciò è avvenuto non solo per effetto del disboscamento effettuato in vari decenni nell'Appennino — e sappiamo che questa è la condizione in cui versa molta parte non solo dell'Appennino emiliano ma di tutto il dorsale appenninico che attraversa l'Italia —, ma perchè negli anni scorsi abbiamo avuto una escavazione di ghiaia e di sabbia selvaggia, incontrollata.

Sul governo dei corsi d'acqua sono stati compiuti ripetuti sforzi per stabilire un rapporto di collaborazione con il magistrato per il Po. Ora, per tanta parte del governo dei fiumi, ed anche per quella parte che è di competenza del magistrato per il Po, ciò è avvenuto, e del resto lo dimostra il fatto che si è arrivati ad insediare a Parma un comitato nel dicembre 1982; ciò è stato possibile grazie all'iniziativa presa dalle regioni Emilia-Romagna, Lombardia, Veneto e Piemonte, cioè tutte le regioni interessate ad un migliore governo del bacino del Po.

Ma — mi permetta, onorevole Sottosegretario, di richiamare la sua attenzione — se questo comitato non ha funzionato, ciò non è dovuto alla mancanza di buona volontà o alla mancanza di iniziative da parte delle regioni interessate.

In conclusione, io credo che la situazione sia la seguente. In primo luogo, non si tratta di stabilire se questo cantiere di escavazione deve rimanere proprio in quel posto o deve essere spostato. No, bisogna chiudere la cava di ghiaia autorizzata dal magistrato per il Po: questa è una richiesta precisa e pressante; e invito lei, onorevole Sottosegretario, a farsi portatore di questa richiesta, perchè altrimenti ritorneremo in questa sede ad affrontare tale questione: si tratta di porre fine ad una situazione intollerabile e non si capi-

sce la insistenza del magistrato alle acque a voler mantenere aperta questa cava.

Signor Presidente, concludendo, vorrei dire che la seconda questione concerne il fatto di attivare, anche con iniziative del Ministro dei lavori pubblici, il comitato fra le regioni e il magistrato per il Po, proprio per affrontare tutti i gravi problemi che insistono in questo delicato bacino idrografico.

PRESIDENTE. Segue un'interrogazione presentata dai senatori Miana, Cavazzuti e Vecchietti:

MIANA, CAVAZZUTI, VECCHIETTI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Premesso e considerato:

che la strada statale n. 623, «del Passo Brasa», che collega i comuni della comunità montana dell'Appennino Modena-Est con Modena e Bologna, è arteria di comunicazione di vitale importanza per l'economia della zona, prevalentemente fondata sulla agricoltura, sull'artigianato e sul turismo;

che da più di un decennio la strada suddetta è andata progressivamente peggiorando, nonostante i numerosi e pressanti invii rivolti dagli Enti locali all'ANAS e al Ministero, in quanto di loro competenza, per interventi definitivi e risolutivi;

che da troppi anni si assiste all'esecuzione di opere del tutto marginali, che non hanno portato alcun giovamento alle condizioni di transitabilità con dispersione di notevoli capitali;

che il peggioramento della percorribilità ha contribuito ad aggravare ulteriormente le condizioni sociali ed economiche della zona, anche per l'emarginazione in cui vengono a trovarsi le imprese operanti in quei comuni nel contesto del sistema produttivo regionale e nazionale, e che tale situazione, pertanto, non è causa ultima della ripresa dell'esodo delle popolazioni della zona;

che un notevole impegno finanziario grava sugli enti locali e sulla regione per la realizzazione del metanodotto in fase di progettazione, che però, a causa del dissesto di detta via di comunicazione, rischia di non produrre gli effetti sperati nell'economia della zona,

gli interroganti chiedono al Ministro di conoscere quali progetti esecutivi sono stati approntati dall'ANAS per organici interventi lungo tutta la citata statale n. 623, al fine di garantirne la transitabilità con scelte programmate e radicali, quali sono i tempi di esecuzione previsti e quali sono i finanziamenti definitivi o in via di definizione.

(3-00833)

Il Governo ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

* **TASSONE**, *sottosegretario di Stato per i lavori pubblici.* Signor Presidente, in ordine ai lavori in corso ed a quelli in programmazione, stante la situazione di grave disagio per gli utenti della strada statale n. 623 «del Passo Brasa», si precisa che tale strada in alcuni tratti, e precisamente nel tratto Vignola-Guiglia-Zocca nonché in altri compresi tra Castel D'Aiano e Gaggio Montano, è interessata da notevoli movimenti franosi che impediscono il mantenimento del traffico in sufficienti condizioni di scorrevolezza e in alcuni casi di sicurezza.

In detti tratti il dissesto ha interessato le opere di presidio e alcuni ponti che, per la loro vetustà, hanno bisogno di interventi urgenti.

Per effetto dei numerosi e vasti dissesti idrogeologici si sono verificate grosse deformazioni alla pavimentazione stradale e in alcuni tratti il corpo stradale manca quasi totalmente di sottofondazione. Si è venuto, pertanto, a determinare uno stato di completo ammaloramento del corpo stradale stesso che rende pericolosa la transitabilità.

Il competente compartimento dell'ANAS, nei limiti delle disponibilità finanziarie al medesimo assegnate, ha provveduto ad eseguire alcuni lavori di manutenzione al fine di consentire il mantenimento del traffico.

L'importo del fabbisogno per gli interventi più urgenti ammontava nel 1980, secondo una valutazione del compartimento medesimo, a 1.500 milioni di lire. Nel 1983 e nel 1984 sono stati eseguiti lavori riguardanti, tra l'altro, il consolidamento e la manutenzione ordinaria, per un importo complessivo di 700 milioni.

Nel 1984 sono stati approvati dall'ANAS lavori di rafforzamento delle sovrastrutture e ripristino di opere di presidio in tratti sal-tuari dal km 23 al km 46 dell'anzidetta strada statale per un totale di un miliardo e lavori per 300 milioni già appaltati.

Per una adeguata sistemazione della strada statale di cui trattasi, almeno nei tratti più dissestati, sarebbero necessari interventi valutabili, comprese la sovrastruttura e la pavimentazione in conglomerato bituminoso, in circa 3.500-4.000 milioni. Questo problema è alla valutazione del Governo e dell'ANAS.

MIANA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MIANA. Signor Presidente, anche questa risposta ci viene data con undici mesi di ritardo. Non intendo ripetere le considerazioni prima svolte dal collega Libertini.

Nel merito, prendo atto delle comunicazioni dell'onorevole Sottosegretario e non è il caso di dichiararmi soddisfatto o meno. La diagnosi sul dissesto di questa arteria di comunicazione contenuta nella risposta dell'onorevole Sottosegretario è esatta. Desidero solo sottolineare che anche gli ultimi stanziamenti dell'importo di un miliardo circa, cui ella accennava, onorevole Sottosegretario, concernono ancora interventi di emergenza. Giustamente ella ha sottolineato, secondo i dati in suo possesso, che per provvedere ad una sistemazione più completa ed organica di questa strada sarebbero necessari 3.500-4.000 milioni. Voglio far presente che sono anni che si procede con interventi di riparazione, di sistemazione di buche, di irane eccetera. A lungo andare questa via imboccata dall'ANAS — del resto le cifre lo dimostrano — finisce per far spendere sempre di più. Ora gli enti locali, le categorie economiche si chiedono con insistenza quando l'ANAS appronterà un progetto di reale sistemazione, anche da realizzare in tempi diversi. Quel che è necessario è superare la situazione degli interventi di emergenza.

Prendo quindi atto delle sue comunicazioni, ma ribadisco l'esigenza che l'ANAS, senti-

ti la regione e gli enti locali, appronti un progetto organico di sistemazione di questa arteria. Sottolineo che si tratta dell'unica arteria di comunicazione tra le città di Bologna e di Modena (sale lungo il confine), la Comunità montana di Modena-Est e parte della Comunità montana di Bologna, che comprende i comuni, sul versante modenese, di Guiglia, Zocca e Montese e, sul versante bolognese, di Gaggio Montano e Castel D'Aiano, una zona intensamente popolata.

È quindi un'arteria non solo di servizio per quanto riguarda le comunicazioni, il trasporto delle merci, ma anche di valore turistico e per la stessa vita civile. Sono molti gli incidenti che si verificano su questa arteria a causa del continuo dissesto del fondo stradale. Di qui, l'esigenza di approntare un progetto, di porre in atto — come già accennava nella sua risposta l'onorevole Sottosegretario — un intervento organico in grado di soddisfare le esigenze della viabilità in tutto questo versante.

Quindi mi auguro che, quanto prima, venga approntato questo progetto di sistemazione della statale n. 623 «del Passo Brasa» che, ripeto, è una strada di collegamento fondamentale delle comunità anzidette con le autostrade.

PRESIDENTE. Segue un'interrogazione presentata dal senatore De Cinque:

DE CINQUE. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e delle finanze.* — Per conoscere le ragioni per le quali, nei programmi per la costruzione, sistemazione, ecc... di edifici pubblici statali e di altri immobili demaniali, redatti dal Ministero dei lavori pubblici, ai sensi dell'articolo 2 della legge 7 marzo 1985, n. 99, siano stati previsti limitati interventi nella regione Abruzzo ed in particolare, fatta eccezione per lo stanziamento per la costruzione della scuola sottufficiali della Guardia di finanza in L'Aquila (scelta ubicazionale della quale si chiede di conoscere la motivazione), siano stati previsti, per le altre province abruzzesi, interventi assolutamente esigui e cioè per la provincia di Chieti soltanto miliardi 3,5 per la costruzione del comando della Guardia di finanza e per la ristrutturazione

zione della caserma Pierantoni, dimenticando completamente la necessità di provvedere alla costruzione di una idonea sede per gli uffici finanziari di quel capoluogo, attualmente dislocati in 7-8 punti diversi della città, con grave disagio per gli utenti di tali servizi, come già segnalato dall'interrogante con una precedente interrogazione, e di analoghi interventi per gli importanti centri di Lanciano e Vasto, mentre per la provincia di Pescara si prevedono interventi soltanto per miliardi 4 e non è previsto assolutamente nulla per la provincia di Teramo.

L'interrogante chiede inoltre di sapere se nella formulazione di tale programma siano state tenute presenti, ed in quale misura, le segnalazioni fatte dalle diverse amministrazioni statali e le priorità ad esse assegnate.

(3-01023)

Il Governo fa facoltà di rispondere a questa interrogazione.

* TASSONE, *sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Signor Presidente, con l'interrogazione del senatore De Cinque si chiede di conoscere le ragioni per le quali, in genere, nel programma predisposto ai sensi dell'articolo 2 della legge 7 marzo 1985, n. 99, sono stati previsti limitati interventi nella regione Abruzzo e, in particolare, le cause del mancato finanziamento di opere specifiche, quali gli uffici finanziari di Chieti, di Lanciano e di Vasto.

Non v'è dubbio che per le opere segnalate sussistono esigenze di funzionalità e di urgenza, ma appare altrettanto evidente l'impossibilità — come chiaramente espresso nella relazione illustrativa del programma presentato alle Commissioni parlamentari competenti — di soddisfare con i limitati finanziamenti autorizzati dalla legge tutte le esigenze rappresentate sul territorio nazionale.

È appena il caso di ricordare al senatore interrogante che, a fronte del finanziamento autorizzato di 590 miliardi, è stato segnalato un fabbisogno complessivo di lire 2.662 miliardi e che pertanto si è reso necessario operare drastici tagli e riduzioni adottando i

criteri che sono stati espressi nella citata relazione.

Va inoltre ricordato che, se si tiene conto delle particolari esigenze di regioni, quali il Lazio e la Lombardia, che per il notevole patrimonio demaniale esistente assorbono da sole 185 miliardi, il finanziamento concesso per la regione Abruzzo appare relativamente tra i più consistenti.

In ordine, infine, alla richiesta di conoscere se, e in quale misura, siano state tenute presenti le segnalazioni delle diverse amministrazioni statali e le priorità assegnate, si precisa che il programma è stato predisposto tenendo conto sia delle segnalazioni pervenute direttamente al Ministero da parte delle varie amministrazioni, sia delle specifiche proposte di programma avanzate da ciascun provveditorato che è a conoscenza delle particolari esigenze della regione di competenza.

Come in precedenza accennato, più dettagliate informazioni su tutti i criteri seguiti potranno essere attinte dalla relazione che ha accompagnato il programma approvato nella seduta del 31 luglio 1985 dalla Commissione lavori pubblici del Senato.

In ordine, poi, alla scelta ubicazionale riguardante l'edificio sede della scuola sottufficiali della Guardia di finanza a L'Aquila, si osserva che la scelta della sede è stata effettuata dal comando generale della Guardia di finanza. Risulta inoltre che il comune di L'Aquila ha offerto l'area sulla quale dovrà sorgere la costruzione.

DE CINQUE. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE CINQUE. Signor Presidente, sono soddisfatto solo parzialmente della risposta, sia pure articolata, che il Sottosegretario mi ha dato.

Capisco bene che, di fronte alle richieste di tutte le amministrazioni, lo stanziamento rappresentava poco più di un 20 per cento, quindi era certamente insufficiente, però credo che il Governo dovrebbe porsi un programma, una «scalettatura» di interventi che

tendano a recuperare e ad utilizzare al meglio, in un arco naturalmente pluriennale, ma con finalizzazioni ben precise, il vasto patrimonio di edilizia demaniale già esistente in tante nostre città.

Il caso di Chieti, naturalmente, può essere esteso a quasi tutte le altre città, in modo particolare ai centri capoluogo di provincia, dove noi assistiamo al fenomeno di edifici di proprietà demaniale, spesso del demanio militare, ma anche del demanio civile o trasferiti al demanio civile, che restano abbandonati, non utilizzati e subiscono un continuo degrado, mentre l'amministrazione dello Stato, che evidentemente deve essere considerata nella sua unicità, va affittando o addirittura acquistando da privati imprenditori edifici che deve adattare alle esigenze di questi uffici. Ho citato il caso di Chieti, dove l'amministrazione finanziaria sta trattando l'acquisto da un privato, per un discreto numero di miliardi, di alcuni edifici per sistemarvi gli uffici finanziari che sono sparpagliati nella città. Oggi si lamentano gravi disagi per i cittadini, ma in futuro si produrranno ulteriori disagi perchè, non potendo ubicare nuove costruzioni nel centro storico per i vincoli ivi esistenti, questi edifici dovranno sorgere in zone periferiche. Ciò determinerà, ripeto, disagi per i cittadini i quali dovranno percorrere lunghi tragitti per usufruire dei servizi dell'amministrazione finanziaria. Pertanto il Governo deve porsi, a mio avviso, il problema dell'utilizzo o del recupero di questi edifici, tenendo conto del risparmio che si può realizzare rispetto agli esborsi necessari per l'acquisto, attraverso il sistema del *leasing*, o per la locazione, notevolmente onerosa, degli edifici.

Credo che se si realizzasse, nella mia città, un'operazione di questo tipo, si avrebbe un risparmio notevole, il che, nelle nostre condizioni, non è certamente male.

Quindi l'utilizzo cui ho accennato è di tutta urgenza e bisogna agire in un'altra ottica per questo tipo di interventi. Comunque le esigenze che ho segnalato a proposito degli uffici finanziari della città di Chieti debbono essere al più presto soddisfatte, al limite attraverso l'intervento che il Governo

propone, cioè con un acquisto, perchè la situazione attuale non è più sostenibile.

Per quanto riguarda il caso specifico della ubicazione a L'Aquila della scuola sottufficiali, è vero che la città ha messo a disposizione un'area, cosa che anche altri centri avrebbero potuto fare. So che verranno impegnati i fondi FIO in quanto vi è una proposta di stanziamento per la costruzione di questa scuola. Si potevano utilizzare caserme già costruite, come ve ne sono anche nella mia città e abbastanza ampie, comunque sufficienti per accogliere una scuola di questo tipo. Invece utilizziamo un cospicuo stanziamento del FIO per una iniziativa indubbiamente lodevole, ma che avrebbe richiesto una maggiore riflessione. Quindi non posso che dichiararmi solo parzialmente soddisfatto della risposta.

PRESIDENTE. Segue un'interrogazione presentata dal senatore De Cinque:

DE CINQUE. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere:

se nel piano triennale di pronto intervento in corso di preparazione da parte dell'ANAS ai sensi dell'articolo 6 della legge 3 ottobre 1985, n. 526, sia compresa la prosecuzione della strada di scorrimento veloce transcollinare piceno-aprutina, almeno per il tratto Guardiagrele-Casoli, in provincia di Chieti, la cui realizzazione appare assolutamente urgente e indispensabile sia per migliorare l'attuale viabilità, che poggia sul disastroso percorso della strada statale n. 81, sia per rendere completamente funzionale il già costruito tronco Guardiagrele-Chieti, dal quale sono derivati notevoli benefici alla circolazione dall'interno della provincia verso il capoluogo e verso Pescara;

se sia possibile prevedere anche un intervento di miglioramento del tracciato della suddetta strada statale n. 81, le cui condizioni di estrema precarietà e di grave disagio per l'utenza sono state più volte rappresentate dall'interrogante con precedenti strumenti di sindacato parlamentare.

(3-01119)

Il Governo ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

* TASSONE, *sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Nella seconda fascia di interventi indicata dalla regione Abruzzo e recepita nel piano decennale di cui alla legge 12 agosto 1982, n. 531, è stato inserito, per un importo di lire 50 miliardi, il progetto dei lavori di completamento dell'itinerario a scorrimento veloce avente caratteristiche del tipo quarto delle norme CNR per il tratto Guardiagrele-Val di Sangro, interessante le strade statali nn. 81 e 84.

DE CINQUE. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE CINQUE. Ringrazio l'onorevole Sottosegretario per questa risposta che mi soddisfa anche perchè, nelle more della presentazione, è stato approvato il piano triennale, nel quale questa opera è compresa.

Ringrazio quindi il Governo per la sensibilità dimostrata alle esigenze rappresentate di questa zona.

PRESIDENTE. Seguono due interpellanze presentate dai senatori Libertini, Lotti e Giustinelli e dal senatore Vittorino Colombo, entrambe concernenti l'utilizzazione dei fondi stanziati per il piano integrativo delle ferrovie:

LIBERTINI, LOTTI, GIUSTINELLI. — *Al Ministro dei trasporti*. — Per conoscere i criteri e le scelte con i quali l'Azienda autonoma delle ferrovie dello Stato intende utilizzare i 14.500 miliardi di rifinanziamento del piano integrativo messi a disposizione della legge n. 887 del 1984.

Gli interpellanti esprimono infatti una viva preoccupazione per un orientamento emerso nella dirigenza aziendale che, stravolgendo nella sostanza l'impostazione del piano integrativo, concentra il rifinanziamento su poche linee (la cosiddetta «rete essenziale») mentre dedica solo 690 miliardi a interventi «diffusi» sulla rete, e limita a 573 miliardi la spesa sulla rete secondaria, ri-

spetto ad una disponibilità globale di 13.753 miliardi.

Se questo orientamento dovesse tradursi in decisioni operative, si attuerebbe in realtà una massiccia politica dei «rami secchi» e verrebbero in pratica condannate all'abbandono, con l'erogazione di finanziamenti puramente simbolici, o con la sospensione dei finanziamenti, linee che nella logica del piano integrativo (varato con legge dello Stato) dovrebbero essere modernizzate ed assumere un ruolo importante, o che nei piani regionali erano state assunte come direttrici di traffico da valorizzare.

Gli interpellanti chiedono inoltre che:

1) vengano comunicate al Parlamento, preventivamente, le decisioni sulla attuazione del rifinanziamento del piano integrativo;

2) le scelte in questione siano preventivamente discusse con le Regioni;

3) l'Azienda autonoma delle ferrovie dello Stato sia richiamata al rigoroso rispetto della legge n. 17 del 1981 nella lettera e nello spirito;

4) le decisioni ulteriori, di tale rilevanza strategica, debbono essere riservate ai nuovi dirigenti dell'Azienda autonoma delle ferrovie dello Stato riformata, dei quali si attende la nomina nel giro di qualche settimana;

5) ogni decisione strategica sulla rete ferroviaria sia riservata in via definitiva al piano generale dei trasporti del quale il Governo ha annunciato l'ormai prossima definizione, in una visione integrata dell'uso dei vari modi di trasporto.

(2-00333)

COLOMBO VITTORINO (V.). — *Al Ministro dei trasporti*. — Per conoscere le scelte adottate dalla azienda autonoma delle Ferrovie dello Stato nell'utilizzazione dell'importo di lire 15.900 miliardi con il quale la legge finanziaria 1985 ha aumentato i precedenti stanziamenti per il piano integrativo delle ferrovie.

In proposito, si ricorda anche che, in sede di discussione del bilancio per il corrente anno, il Governo si era impegnato a trasmettere al Parlamento una relazione aggiornata sullo stato di attuazione del piano citato, con informazioni sulle opere appaltate, l'avanza-

mento dei lavori e le previste date di consegna. Di tale relazione si è tuttora in attesa.

Si chiede, altresì, di conoscere, almeno nelle sue linee essenziali, il piano per la graduale soppressione di linee a scarso traffico, la cui predisposizione è stata prescritta al Ministro dei trasporti dalla stessa legge finanziaria.

Si domanda, infine, quali passi il Ministro abbia compiuto, sempre in adempimento di quanto previsto dalla legge finanziaria, in ordine alla risoluzione consensuale o al riscatto di concessioni di linee ferroviarie.

Nel fornire le notizie di cui alle richieste, si prega di voler illustrare i criteri usati nelle decisioni assunte, al fine di consentire che dalle informazioni possano ricavarsi le valutazioni del caso in ordine alla efficienza e rapidità negli investimenti e alla razionalità e coerenza del disegno complessivo degli interventi nel sistema ferroviario.

(2-00345)

LIBERTINI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* LIBERTINI. Per la verità, signor Presidente, la nostra interpellanza è un po' invecchiata, poichè fu presentata quando — e ormai sono passati molti mesi — si aprì la questione dei cosiddetti rami secchi, quando cioè, attuando con ritardo una delle disposizioni contenute nella legge finanziaria del 1985, il Ministro dei trasporti impartì disposizioni alla dirigenza delle Ferrovie dello Stato perchè si cominciasse a classificare la rete in funzione, in realtà, dei tagli.

L'interpellanza significava la nostra opposizione a quel tipo di decisione. Da allora però ne sono successe di tutti i colori; infatti, già in seguito ad alcune proteste e a questa stessa interpellanza il Ministro dei trasporti costituì una Commissione ministeriale che dovette rivedere le decisioni cui si fa cenno nell'interpellanza stessa. Successivamente, sembrò che al Ministro del tesoro le conclusioni della Commissione ministeriale non andassero bene, per cui il ministro Signorile intervenne con una lettera nella quale erano contenute alcune dichiarazioni che rettifica-

vano e smentivano la Commissione ministeriale stessa. Nacquero polemiche ed intervennero i sindacati; a quel punto, il ministro Signorile diede un'altra versione del problema, l'ultima: i cosiddetti rami secchi sarebbero 1.800 chilometri. Pertanto, annunciò la soppressione del loro esercizio a partire dal 1° gennaio.

Senonchè, vi fu una sollevazione delle regioni e si dimostrò, tra l'altro, che la soppressione dei cosiddetti rami secchi rappresentava un nonsenso economico e costituiva, in realtà, soltanto un atto politico ed anche piuttosto sciocco. In seguito a quel movimento reale il Governo tornò quindi indietro e ora tutto è rimandato alla prossima primavera; salvo che per quei 300 chilometri di rete di cui è stato soppresso l'esercizio, tutto il resto è demandato a confusi protocolli tra Governo e regioni.

Pertanto, essendo passata molta acqua sotto i ponti da quando l'interpellanza è stata presentata, non la illustrerò. Ho voluto soltanto ricordare alcuni precedenti e colgo l'occasione per rilevare come l'istituto del sindacato ispettivo abbia senso soltanto se viene esercitato con tempestività. Aspetto quindi la risposta del rappresentante del Governo, poichè su di essa intendo basare il mio intervento in sede di replica.

COLOMBO VITTORINO (V.). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COLOMBO VITTORINO (V.). Signor Presidente, anche la mia interpellanza è notevolmente invecchiata, essendo stata presentata il 17 luglio dello scorso anno. Devo però dire che, a differenza di quella del senatore Libertini che — come è stato dallo stesso presentatore spiegato poco fa — aveva un obiettivo specifico, quella da me presentata non ritengo abbia perduto del tutto il suo interesse, anche se sono successe molte cose e parecchie situazioni sono cambiate.

Desidero ricordare che la mia interpellanza parte anch'essa dalla legge finanziaria dello scorso anno, richiamando il fatto che la stessa legge finanziaria aveva rifinanziato il

piano integrativo delle ferrovie, di cui alla legge n. 17 del 1981, con uno stanziamento di 15.900 miliardi. Nell'interpellanza si fa altresì riferimento ad un ordine del giorno, accolto dal Governo il 5 dicembre 1984, in sede di discussione della citata legge finanziaria, con il quale, oltre ad invitare il Governo — che peraltro si dichiarava d'accordo — ad adottare tutte le misure per accelerare la realizzazione del piano integrativo delle Ferrovie, lo si impegnava a trasmettere al Parlamento una aggiornata relazione sullo stato di attuazione di tale piano, con l'indicazione delle opere appaltate, delle presumibili date di ultimazione e delle motivazioni di eventuali ritardi, anche perchè, indubbiamente, sul quadro dell'insieme delle opere relative al ricordato piano integrativo delle Ferrovie le informazioni sono abbastanza scarse — per lo meno quelle di cui siamo a conoscenza e che sono per noi accessibili — e depongono piuttosto negativamente nei confronti di un regolare e per quanto possibile celere svolgimento dei lavori.

Il Governo si era quindi impegnato a presentare una relazione — in data 5 dicembre 1984, come dicevo — che desse un quadro preciso dell'andamento dei lavori. Tuttavia, alla data del 17 luglio dello scorso anno, quella cioè della presentazione della mia interpellanza, di quella relazione non si era avuta traccia e devo aggiungere che ad oggi, dopo altri sei mesi, non se ne è ancora avuta notizia. Mi auguro che il Sottosegretario questa sera sia in grado di dirci qualcosa, quanto meno di annunciarci che questa relazione, secondo l'impegno del Governo, ci verrà fornita tra non molto, aggiornata a una data più recente rispetto a quella di presentazione dell'ordine del giorno accettato dal Governo, cui prima facevo riferimento.

Tuttavia, per la verità, la mia interpellanza non si limitava a questo. Chiedeva un quadro della situazione, ma chiedeva anche notizie in relazione ad altri due aspetti importanti della legge finanziaria dello scorso anno che — e lo faccio presente all'onorevole Sottosegretario — nel disporre quel rifinanziamento diceva espressamente che esso era concesso ai fini dell'integrale realizzazione del programma di cui al decreto del Ministe-

ro dei trasporti 10 settembre 1981, n. 1881, ossia il decreto attuativo della legge n. 17. Sarebbe interessante sapere se con il finanziamento previsto dalla legge finanziaria dello scorso anno si sta veramente procedendo verso l'integrale realizzazione del programma.

Integrale in che senso? Qui sta un punto fondamentale. Indubbiamente alla data del 17 luglio, quando presentai l'interpellanza, vi era già qualche notizia su quanto la ancora azienda autonoma ferrovie dello Stato stava predisponendo, circa l'utilizzazione del finanziamento del programma integrativo, con criteri di priorità che ovviamente tenevano conto anche di altri elementi oltre che del completamento della realizzazione del programma previsto nel citato decreto ministeriale. Per esempio — come dicevo — avrebbe dovuto tener conto di altre due cose previste dalla legge finanziaria, innanzitutto del piano graduale per la soppressione in non più di tre anni di linee a scarso traffico — cui ha accennato anche il collega Libertini — che il Governo avrebbe dovuto presentare entro sei mesi dall'entrata in vigore della legge finanziaria e che perciò avrebbe dovuto già essere stato presentato il 17 luglio, ma di cui viceversa si avevano solo vaghissime notizie.

In proposito dissento dalla posizione dei colleghi comunisti che sono pregiudizialmente contrari alla soppressione di rami ferroviari a scarso traffico e ritengo che questa sia una necessità a cui non si sottrarrà neanche il neonato ente ferrovie dello Stato. Ovviamente si tratta di predisporre un piano serio, motivato e ragionato che non sappiamo se esiste, se sia mai esistito e a che punto sia, non entro i sei mesi previsti dalla finanziaria ma nemmeno oggi. Mi riferisco al piano naturalmente, non a talune decisioni perchè decisioni di cui abbiamo avuto notizia concernono la soppressione dal 1° gennaio di neanche 300 chilometri di tratte ferroviarie. Si era saputo, prima, di un elenco di linee da sopprimere per un totale di 2.800 chilometri; esso ha provocato un'insurrezione generale perchè parve predisposto prima di consultare le regioni e gli enti locali interessati, senza inquadramento in

una visione globale, basata su dati di fatto reali, attuali e di prospettiva, appunto in un piano complessivo.

Ciò vale anche per il terzo argomento che cito nella mia interpellanza e che era ricompreso nella legge finanziaria, ossia la previsione di risoluzione consensuale ovvero di riscatto di concessioni di linee ferroviarie in gestione privata che potessero opportunamente essere integrate nella rete delle Ferrovie dello Stato.

Tutto ciò era importante anche in vista della riforma dell'azienda ferroviaria, della costituzione del nuovo ente, al quale era opportuno passare una rete già definita anche per questi aspetti, cioè per le parti che devono essere in futuro dismesse o per le parti che devono essere invece in futuro acquisite. Questo non è stato fatto perchè il nuovo ente è nato prima che tutto ciò venisse portato a compimento.

Oltretutto oggi ci sono novità ancora maggiori rappresentate dall'approvazione in sede preparatoria, col parere del Parlamento per ora, ma mi auguro presto anche con la sanzione finale del Governo, del piano generale dei trasporti al quale occorrerà fare riferimento per tutto l'insieme delle opere relative alle ferrovie dello Stato.

La mia interpellanza è quindi superata nei termini stretti a cui erano riferite le parole scritte il 17 luglio ma è oggi più che mai valida e auspico che la risposta del Sottosegretario a nome del Governo sia tale da non costringermi a presentarne un'altra. Non vorrei infatti dover richiedere oggi che cosa si intende fare del piano integrativo delle ferrovie per armonizzarlo nella nuova visione complessiva rappresentata dal piano generale dei trasporti ma se oggi la risposta non dovesse essere soddisfacente lo farò, non appena il Governo avrà ufficializzato il piano generale.

Questo vale per il complesso delle opere del piano integrativo, per la soppressione delle linee a scarso traffico, per l'acquisizione di linee date in concessione. Mi riservo perciò di ascoltare con attenzione la risposta del Sottosegretario.

PRESIDENTE. Il Governo ha facoltà di rispondere alle interpellanze testè svolte.

SANTONASTASO, sottosegretario di Stato per i trasporti. Rispondo alle due interpellanze con un'unica risposta premettendo che indubbiamente essa, pur tardiva, è aggiornata ad oggi e quindi voglio sperare che, anche se non nei contenuti, almeno sul piano formale risponda alle esigenze testè manifestate dagli interpellanti.

Come è noto, onorevoli senatori, a seguito dell'entrata in vigore della legge 17 maggio 1985, n. 210, all'azienda autonoma delle ferrovie dello Stato è succeduto l'ente ferrovie dello Stato che gode di personalità giuridica ed autonomia patrimoniale, contabile e finanziaria ed è posto sotto la vigilanza del Ministro dei trasporti.

Al Governo sono attribuiti essenzialmente poteri di determinazione degli obiettivi che la gestione ferroviaria deve perseguire nell'ambito degli indirizzi generali della politica dei trasporti, nonchè poteri di vigilanza per il rispetto degli indirizzi generali indicati.

Avendo presente tale premessa, si ricorda che l'articolo 8 della legge 22 dicembre 1984, n. 887 (legge finanziaria 1985), prevede la predisposizione da parte del Ministro dei trasporti di un piano di graduale soppressione delle linee a scarso traffico, il cui esercizio non abbia funzione integrativa dei servizi svolti sulle linee della rete fondamentale. Inoltre, l'articolo 18 della citata legge n. 210 del 1985 prevede la rideterminazione, sempre da parte del Ministro dei trasporti, degli obblighi di servizio pubblico che, ai sensi dei regolamenti CEE, debbono essere mantenuti nei confronti dell'ente.

L'obiettivo è quello di pervenire ad una riduzione degli obblighi imposti all'ente ferrovie dello Stato, i cui oneri gravano sul bilancio statale, quando gli stessi non siano accompagnati da concreta utilità in termini di interesse generale.

Con decreto del Ministero dei trasporti 4 luglio 1985, n. 90/t, è stata costituita un'apposita commissione incaricata di svolgere un'indagine conoscitiva sul problema e di riferire sulle possibili iniziative da adottare.

In base alle indicazioni di detta Commissione, che ovviamente ha tenuto conto degli indirizzi scaturiti dalla elaborazione del piano generale dei trasporti, si è svolta un'ampia ed approfondita verifica che ha coinvolto

le forze politiche e sociali — il senatore Libertini lo ha citato poc'anzi — a conclusione della quale si è pervenuti alla seguente riclassificazione funzionale delle linee delle ferrovie dello Stato.

Primo: rete ferroviaria di interesse generale, che comprende sia le linee al cui esercizio, in base al regolamento CEE n. 1191/69, fa riscontro un interesse commerciale dell'ente ferrovie dello Stato, linee definite «rete commerciale» ed aventi un'estesa di chilometri 8323; sia le linee che svolgono una funzione integrativa della rete commerciale per esigenze di politica generale dei trasporti e per altre necessità di rilevanza nazionale, definite «rete integrativa» ed aventi un'estensione di chilometri 5199.

Secondo: rete ferroviaria di interesse locale, che comprende le linee che, di intesa con le regioni, risulteranno insopprimibili perchè ritenute, ai sensi della citata normativa CEE, indispensabili per garantire la fornitura di sufficienti servizi di trasporto e per le quali non appare vantaggiosa o possibile l'istituzione di servizi sostitutivi.

L'estensione di quest'ultima rete, per ora di chilometri 1837, potrà essere definitivamente fissata una volta esauriti gli approfondimenti e le verifiche in corso di svolgimento in base alle intese raggiunte sia a livello parlamentare che con le regioni e le parti sociali.

Terzo: linee che non svolgono una insopprimibile funzione ai fini della fornitura di sufficienti servizi di trasporto e per le quali è economicamente vantaggiosa l'istituzione di servizi sostitutivi viaggiatori con mantenimento su rotaia, sia pure in regime di ricordo o con altro sistema economico di esercizio, dei servizi merci aventi volume tale da presentare interesse commerciale per l'ente ferrovie dello Stato.

Per tali linee, assommanti al momento a 857,4 chilometri, è stata prevista la sostituzione dei servizi ferroviari viaggiatori con servizi automobilistici di analogo livello qualitativo, nelle seguenti fasi operative: la prima, attuata a partire dal primo gennaio 1986, comprendente linee per un'estesa di chilometri 232,6; la seconda, da attuare a partire dal primo giugno 1986, comprenden-

te un'estesa di chilometri 569,4; la terza, da attuare una volta completati i potenziamenti previsti per linee parallele, comprendente linee per una estesa di chilometri 55,4.

In merito all'utilizzazione degli stanziamenti autorizzati con la citata legge 22 dicembre 1984, n. 887 (per il completamento del programma integrativo di interventi di riassetto, potenziamento ed ammodernamento delle linee, dei mezzi e degli impianti della rete delle ferrovie dello Stato, di cui alla legge 12 febbraio 1981, n. 17), si precisa che l'ente ferrovie dello Stato ha provveduto — come già in precedenza per i fondi assegnati con le leggi n. 17 del 1981 e n. 130 del 1983 — ad una programmazione dinamica dell'impiego delle risorse globalmente disponibili, tenendo conto dei lavori già in corso e delle prevedibili occorrenze per i singoli interventi indicati dal decreto ministeriale 10 settembre 1981, n. 1881, relativo al programma di utilizzo delle somme stanziare con la precitata legge n. 17 del 1981.

Soltanto per quanto concerne gli interventi sulle linee di interesse locale — per talune delle quali, come sopra indicato, è già stata decisa la riclassificazione funzionale, mentre per altre sono in corso approfondimenti e verifiche per valutare la possibilità o meno delle sostituzioni dei servizi ferroviari viaggiatori con autoservizi — si è ritenuto di soprassedere, in via cautelativa, all'attuazione dei provvedimenti previsti dal cennato decreto ministeriale n. 1881 del 1981.

Per quanto concerne, poi, l'informazione al Parlamento sull'avanzamento del programma integrativo, si fa presente che, come disposto dall'ultimo comma dell'articolo 3 della legge n. 17 del 1981, al bilancio di previsione dell'azienda autonoma delle ferrovie dello Stato è stata sempre allegata una relazione sullo stato di attuazione al 31 dicembre dell'anno precedente.

Analoga informazione verrà fornita in sede di discussione del bilancio dello Stato per l'anno 1986.

Sul problema si è anche provveduto, nel corso del 1985, a riferire dettagliate notizie in occasione di audizioni presso le Commissioni permanenti per materia.

Si informa, infine, che, in adempimento a quanto previsto dall'articolo 8, comma sesto, della più volte citata legge 22 dicembre 1984, n. 887, in ordine alla risoluzione consensuale o al riscatto di concessioni di linee ferroviarie, il Ministero dei trasporti, di concerto con il Ministero del tesoro, dopo aver raggiunto un'intesa con le regioni interessate, ha già riscattato le ferrovie del Sud-Est e la ferrovia Circumvesuviana.

Inoltre, sono stati risolti consensualmente i rapporti concessionali riguardanti le ferrovie Udine-Cividale, Adria-Mestre e Parma-Suzzara, che sono passate al regime di gestioni governative.

Si sta procedendo, poi, all'emanazione dei provvedimenti di riscatto riguardanti le ferrovie Bologna-Portomaggiore e Suzzara-Ferrara.

LIBERTINI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* LIBERTINI. Signor Presidente, io mi dichiaro profondamente insoddisfatto. L'onorevole Sottosegretario e i colleghi sanno che la mia parte politica e io stesso abbiamo sempre avuto in questi anni un atteggiamento di comprensione per il Ministro dei trasporti, in un colloquio costruttivo. Abbiamo valutato positivamente una serie di suoi atti, addirittura assegnandoli con un voto favorevole sia in questo che nell'altro ramo del Parlamento. Inoltre, abbiamo sempre apprezzato ciò che vi è di valido professionalmente nella dirigenza delle ferrovie dello Stato e abbiamo difeso questo patrimonio di professionalità. Quindi, non posso davvero essere sospettato di strumentalizzazioni o di una pregiudiziale quando affermo che questa vicenda del piano integrativo e dei cosiddetti rami secchi è una pagina nera nella storia delle ferrovie, una pagina che noi esigiamo sia cancellata al più presto.

E veniamo alla questione dei cosiddetti rami secchi. In realtà, il Governo è tornato indietro — e il Sottosegretario ce lo ha detto — addirittura rispetto ad un decreto, perchè gli incontri con le regioni e con i sindacati hanno dimostrato che i tagli previsti erano cervellotici.

SANTONASTASO, *sottosegretario di Stato per i trasporti*. E anche con i Gruppi parlamentari!

LIBERTINI. Certo, anche con il Parlamento. Si sono verificati addirittura casi di linee destinate alla soppressione sulle quali si stavano spendendo soldi per investimenti. Si sono indicate linee da tagliare tra quelle che viceversa hanno situazioni di traffico positive. Quindi la dirigenza ferroviaria, dando prova di subalternità, ha creduto di seguire in ritardo la legge finanziaria dell'anno precedente prendendo dal mucchio delle linee comunque da tagliare per ottenere un certo totale. Questa decisione non ha retto la prova con il confronto reale.

Io aggiungo che noi conosciamo i dati che non sono stati forniti e che cosa significa in termini di economia e di risparmio per il bilancio dello Stato una tale operazione: non significa niente, perchè l'azienda delle ferrovie dello Stato parte con un *deficit* di 11.000 miliardi all'anno di esercizio, 15.000 se si calcolano gli investimenti. La soppressione di questo esercizio recherebbe un vantaggio di 400-500 miliardi di lire nell'ipotesi che si licenziassero i ferrovieri in soprannumero, che si chiudessero determinate stazioni, che non si erogasse energia elettrica in alcun tipo di servizio e che lo Stato non si assumesse il carico di servizi sostitutivi. Siccome i ferrovieri non si licenziano — noi non chiediamo che siano licenziati, ma comunque nessuno parla di licenziarli — le stazioni rimangono aperte, si fa la manutenzione e addirittura il traffico merci continua su determinate linee ferroviarie e in più lo Stato paga, o dovrebbe pagare, i servizi sostitutivi, l'operazione darebbe un risultato uguale a zero, oppure sarebbe addirittura passiva.

Quindi perchè si vuole per forza di cose portare avanti questa situazione? La risposta sta nel fatto che si tratta di una operazione politica e non economica. Avete mai sentito parlare di tagli di rami secchi della rete stradale? Eppure vi sono autostrade trafficate ed altre deserte, vi sono vie utili e vie inutili. Ma perchè mai nessuno ha parlato di rami secchi viari? La verità è che si tenta di ridurre ancora una rete ferroviaria ridotta e malandata, prendendo il problema dalla co-

da. Infatti il disavanzo di 11.000 miliardi — cifra scandalosa — per portare l'11 per cento del totale delle merci e l'8 per cento del totale dei passeggeri non deriva dai poveri rami secchi ma dall'intero sistema che ha una produttività infima, una condizione strutturale inaccettabile e che si trova in una situazione di degrado provocata da un abbandono ormai storico. Questo è il vero problema. Invece di affrontarlo, si chiede il taglio dei rami secchi. Ma allora, se si vogliono tagliare le linee con un coefficiente di esercizio inadeguato, occorrerebbe tagliare non 1000 chilometri, ma 6000 o 7000. Quali sono, infatti, le linee veramente funzionali? Pochissime. Ma anche per queste lo Stato subisce una perdita, perchè ha costi molto superiori ai ricavi.

Il problema dunque è del sistema: non lo si vuole affrontare e si porta avanti la teoria dei rami secchi in realtà per aprire un processo di ridimensionamento della rete ferroviaria.

Abbiamo dichiarato molte volte — e lo ripeto — che le linee ferroviarie si possono costruire, ammodernare o sopprimere. Non poniamo pregiudiziali, ma si tratta di fare questa scelta all'interno di un programma di sviluppo del sistema ferroviario. Abbiamo il piano generale dei trasporti che dice che occorre realizzare un riequilibrio tra i mezzi di trasporto a favore delle ferrovie, ma questo riequilibrio non lo si opera certo limitandosi al taglio di alcune linee, un taglio cervellotico che fa torto alla stessa professionalità dei dirigenti ferroviari.

Inoltre il modo con cui il problema è stato «accomodato» ci lascia assolutamente insoddisfatti. In sostanza il Ministro dei trasporti è tornato indietro: ha rinunciato a sopprimere una serie di esercizi su linee, ha lasciato una coda di tagli e l'ha rimandata agli accordi con le regioni per la costituzione eventuale dei consorzi attraverso i quali, in sostanza, queste linee ferroviarie verrebbero scaricate sulle regioni. Nessuno capisce come questi consorzi verrebbero finanziati, dove le regioni troverebbero i mezzi per gestire queste linee, nessuno capisce che rapporto abbiano queste linee con il sistema ferroviario: è un

pasticcio indescrivibile e i protocolli che sono stati conclusi sono destinati a non essere attuati.

La verità è che il problema si riaprirà e non sarà più di spettanza del Ministro dei trasporti. L'ente delle ferrovie, infatti, se deve svolgere la sua funzione, deve fornire un quadro del sistema ferroviario di cui ha bisogno. Dunque la valutazione di merito spetterà all'ente. Questa è la strada da percorrere e da questo punto di vista esprimiamo una profonda insoddisfazione.

L'altra faccia della medaglia, considerata anche nell'interpellanza del collega Colombo, riguarda l'attuazione del piano integrativo. Non basta dire che vi sono le relazioni annuali: le conosciamo. La verità è che tutta la vicenda del piano integrativo è lunare e che ci sono una serie di nodi non sciolti. È lunare perchè questo piano, redatto dalla Commissione trasporti della Camera nel 1978, è diventato legge dello Stato nel 1981 e fino al 1984, tranne che per il materiale rotabile, non erano stati conclusi gli appalti. Questi sono cominciati a partire dal 1984, quando il piano, secondo l'ipotesi originaria, avrebbe dovuto concludersi. Oggi — lo leggiamo nei documenti delle ferrovie — si fanno previsioni per cui le opere saranno ultimate nel 1990, nel 1991, nel 1994 e nel 1995. Nel frattempo è intervenuto il piano generale dei trasporti e non si capisce più se il piano integrativo sia ricordato ad esso. C'è un programma triennale dell'ANAS, un programma decennale della viabilità peraltro non finanziato e non si capisce che rapporto vi sia tra questo e quello. Si sa che i costi di costruzione delle ferrovie sono almeno tre volte gli *standards* normali e qui ci sono gravi problemi che toccano ogni sfera, compresa quella morale.

Siamo quindi in presenza di problemi angosciosi. La risposta del Governo li sfiora soltanto, li elude. Non chiamo in causa personalmente l'onorevole Santonastaso, ma la fonte di questa risposta, espressa con un linguaggio piatto, di *routine*, burocratico, non all'altezza dei problemi posti, che sono di rilevante interesse nazionale.

COLOMBO VITTORINO (V.). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COLOMBO VITTORINO (V.). Signor Presidente, dovrei dichiarare se sono soddisfatto o meno della risposta. Ebbene, io dichiaro che sono stupefatto della risposta. Dopo aver accettato, oltre un anno fa, un ordine del giorno con precise richieste, oggi il Governo ci viene a dire che dobbiamo andare a leggere la relazione acclusa al bilancio. Ma quella la conosciamo! Conoscevamo quella del 1984, come abbiamo conosciuto quella del 1985. Se abbiamo fatto precise richieste attraverso un ordine del giorno è perchè i dati contenuti nella relazione sull'attuazione della legge n. 17 sul piano integrativo, allegata al bilancio, non erano sufficienti a dare un giudizio. Perciò precisavamo che cosa volevamo: avere indicazioni circa le opere date in appalto, le commesse di materiale rotabile assegnate fino a quella data odierna, nonché informazioni motivate sullo stato di avanzamento dei lavori e sulle previste date di consegna.

Non è possibile, signor Presidente — lo faccio presente anche a lei — che ci si senta rispondere, ad un anno di distanza, in questo modo. Credo che questo non sia accettabile e credo che il Governo sia incorso — certamente non ne faccio addebito al Sottosegretario qui presente — in una svista piuttosto grossa nei confronti del Parlamento. Probabilmente gli uffici che hanno predisposto la risposta non avevano tenuto conto dell'ordine del giorno. Mi auguro che sia così, e mi auguro anche che il Governo voglia rapidamente riparare.

Quanto poi al merito, le cose che sono state dette erano ormai a nostra conoscenza, anche l'andamento «a gambero» del cosiddetto piano di soppressione delle linee a scarso traffico, e dico cosiddetto perchè indubbiamente non era stato predisposto un piano. Riconfermo che non sono del parere del senatore Libertini: sono convinto che il riequilibrio tra i modi di trasporto si ottiene anche rendendo efficiente la rete delle ferro-

vie dello Stato e che per renderla efficiente, contemporaneamente ad ogni altra azione, è anche necessario compiere scelte circa le linee che non hanno più motivo di sussistere. Certo, devono essere scelte meditate e ragionate e a questo mirava la richiesta della legge finanziaria dello scorso anno quando chiedeva un piano di graduale soppressione in tre anni; ma è questo che noi non abbiamo visto e non abbiamo conosciuto.

Oggi, sapere che è stato soppresso l'esercizio di 232 chilometri di linee dal 1° gennaio non ci dice proprio niente.

Da ultimo, ringrazio perchè ci è stato comunicato che, per quanto riguarda la risoluzione consensuale o il riscatto di linee date in concessione, a qualche cosa si è pervenuti. Ne prendo atto, perchè indubbiamente si procede su una strada che è positiva. Non è che io proponga che tutte le linee date in concessione debbano essere integrate nella rete nazionale, ma quando questo è validamente realizzabile, credo che sia doveroso farlo. Certo che, se avessimo approntato un quadro più completo e preciso degli obblighi di servizio pubblico — che il Sottosegretario ha richiamato — da assegnare da parte dello Stato al nuovo ente al momento della sua costituzione, avremmo compiuto un'opera indubbiamente più fruttuosa.

Mi riservo, non appena il piano generale dei trasporti sia stato approvato — dal momento che il Sottosegretario non ne ha parlato — di richiedere al Governo che cosa intende fare per adeguare la realizzazione, l'ulteriore avanzamento dell'attuazione del piano integrativo — e il Sottosegretario non ci ha detto nemmeno se, effettivamente, con il finanziamento si arrivi al completamento — perchè è essenziale sapere che cosa si farà per armonizzarlo con il nuovo documento programmatico generale.

LOTTI MAURIZIO. E con la legge finanziaria del 1986.

PRESIDENTE. Seguono due interrogazioni, presentate dal senatore Libertini e da altri senatori, e dai senatori Libertini, Nespolo e Pollidoro, entrambe concernenti lo

stato di alcuni collegamenti ferroviari piemontesi:

LIBERTINI, POLLIDORO, NESPOLO, BAIARDI. — *Al Ministro dei trasporti.* — Sulle pessime condizioni del servizio ferroviario sulla linea Alessandria-Vercelli e sullo stato dei collegamenti ferroviari tra Casale e Torino, Milano e Alessandria.

In particolare, gli interroganti desiderano conoscere:

1) avendo i massimi dirigenti delle Ferrovie dello Stato assunto, nell'ottobre 1984, impegno di migliorare il servizio da Torino a Casale, nell'immediato con sostituzione del materiale rotabile, modifica degli orari, interventi tecnici, e, a più lunga scadenza, con le opere previste dal piano ferroviario, quali novità siano intervenute negli ultimi 12 mesi, o stiano per intervenire, e a che punto siano in genere i programmi operativi;

2) se sia possibile migliorare il pessimo servizio da Vercelli a Casale, che ha suscitato le proteste di tanti lavoratori pubblici, nell'immediato con l'utilizzo di più moderno materiale rotabile e con interventi tecnici, e, più in generale, con opere adeguate, e a che punto siano i programmi operativi, se ve ne sono;

3) quali prospettive abbia la Direzione nazionale e compartimentale delle Ferrovie dello Stato di realizzare un miglioramento del servizio sulla relazione tra Casale e Milano e quali siano gli ostacoli da superare in tale direzione.

(3-00632)

LIBERTINI, NESPOLO, POLLIDORO. — *Al Ministro dei trasporti.* — Sullo stato delle relazioni ferroviarie che collegano Casale con Torino, Milano e Alessandria e, in particolare, sulla condizione di crescente disagio per i viaggiatori che si verifica sulla linea Casale-Alessandria e che ha provocato proteste e manifestazioni degli utenti.

Gli interroganti chiedono di conoscere:

1) a che punto siano i lavori diretti a migliorare, nell'ambito del piano integrativo o di altro provvedimento, i collegamenti di Casale con Milano e con Alessandria e quali

siano le prospettive di completamento delle opere;

2) quali interventi urgenti ed immediati possano essere presi, in attesa degli interventi strutturali, per facilitare le condizioni di viaggio, in particolare dei lavoratori pendolari, a partire dalla sostituzione del materiale rotabile (come è in parte avvenuto sulla linea Torino-Casale);

3) quali obiettivi di riduzione dei tempi di viaggio, di rispetto dell'orario e di miglioramento della qualità del trasporto siano configurabili nei tratti indicati a breve, medio e lungo termine.

(3-00646)

Il Governo ha facoltà di rispondere a queste interrogazioni.

SANTONASTASO, *sottosegretario di Stato per i trasporti.* La linea che collega Casale Monferrato a Milano, della lunghezza di 80 chilometri, nel tratto Casale-Mortara è armata con rotaie, poste in opera nel 1975 e ancora in buone condizioni, mentre nel restante tratto Mortara-Milano sono stati ultimati di recente interventi di rinnovamento del binario con l'impiego di armamento pesante su trasverse cementizie.

Il traffico viaggiatori tra i due centri attualmente usufruisce di una coppia in più di collegamenti diretti via Mortara e di 39 collegamenti con trasbordo (21 via Vercelli e 18 via Mortara). Inoltre, in conseguenza del cadenzamento degli orari sulla Torino-Milano-Venezia per la relazione Casale-Vercelli-Milano, sono migliorate anche le coincidenze a Vercelli.

La linea che collega Alessandria a Casale Monferrato, della lunghezza complessiva di 41 chilometri, nel tratto Casale Monferrato-Valmadonna, è armata con rotaie di tipo pesante, poste in opera nel 1971 e nel 1983, che consentono il transito di veicoli fino a 20 tonnellate per asse, con velocità massime pari a quelle previste dal tracciato. Nel restante tratto, compreso tra Alessandria e Valmadonna, di circa 14 chilometri, è stato ultimato il rinnovamento del binario, con l'impiego di rotaie di tipo pesante su traverse in cemento armato precompresso.

La linea stessa, nel tratto Valenza-Alessandria, a doppio binario, è esercitata a dirigenza locale e dotata di blocco elettrico manuale, mentre nel restante tratto è stata attrezzata, sin dal 2 luglio 1984, con un moderno impianto di comando centralizzato del traffico che si estende fino a Chivasso.

Il piano integrativo e altri finanziamenti permetteranno di realizzare il blocco automatico sul doppio binario tra Valenza e Alessandria, i cui lavori sono stati già appaltati. I lavori di elettrificazione sono quasi portati a termine e l'ente Ferrovie dello Stato presume che gli impianti possano essere attivati con il prossimo orario estivo.

Per quanto concerne i passaggi a livello, si fa presente che a tutt'oggi ne sono stati soppressi 19, di cui 17 sul tratto Chivasso-Casale e 2 sul tratto Casale-Valenza. Le Ferrovie dello Stato prevedono la soppressione di tutti i passaggi a livello entro la fine dell'anno in corso.

I lavori relativi alla realizzazione di un moderno impianto ACEI (Apparati centrali elettrici ad itinerari) sono stati ultimati per quanto attiene alla sistemazione del ferro; manca tuttavia il finanziamento per l'apparato di sicurezza.

Il traffico viaggiatori viene svolto tramite relazioni dirette con 24 treni giornalieri, ampiamente sufficienti per le esigenze del Monferrato.

Sulla relazione per Torino vi sono 16 collegamenti diretti giornalieri via Chivasso e 26 con trasbordo (20 via Vercelli e 6 via Chivasso). Pertanto, rispetto all'orario 1984-85, vi sono due collegamenti diretti in più su Torino, via Chivasso; inoltre, in conseguenza del cadenzamento degli orari sulla Torino-Milano-Venezia, sono migliorate le coincidenze a Chivasso e a Vercelli.

Relativamente al materiale rotabile, la maggior parte dei treni è effettuata con automotrici termiche e con materiale di recente costruzione, specializzato per i servizi locali. Permangono, come, del resto, su tutta la rete delle ferrovie dello Stato, circolazioni di treni composti con carrozze tradizionali di vecchio tipo, materiale che verrà progressivamente sostituito con il procedere della consegna del nuovo materiale costruito con i recenti finanziamenti.

Per quanto concerne, infine, la riduzione dei tempi di viaggio, si fa presente che, trattandosi di collegamenti a carattere pendolare con numerose fermate intermedie, un considerevole miglioramento dei tempi stessi potrebbe ottenersi solo attraverso la riduzione del numero delle fermate.

LIBERTINI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* LIBERTINI. Il rappresentante del Governo nella sua risposta ha fatto cenno ad una serie di interventi — alcuni in atto ed altri invece futuri — che riguardano e gli impianti fissi e il materiale rotabile per i collegamenti ferroviari che da Casale si diramano verso Torino, Vercelli, Alessandria e Valenza.

Ora, devo dire che è certamente positivo che il piano integrativo delle ferrovie, per il quale ci siamo tanto battuti, abbia disposto una serie di opere che trovano realizzazione, così come la soppressione dei passaggi a livello, per la quale ci siamo battuti in questo ramo del Parlamento. È positivo, inoltre, che una parte del vecchio materiale rotabile, assolutamente indecoroso e indegno, sia stata sostituita con attrezzature più moderne, anche dopo le forti sollecitazioni che proprio noi abbiamo esercitato in questa direzione sia in generale che in occasione di un convegno tenutosi a Casale al quale prese parte lo stesso direttore delle ferrovie dello Stato.

Pertanto, è certo che qualcosa si sta muovendo, sia per effetto del piano integrativo che per effetto di sollecitazioni che sono state fatte in passato per la sostituzione del materiale rotabile. Tuttavia, la risposta del Governo è insoddisfacente, perchè lascia in ombra un interrogativo di fondo.

Infatti, non chiedevamo di conoscere soltanto l'elenco delle opere previste dal piano integrativo, in quanto io stesso le conosco benissimo essendo uno di quelli che a suo tempo lo redassero, seguendone poi tutto il processo. Non ho neppure bisogno di sapere — anche se mi sta bene che il Governo lo abbia detto nella sua risposta — che sono stati adottati vagoni e materiali di trazione nuovi come le elettromotrici e le automotrici, dato che questo è avvenuto anche in

seguito ad una battaglia politica che abbiamo condotto.

Quello che volevamo sapere è quando l'insieme dei provvedimenti sarebbe venuto a conclusione producendo effetti sull'utenza. Infatti, finora gli utenti di queste linee hanno avuto un solo beneficio: quello di essere passati dagli assurdi vagoni di vecchio tipo, dove si pativa il freddo o si veniva affumicati, a mezzi più moderni. Per il resto, però, non è accaduto nulla di sostanziale. Al pendolare, peraltro, interessa poco sapere che non ci saranno più passaggi a livello o che si faranno determinate opere nel 1987 o nel 1989; al pendolare importa invece sapere se finalmente i tempi di percorrenza diventeranno più umani, se finalmente miglioreranno le condizioni di viaggio, se la puntualità verrà rispettata e se i treni potranno davvero servire gli utenti, garantendo la puntualità nell'arrivo nei grandi centri di produzione.

Da questo punto di vista il Governo non ha dato risposte. Si è limitato a dire che sono in corso alcune opere — cosa che sapevamo benissimo — e che è stato sostituito del materiale rotabile, cosa che sapevamo benissimo per aver noi stessi provocato quella sostituzione. Sembra però che quelle opere siano un po' — mi si consenta — come la fabbrica di S. Pietro o la tela di Penelope, in quanto si tratta di opere che proseguiranno nel tempo e di cui gli utenti sentiranno il disagio, dato che i lavori ferroviari implicano rallentamenti. Ma i vantaggi e le modifiche? Insomma, da Casale a Milano sono 80 chilometri; teniamo presente che Casale è un nodo importante, che si trova sulla linea medio-padana che dovrebbe essere alternativa alla Torino-Milano-Venezia. Si tratta di un tratto che, in un sistema ferroviario moderno, si percorre in 35 o 40 minuti. Quando arriveremo a tempi di percorrenza adeguati? Sono percorrenze che dovrebbero essere di un'ora.

Cosa occorre? Quante centinaia di miliardi? Quale quantità di opere? È questa la questione che ponevamo e rispetto alla quale la risposta del Governo è stata nettamente insoddisfacente.

PRESIDENTE. Segue un'interrogazione presentata dai senatori Libertini, Ranalli e Maffioletti:

LIBERTINI, RANALLI, MAFFIOLETTI. — *Ai Ministri dei trasporti e dell'interno.* — Sulla uccisione del ferroviere Leandro Meloni, avvenuta mentre era in servizio sulla linea ferroviaria Roma-Napoli, all'altezza di Pomezia, e sulle gravi, generali condizioni di insicurezza del sistema ferroviario, che minacciano il lavoro e l'utenza.

Il Meloni è stato ucciso con una sassata, ma frequentemente si hanno episodi analoghi, di varia natura, con conseguenze meno gravi, ma tuttavia assai serie; e ciò avviene in una generale condizione di insicurezza del sistema ferroviario, nel quale ferrovieri e utenti sono esposti a rapine e ad aggressioni, senza che misure adeguate siano adottate dalle autorità.

Gli interroganti chiedono, inoltre, di sapere quali misure in generale il Governo intenda adottare per far cessare l'attuale stato di cose e, in particolare, desiderano conoscere a che punto siano talune iniziative annunziate in tal senso dal ministro Signorile e quando gli organici della Polfer saranno finalmente adeguati alle esigenze.

(3-00910)

Il Governo ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

SANTONASTASO, *sottosegretario di Stato per i trasporti.* Signor Presidente, risponderò anche a nome del Ministro dell'interno.

Le ferrovie dello Stato, nel quadro dei rapporti istituzionali con gli organi di polizia, hanno provveduto costantemente, in via generale, ad interessare gli organi di polizia ferroviaria per una sempre più efficace azione di vigilanza sugli impianti ferroviari e sui treni per la prevenzione e la repressione degli atti criminosi in ambito ferroviario, anche per quanto riguarda eventuali atti di violenza e di teppismo in danno del personale ferroviario.

Per quanto attiene al lancio di oggetti contundenti da parte di soggetti sconsiderati contro i convogli ferroviari, l'ente ferrovie dello Stato provvede alla tempestiva segnalazione del fenomeno agli organi di polizia ferroviaria, i quali attuano ogni possibile intervento compatibilmente con le forze disponibili.

Deve peraltro rilevarsi che i fatti lamentati, aventi origine in aree e terreni limitrofi alle linee ferroviarie ma pur sempre al di fuori dei recinti ferroviari, sono di difficile localizzazione e quindi di difficile prevedibilità e perseguibilità.

Per quanto riguarda in particolare l'episodio verificatosi il 20 maggio scorso, che ha causato la morte del ferroviere Angelo Meloni, di scorta al treno n. 688 in transito nei pressi della stazione di Campoleone, sono stati svolti accurati accertamenti da parte di agenti della squadra giudiziaria della polizia ferroviaria del commissariato di pubblica sicurezza del compartimento ferroviario di Roma, in concorso con militari dell'Arma dei carabinieri ed è emerso con «quasi assoluta certezza» che l'episodio di cui trattasi non è da attribuire ad un atto intenzionale o ad azione teppistica. Il sasso che ha originato il mortale evento risulterebbe infatti essere stato accidentalmente proiettato o comunque introdotto nella sede ferroviaria dal terreno adiacente al sottostante terrapieno, nel quale si svolgevano lavori di sterro e bonifica.

Inoltre l'ente ferrovie dello Stato nel compartimento di Roma ha anche provveduto ad interessare il prefetto di Roma per ogni possibile coordinamento degli interventi delle varie forze di polizia per la vigilanza lungo i tratti di linea nei quali venga eventualmente localizzato il ricorrente lancio di oggetti contro i treni. Il fenomeno interessa tutta la cintura urbana e suburbana a tutte quelle fasce in cui il tracciato ferroviario viene a costeggiare insediamenti urbani.

Pertanto, per poter debellare tali azioni irresponsabili, occorre anche un'opera di convincimento e di rieducazione civica che potrebbe essere validamente svolta dagli organi di comunicazione di massa e maggiormente dalle organizzazioni scolastiche.

Per quanto concerne in generale il fenomeno dei reati comuni in ambito ferroviario sia nelle stazioni sia sui treni, nonostante l'impegno profuso dal personale della polizia ferroviaria nell'opera di contenimento della criminalità, detta opera risulta di fatto condizionata dalla carenza di personale di polizia anche in relazione alle aumentate richieste dei servizi, quali, non ultime, le scorte ai valori postali trasportati per ferrovia.

Comunque il Ministero dell'interno ritiene che un notevole contributo al miglioramento della qualità dell'azione della polizia ferroviaria deriverà dall'applicazione della legge 19 aprile 1985, n. 150, che prevede un aumento dell'organico del personale della polizia di Stato per complessive 13.577 unità. Tale personale verrà distribuito fra tutti gli uffici e i reparti in ragione delle esigenze dei servizi.

Quanto al problema della protezione della sede ferroviaria dalla caduta, per cause naturali o accidentali, di oggetti che possano pregiudicare la sicurezza dell'esercizio e causare danni alle persone, l'ente ferrovie dello Stato già provvede, sulla base di rilevazioni e studi sulla natura dei terreni, a formare siepi, a costruire cunette e ad elevare barriere paramassi (muri, reti, eccetera) lungo quei tratti di linea adiacenti a terreni con caratteristiche tali (pareti rocciose, forti pendii, tratti scoscesi, eccetera) da presentare in concreto specifici rischi di frane o di cadute di pietre o di massi. Poichè le caratteristiche dei terreni della zona in cui si è verificato l'episodio in questione non sono del tipo ora descritto, nessun particolare accorgimento è stato realizzato.

Per quanto, riguarda, infine i possibili interventi tecnici per una migliore protezione del personale ferroviario di scorta sui treni, l'ente ferrovie dello Stato ha programmato la sistematica sostituzione degli attuali vetri monostrato delle «vedette» dei bagagliai con vetri antiurto del tipo già impiegato per le finestre frontali delle locomotive.

LIBERTINI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* LIBERTINI. Signor Presidente, debbo dichiararmi insoddisfatto perchè vi è ben poco nella risposta del Governo che dia garanzie di una maggiore sicurezza, per il futuro, sia per i ferrovieri che per i viaggiatori, una sicurezza che invece è sempre più frequentemente minacciata.

Non crediamo che queste situazioni possano essere affrontate con un fatalismo che finisce per essere cinico. La morte tragica del ferroviere Meloni è stata un episodio

dolorosissimo in sè circoscritto. Ma noi intendevamo e intendiamo sollevare un problema assai più grave ed è rispetto a questo problema che la risposta del Governo ci pare assai parziale e per molti aspetti elusiva.

PRESIDENTE. Lo svolgimento delle interpellanze e delle interrogazioni è così esaurito.

Disegni di legge, assegnazione

PRESIDENTE. Il seguente disegno di legge è stato deferito

— in sede referente:

alla 1^a Commissione permanente (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento generale dello Stato e della pubblica amministrazione):

«Disposizioni in materia di indennità integrativa speciale» (1668), previo parere della 5^a Commissione.

Interrogazioni, annunzio di risposte scritte

PRESIDENTE. Il Governo ha inviato risposte scritte ad interrogazioni presentate da onorevoli senatori.

Tali risposte saranno pubblicate nel fascicolo n. 88.

Interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a dare annunzio delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

SCLAVI, segretario:

VASSALLI, BOLDRINI, TAVIANI, ENRIQUES AGNOLETTI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro della difesa.* — Gli interroganti chiedono al Governo quali valutazioni ed iniziative intendono intra-

prendere di fronte alle intollerabili affermazioni del segretario generale del Movimento sociale italiano che nel suo discorso a Milano ha affermato, come ha riportato la stampa nazionale, che «il ladrocinio e l'assassinio sono l'emblema delle bande partigiane» ledendo in tal modo l'onore del Corpo volontari della libertà decorato di medaglia d'oro al valor militare e parte integrante delle forze armate italiane.

(3-01198)

VITALONE. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — In relazione allo sconcertante episodio dell'intervista televisiva rilasciata in carcere ad Enzo Biagi dai terroristi dell'Achille Lauro, la quale, fra l'altro, ha provocato una vivace polemica tra i magistrati della procura di Genova e il consigliere istruttore che l'aveva autorizzata;

tenuto conto:

che l'articolo 18 del vigente ordinamento penitenziario non prevede che i detenuti in attesa di giudizio siano autorizzati a rilasciare interviste, ma consente soltanto che essi abbiano colloqui con i congiunti o con altre persone, nonchè corrispondenza telefonica con i familiari e con i terzi, con le cautele stabilite dal regolamento;

che le dichiarazioni degli intervistati sono apparse come apologia di attività terroristiche perpetrate in danno di civili inermi con attentato alla sicurezza di mezzi di navigazione civile e per fini criminali di ricatto sulla coscienza della comunità internazionale, interamente estranei alla lotta per il riconoscimento dei diritti del popolo palestinese,

l'interrogante chiede di conoscere le valutazioni e le conseguenti iniziative che il Ministro in indirizzo intende assumere nell'ambito delle proprie competenze.

(3-01199)

SAPORITO, CODAZZI, FALLUCCHI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Premesso che il provveditore agli studi di Roma e il consiglio scolastico provinciale di Roma hanno proposto la soppressione dell'11° circolo Di Donato disattendendo i contrari pareri degli organi di classe, del comitato dei diret-

tori del IX distretto, del consiglio di circolo, delle forze sindacali, del consiglio distrettuale, del comitato dei genitori, del collegio dei docenti;

rilevato che tale proposta contraddice la ristrutturazione fatta appena due anni or sono;

considerato che risultano infondate le motivazioni addotte in quanto il decremento della popolazione è tipico di tutte le scuole della capitale, il pendolarismo dell'11° circolo interessa solo 31 elementi su una massa di 650 frequentanti, la vicinanza di altro circolo (il 59°) non implica altro se non l'esigenza da parte di rioni diversi (l'Esquilino e il Castro Pretorio, abitanti 43.495, per l'11° circolo e il Celio-Monti, abitanti 25.000, per il 59° circolo) di disporre di strutture scolastiche;

tenuto conto delle esigenze socioeconomiche dell'utenza dell'11° circolo, particolarmente bisognosa di un organo animatore e coordinatore *in loco*, date le gravi condizioni di degrado e depressione dell'area di Piazza Vittorio-Stazione Termini,

gli interroganti chiedono di sapere se il Ministro in indirizzo non ritenga di disporre una appropriata analisi del delicato problema per evitare decisioni che sarebbero traumatiche per la popolazione interessata.

(3-01200)

*Interrogazioni
con richiesta di risposta scritta*

FELICETTI, GRAZIANI. — *Al Ministro della sanità e ai Ministri senza portafoglio per il coordinamento della protezione civile e per l'ecologia.* — Per conoscere, in relazione al violento incendio che si è sviluppato nella notte del 27 gennaio 1986, nel deposito di materiale plastico collegato allo stabilimento Trachim di Chieti Scalo:

quali valutazioni scientificamente definite siano state fatte relativamente alle conseguenze provocate dall'incendio all'ambiente;

quali misure siano state adottate per un'efficace opera di prevenzione capace di evitare il ripetersi di tali pericolosi eventi lungo l'intera vallata del Pescara e nell'area metropolitana Chieti-Pescara dove attività ad alto rischio sono presenti e numerose;

quali di queste attività siano comprese nella mappa dei rischi di cui ai più recenti provvedimenti ministeriali.

(4-02561)

RANALLI, POLLASTRELLI. — *Al Ministro della sanità.* — Premesso:

che la costruzione in corso della centrale nucleare di Montalto di Castro (Viterbo) trasforma profondamente l'intero assetto economico, sociale e culturale di una vasta zona della provincia di Viterbo;

che la particolarità della costruzione ha posto e pone nelle varie fasi di attuazione del progetto la centralità della sicurezza, che deve essere garantita al più alto livello possibile per la tutela della vita e della salute dei lavoratori;

che il comprensorio della USL VT2 è ancora sprovvisto di una organizzazione sanitaria adeguata e che soprattutto nel campo della prevenzione e della sicurezza del lavoro si sono registrate le maggiori carenze, alle quali deve anche attribuirsi la responsabilità dei frequenti infortuni, tra cui due mortali, e contro le quali si è levata la denuncia e la protesta dei sindacati, dei partiti, del comune di Montalto e della provincia di Viterbo;

che a seguito di questa azione corale alcuni provvedimenti sono stati deliberati ed altri programmati, per cui il quadro dei servizi risulta allo stato attuale così composto:

1) una infermeria interna al cantiere, privata, gestita dal consorzio delle imprese costruttrici;

2) un servizio pubblico di medicina del lavoro, gestito dalla USL VT2, con un medico specialista;

3) un servizio pubblico multizonale di prevenzione e sicurezza del lavoro, deliberato dalla giunta della regione Lazio, in gestione alla USL VT2, ma ancora in fase di prima installazione;

4) un servizio pubblico di prevenzione e sicurezza del lavoro funzionante all'interno del cantiere, con 11 dipendenti (ex ENPI) distaccati dalla USL RM1, con 5 unità a regime precario, non sanate dalla n. 207, prorogate, a seguito di decisione politica del consiglio regionale, in carico alla USL VT2, e

con 2 coordinatori del servizio, dipendenti dalla USL VT3;

che tuttavia questo impianto si presenta assolutamente inadeguato, per strutture, personale e conduzione, alle crescenti esigenze di un cantiere che occupa attualmente 5.300 dipendenti dal consorzio delle imprese, di cui 3.000 trasfertisti;

che inoltre l'ospedale di Tarquinia, presidio della USL VT2, registra un pauroso declino, a causa del blocco delle assunzioni, della mancanza di attrezzature, per cui, nella fase di costruzione della centrale nucleare, anzichè essere potenziato, viene drasticamente ridimensionato, con la chiusura di reparti e di servizi;

che tutto ciò è potuto accadere sia per le scelte nazionali di blocco delle assunzioni e di riduzione del fondo sanitario nazionale, sia anche per l'incapacità della regione Lazio di programmare tempestivi progetti di innovazione e di sviluppo della organizzazione sanitaria e di battersi nei confronti del Governo per ottenere le deroghe, i finanziamenti e i riconoscimenti corrispondenti alle nuove necessità indotte dalla costruzione della centrale nucleare in virtù del piano energetico nazionale,

gli interroganti chiedono di sapere:

1) se non ricorrano nella USL VT2 particolari emergenze imposte dalla costruzione della centrale nucleare, tali da autorizzare tutte le deroghe occorrenti in ordine alla assunzione di personale e in particolare del personale specializzato necessario al servizio multizonale di prevenzione e sicurezza del lavoro, nonchè in ordine al finanziamento che deve essere commisurato non alla spesa storica propria di questo comprensorio ma al funzionamento dei servizi nuovi, che devono essere dotati anche degli strumenti adeguati;

2) se non ritenga in particolare che i precari non sanati dalla apposita legge debbano comunque restare in servizio fino al completamento dei concorsi, evitando ogni interruzione del servizio;

3) se non consideri assurdo che l'ospedale di Tarquinia sia lasciato nel decadimento, quando viceversa deve essere messo, con personale e risorse finanziarie, nella condizione di adeguarsi alle nuove necessità.

(4-02562)

TANGA. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Premesso:

che l'ANAS nell'ambito della realizzazione del progetto per la costruzione della variante nella strada statale n. 90, delle Puglie, tra i chilometri 8+600 e 19+050, a mezzo dell'impresa Cerino, ha già da tempo ultimato i lavori fino a pochi metri prima dell'innesco con la strada statale n. 90 al chilometro 19+050;

che i residui modesti lavori di completamento, ricadenti sul territorio comunale di Ariano Irpino, sono costituiti quasi esclusivamente dallo svincolo di collegamento al vecchio tracciato;

che l'iter procedurale volto all'approvazione urbanistica dell'opera ai sensi delle norme contenute nel decreto del Presidente della Repubblica 24 luglio 1977, n. 616, è stato interamente compiuto;

che la stagnazione dei lavori di completamento dell'arteria, utilissima per la viabilità nazionale e locale, importa insieme all'impossibilità di avvalersi dei lavori compiuti il deterioramento delle opere stesse già eseguite con gravissimo danno dell'erario,

l'interrogante chiede di conoscere:

le ragioni particolari, ove esistano, che giustificano lo stato di fermo dei lavori;

i provvedimenti, se necessari, da adottare dall'amministrazione centrale e da quelle locali al fine di sollecitare il completamento in tempi brevissimi dei lavori in premessa.

(4-02563)

GARIBALDI. — *Al Ministro dell'interno.* — Premesso:

che unitamente al regolamento di esecuzione del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza di cui al regio decreto 6 maggio 1940, n. 635, sono stati pubblicati i modelli 88 e 89 nei quali è prevista l'autorizzazione a portare il fucile anche per uso di caccia;

che l'articolo 61 dello stesso regolamento dispone che libretto e foglio bollato debbano essere conformi ai modelli pubblicati;

che l'articolo 366 del ripetuto regolamento autorizza il Ministro dell'interno a modificare tali modelli mediante decreto (con ciò probabilmente andando oltre la delega di cui al regio decreto 18 giugno 1931, n. 773, testo unico delle leggi di pubblica sicurezza);

che nelle circolari del Ministero n. 10.15874/10100.A.1 del 22 novembre 1984 e n. 559/C.5083/10100.A.1 del 26 marzo 1985 vengono date disposizioni affinché gli uffici periferici «ove non risulti autorizzato un uso diverso ed aggiuntivo alla caccia l'anche in questione sia sistematicamente depennato dai modelli 88 e 89»;

rilevato:

che il contenuto della prima circolare sembra introdurre nell'ordinamento una norma secondo cui il contenuto delle autorizzazioni amministrative, anziché determinato dalla legge, sia *ad libitum* del richiedente;

che la legge 18 giugno 1969, n. 323, al fine di agevolare i tiratori non cacciatori ha stabilito come chi sia sprovvisto di licenza di porto di fucile concessa ad altro titolo (tale è quella anche per uso di caccia di cui all'articolo 42 del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza) può ottenere apposita licenza per il porto del fucile dal proprio domicilio al poligono o campo di tiro, con ciò dimostrandosi che la licenza di cui al citato articolo 42 non deve intendersi limitata al solo uso di caccia ma deve conservare l'ampiezza normativamente prevista, vale a dire porto di fucile per ogni uso lecito e quindi, oltre che anche per uso di caccia, per tiro a volo od altro;

che le circolari non possono derogare né la legge né la semplice norma regolamentare;

constatato:

che la limitazione indotta dalla cancellazione della congiunzione anche dai modelli 88 e 89, pubblicati col regolamento del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza, nella licenza di porto di fucile anche per uso di caccia ha fatto sì, come è accaduto, che sia stato contestato il reato di porto abusivo di arma a chi, pur munito di licenza di porto di fucile anche per uso di caccia, portava l'arma in periodo di caccia vietata;

rilevato come da tale stato di cose possano scaturire processi penali ai cittadini con grave danno, non solo economico, e addirittura condanne,

l'interrogante chiede, anche al fine di evitare possibili denunce contro pubblici ufficiali ai sensi dell'articolo 477 del codice

penale, se non ritenga di dover annullare le disposizioni di cui alle più volte richiamate circolari ministeriali per quanto attiene le modifiche dei ripetuti modelli 88 e 89 e, ove ritenga sussistere fondate ragioni per introdurre modificazioni normative in materia, se non sia il caso di provvedervi investendo il Parlamento del problema presentando apposito e motivato disegno di legge.

(4-02564)

CONSOLI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere:

se è a conoscenza dell'incredibile episodio, avvenuto nella scuola media Amedeo d'Aosta di Martina Franca, di un ragazzo picchiato, alcuni giorni fa, a schiaffi e pugni dal suo insegnante;

quale iniziativa intende assumere per accertare le responsabilità di tale episodio ad evitare che nella scuola si verificino simili comportamenti.

(4-02565)

CONSOLI. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sollecitare un potenziamento in attrezzature e personale degli uffici postali del comune di Grottaglie (Taranto) per ovviare al grave disagio nel quale si trovano, a causa delle attuali carenze del servizio postale, i cittadini di quell'importante e popoloso centro.

(4-02566)

CONSOLI. — *Ai Ministri dell'agricoltura e delle foreste, del commercio con l'estero e della sanità.* — Premesso:

che molto spesso i cavalli importati dall'estero per macellazione sono immessi sul mercato per altre utilizzazioni;

che tale fenomeno crea gravi danni ai nostri allevatori, sia di ordine economico a causa della concorrenza sleale, sia di ordine sanitario per il diffondersi di pericolose infezioni per l'assenza di adeguati controlli,

l'interrogante chiede di conoscere quali iniziative si intendono assumere per stroncare tale illecito fenomeno e salvaguardare i nostri allevatori.

(4-02567)

FABBRI. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per conoscere se sono in atto i dovuti approfondimenti ministeriali per lo studio delle soluzioni da dare ai problemi di funzionalità ed efficienza degli uffici provinciali della motorizzazione civile attualmente gravemente compromesse dalla mancata adozione di misure adeguate a fronteggiare i crescenti compiti a questi attribuiti.

Considerate infatti le motivazioni da cui sono scaturite le proteste di questo comparto pubblico di servizi, proteste sfociate negli scioperi proclamati a partire dallo scorso mese di dicembre, e che individuano nei seguenti nodi la causa del malcontento del personale e della inefficienza dei servizi:

1) blocco delle assunzioni per l'anno 1986 previsto dalla legge finanziaria, in contrasto con l'esigenza inderogabile di ampliamento degli organici;

2) mancata ristrutturazione dell'amministrazione, con particolare riferimento al problema della dirigenza periferica;

3) mancata e inadeguata corresponsione dell'indennità di rischio al personale che effettuando operazioni tecniche svolge un lavoro maggiormente disagiato e oneroso;

4) mancato riconoscimento delle qualifiche in seguito all'approvazione dei nuovi profili professionali (legge n. 312 del 1980);

5) mancata applicazione dell'articolo 14 della legge n. 93 del 1983, allo scopo di determinare i criteri con cui provvedere all'organizzazione del lavoro, alla disciplina dei carichi di lavoro, alla formazione professionale e all'addestramento;

considerato altresì:

che il danno provocato ai settori produttivi dell'economia dai disservizi degli uffici della motorizzazione è tanto più grave quanto più elevato risulta il grado di sviluppo delle aree servite;

che quindi i problemi degli uffici che operano nel nord del paese risultano ancora più gravi tenuto conto della minore dotazione di personale (1.000 addetti operano al Ministero, 2.000 addetti al Sud e solo 1.000 al Nord) e del maggior carico proporzionale di lavoro;

atteso che un caso emblematico della drammaticità della situazione è quello rappresentato dall'ufficio della motorizzazione

civile di Reggio Emilia dove, come risulta anche dalle notizie date dalla stampa sui danni economici determinati alla provincia («la Repubblica» del 3 gennaio 1986):

a) la scarsità di personale, impegnato in mansioni eterogenee (sportelli, terminali, lavoro interno, esami di abilitazione alla guida, sorveglianza interna, lavoro di copia, lavoro amministrativo, segreteria eccetera), è tamponata da un consistente aiuto offerto da enti o associazioni (ACI, UNASCA e associazioni di categoria), che non assicura però le necessarie continuità e certezze;

b) il personale in servizio (18 unità) è sottoposto a un ritmo di lavoro stressante e anche se dotato di spiccato senso del dovere non può reggere alla lunga allo sforzo attuale, considerando che dovrebbe essere composto di almeno 45 unità per poter soddisfare i compiti di istituto previsti dalle vigenti disposizioni;

c) lo scarso personale tecnico è costretto a turni disumani (quattro giorni su sei) a svolgere le proprie mansioni all'aperto e in condizioni disagiate percependo insignificanti indennità di rischio (lire 800 al giorno) e senza alcuna retribuzione per gli atti di elevato contenuto tecnico di cui si assume ogni responsabilità nel momento stesso in cui firma;

d) il personale esaminatore, volontariamente sottoposti a corsi abilitanti in tempi nei quali era prevista una particolare indennità economica per l'effettuazione degli esami (nel 1967 era circa un quinto dello stipendio), oggi si vede defraudato in quanto, a fronte dell'impegno e della responsabilità profusa per l'esecuzione di tale tipo di attività (esami di guida), è rimasto solamente l'obbligo di effettuare gli esami senza più percepire alcuna remunerazione;

considerati infine gli effetti economici gravissimi provocati da questo stato di cose tra cui vanno evidenziate:

la mancata consegna di targhe con conseguente rallentamento delle vendite di autovetture;

la soppressione degli esami per il rilascio delle patenti di guida,

l'interrogante chiede di conoscere quali urgenti efficaci misure intende adottare il Governo per risolvere i problemi esposti in

modo da sanare anche le attuali sperequazioni territoriali.

(4-02568)

D'AMELIO. — *Al Ministro della difesa.* — Premesso:

che recenti notizie di stampa hanno riferito sulla volontà del Ministro della difesa di concorrere al contenimento delle spese militari, riducendo il contingente di leva di almeno 17.000 unità;

che non vengono però indicati modalità e tempi di attuazione di una simile iniziativa e che la proposta della speciale Commissione terremoto di esonerare i giovani di leva della classe 1966 delle regioni Basilicata e Campania colpite dal terremoto, già approvata dal Senato, non fu accolta alla Camera per espresso rifiuto del Ministro,

l'interrogante chiede di conoscere:

1) come intenda articolare la proposta di riduzione del contingente di leva;

2) se non sia il caso di accogliere la proposta della speciale Commissione terremoto di esonerare dal servizio di leva i giovani della classe 1966 delle regioni Basilicata

e Campania e delle altre regioni colpite da recenti sismi, in attesa dell'emanazione dell'annunciato provvedimento di riduzione del contingente di leva, e ciò nello spirito di limitazione della spesa pubblica proprio della legge finanziaria in discussione.

(4-02569)

**Ordine del giorno
per la seduta di mercoledì 5 febbraio 1986**

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica domani, mercoledì 5 febbraio, alle ore 16, anziché alle ore 17, come previsto dal calendario dei lavori dell'Assemblea, con il seguente ordine del giorno:

Comunicazioni del Governo sulla politica mediterranea.

La seduta è tolta (ore 20,05).

Dott. FRANCESCO CASABIANCA
Consigliere preposto alla direzione del
Servizio dei resoconti parlamentari